

NOTA AL TESTO

I. IL CENSIMENTO

I. I. I MANOSCRITTI

1. Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 113 (già delta.7.45) [B]

Bergamo (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1452 marzo 18)

Cart., filigrana tipo *colonne couronnée*, simile a Briquet 4406 (Monaco 1449-1450); seconda filigrana tipo *tête de boeuf surmontée d'une étoile*, corrispondente a Briquet 14698 (Bergamo 1438).

Cc. II + 103 + II', rr. 19; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 1-2¹⁰, 3-4¹², 5¹⁰, 6-8¹², 9¹⁰, 10⁴⁺¹. Richiami decorati nell'angolo destro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 28[123]60 × 25[99]24 (specchio di scrittura leggermente variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: minuscola preumanistica a tutta pagina; mano unica. Copista: donna Jacoma.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrines* rubricate, decorate e filigranate in inchiostro rosso; tocchi di rosso per le maiuscole.

Legatura: antica (di origine bergamasca), con assi in cartone e coperta di pergamena scura.

Colophon: «Ego dona Jacoma scripsi istum libellum cum mea propria manu M CCCC LII e ve pregi per carita che voliatu pregare Dio per mi. Finito libro referamus gratia Christo» (c. 95r).

Nota: la mano che copia le cc. 95v-103v riporta la seguente sottoscrizione tra le cc. 103r-103v: «Ego frater Nicholaus abbas monasterii Sancte Marie de Florentia inveni hic supradicta in Thesauro Ecclesie Romane, que fuerunt aportata de Roma per dominum Franciscum episcopum Florentinum [...] Rubricam inveni in Yhesum in ecclesia Sancti Sepulcri. Deo gratias».

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola dei capitoli, ma è internamente diviso in paragrafi (per un totale di 18 capoversi).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-95r): *rubr. inc.* «Questo è uno tractato de la beata Katerina da Sena de uno parlamento che faccia Dio padre a l'anima soa»; *inc.* «Volendo Dio monstrare ad una anima che a tute le cosse»; *expl.* «tu zonzerey ad ogni perfectione. Deo gratias Amen. xvij marcii Deo gratias. Qui scripsit scribat semper cum domino felix».
2. *Formula orationis* (cc. 95v-99r): *rubr. inc.* «Formula orationis pro novitiis incipientibus»; *inc.* «A me pare che volendo principare a fare bene sia prima necessaria di rimetersi»; *expl.* «benefactori vivi e morti. E sia certo che se questa oratione faray spesse volte Dio ti farà a sagiare la divotione de la oratione. Amen».
3. *Epistula Lentuli* (cc. 99v-100r): *inc.* «Temporibus ottaviam cesaris cum ex universis»; *expl.* «inter filios hominis».
4. *Dictum* di san Bernardo (c. 100r): *inc.* «Bonum est nos hic esse»; *expl.* «copiosus. Hec ille».
5. *Utilitates missae* (formula latina, cc. 100r-100v): *rubr. inc.* «De missa»; *inc.* «Aliter Gregorius: missa dum cantatur»; *expl.* «augmentum gratie etc. Amen».
6. *Dictum* di Beda il Venerabile (cc. 100v-101r): *inc.* «Sacerdotes qui est sine peccato mortali»; *expl.* «a finale devotio. Hec ille».
7. *Sex utilitates* (formula latina, c. 101r): *inc.* «Prima utilitas est quod illum»; *expl.* «quod concedat que vivit etc».
8. *Dicta* di sant'Agostino (cc. 101r-102r): *inc.* «[C]anticum psalmorum animas decorat»; *expl.* «in celo mirificabit. Amen».
9. *Orazione alla Vergine* (c. 102r): *inc.* «O Martir cum martiribus»; *expl.* «per infinita secula seculorum. Amen».
10. *De memoria passionis* (c. 102v): *inc.* «[D]icitur de beato Anselmo»; *expl.* «et aspersionis sanguinis».
11. *Efficacie imaginis Domini* (cc. 102v-103r): *inc.* «[Q]uincumque intuetur arma subsequencia»; *expl.* «Dierum cxv».
12. *Miraculum S. Gregorii papae* (cc. 103r-103v): *inc.* «In illo tempore quo sanctus Gregorius»; *expl.* «xiii milia annorum de indulgentia».

Scripta del testimone: il ms., riconducibile all'area bergamasca, presenta nel complesso pochi tratti localizzanti, mostrando una fisionomia assimilabile alla *koinè* settentrionale quattrocentesca. Tra gli elementi più significativi, si segnala la forma *lugi* (c. 1r) < lŌCO(s), che documenta un caso di evoluzione Ō > /u/ in sillaba libera, attestata in area bresciano-bergamasca tra il XV ed il XVI secolo (cfr. M. Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree conteminate di alcuni fenomeni fono-morfologici)*, in «L'Italia Dialettale», 53, 1990, pp. 1-42, a p. 2, nota 4); e il passaggio dei nessi CL- e CL- (primario e secondario) sia proclitici che intervocalici a /dʒ/, tipico dei dialetti lombardi e liguri (cfr. C. Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca (per la storia del servente)*, in «Studi di filologia italiana», 27, 1979, pp. 33-87, a p. 65; P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972, vol. 1,

§ 395, p. 281): *vegio* (c. 3r) < lat. tar. VĚCLU(M), *giama* (c. 4r) < CLAMAT, *oregia* (cc. 9r, 24r) < AURICŪLA(M), *giave* (c. 53v, 2 occ.) < CLAVE(M), *sggiavo* < SCLAVU(M) (c. 71r). Sul piano morfologico si osserva l'occorrenza dell'articolo bergamasco *ol* (c. 15r). Si rilevano infine due forme lessicali caratteristicamente lombarde *sbiza* (c. 31v) per *sprizza* (per la quale cfr. il *LEI* = *Lessico Etimologico Italiano*, dir. E. Prifti - W. Schweickard, vol. vi, s.v. *BISJA/*BISSJA 'vento') e *amizoli* (c. 32r) per il senese *lamo* (cfr. l'*hapax* nell'*Elucidario milanese* registrato dal *Corpus OVI*).

Bibliografia: B. Secco Suardo, *Catalogo generale della pubblica Biblioteca comunale della regia città di Bergamo*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Comunale di Bergamo, p. 61; F. Lo Monaco, *I manoscritti datati della Biblioteca civica «Angelo Mai» e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, 2003, p. 32; *Manus Online*, scheda a cura di M. Gamba.

2. Bologna, Biblioteca Universitaria, 438 [BoI]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr.

Cc. III + 158 + III', rr. 36; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta; seconda cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 56r prosegue solo la seconda cartulazione.

Fascicolazione: 1-19⁸, 20⁶. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 32[172]86 × 20[55(14)55]56.

Scrittura: semigotica a tutta pagina; mano unica. A c. 7r è riportata solo la rubrica incipitaria del *Dialogo*; la stessa mano riprende il testo più avanti, a c. 9r. Copista: a c. 153r si segnala la nota «kphbnnfs sblxi me scrkpskt», in cui il copista ha celato il proprio nome, sostituendo ogni vocale con la prima consonante che segue in ordine alfabetico («Iohannes Salvi me scripsit»).

Decorazione: rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *lettrine* incipitaria decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; *lettrines* in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *lettrines* minori calligrafiche in rosso e blu; sporadici *pieds de mouche* in rosso e blu (ad es. c. 9v).

Legatura: moderna, in cartone e dorso in pelle.

Storia del manoscritto: ant. segn. sul *recto* della terza c. di guarda «cod. num. 90; aula II A. Capitoli di S. Catterina da Siena. Cod. sec. XV. Ex Bibliotheca Marsiliana». Secondo Taurisano il codice è stato «scritto sotto la direzione del Caffarini» (Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI).

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto da una tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v); *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitulorum in libro sancte matris Katerine de Senis sub habitu sancti Dominici domino famulantis».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-153r): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo Caterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico. Sotto gli anni del signore M.CCC.LXXVIII del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Iesu Christo crucifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anima»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrii l'anima mia. Deo gratias. Deo gratias».

2. *Resposorio* (c. 153r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 153r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum. Amen».

4. Caterina da Siena, *Lettera a suor Bartolomea* (cc. 153v-155r), corrispondente alla n. 221 dell'ed. Tommaseo: *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce. A suora Bartolommea de la Seta, monacha di sancto Stephano in Pisa»; *inc.* «Carissima figliuola in Christo Yhesu»; *expl.* «in sul legno della santissima croce. Yhesu dolce Yhesu Yhesu. Deo gratias. Orate pro me».

Scripta del testimone: il ms. è linguisticamente fiorentino. Tra i tratti localizzanti, si segnala il ricorso quasi esclusivo alle forme fiorentino-toscano occidentali *fatiche* (cc. 11r, 16v, 70v), *faticha* (cc. 30v, 33r, 146v), *affatichare* (c. 39r) per il tipo *fatiga*¹; si registrano inoltre gli indefiniti *gnuna* (cc. 10v, 12v, 22v), *gnuno* (cc. 16r, 22v, 92r), attestati a partire dalla metà del Trecento solo in testi fiorentini (*Corpus OVI*). Per quel che riguarda la morfologia verbale, è notevole il congiuntivo imperfetto di tipo fiorentino, in cui la 2^a pers. plur. è stata modellata sulla 2^a sing. (cfr. P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di Grammatica Italiana», 8, 1979, pp. 115-71, a p. 163): *mortificassi* (c. 15v), *uccidessi* (c. 15v), *tenessi* (c. 22r), *facessi* (c. 22v), *potessi* (c. 45r). Per la desinenza di 3^a pers. plur. dell'indicativo passato remoto, del congiuntivo imperfetto e del condizionale, il tipo in *-ono* è nettamente maggioritario rispetto a quello quattrocentesco in *-eno* (per la 2^a, 3^a, 4^a classe), arrivato a Firenze per influsso occidentale (per cui cfr. A. Castellani, *Note sulla lingua degli uffici dei Flagellanti di Pomarance* [1957], in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Ed., 1980, vol. II, pp. 401-2.; Manni, *Ricerche cit.*, p. 164): *fussono* (c. 20r), *sarebbono* (c. 21r), *ebbono* (cc. 23r, 52v), *volessono* (c. 25r), *avessono* (c. 32r).

Bibliografia: *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (= IMBI), dir. G. Mazzatinti, vol. XIX (1910), p. 121; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LVI (2^a ed.); *Mostra cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena* (agosto-ottobre 1947), catalogo a cura di A. Lusini, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962, p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 247; *DEKaS cit.*, scheda a cura di A. Restaino.

3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2845 (già it. 1532 e lat. 1525)
[Bo2]

Ferrara (su base codicologica); sec. XV (seconda metà)

Membr.

Cc. I (cart.) + xx (cart.) + 348 + II', rr. 33; cartulazione moderna in cifre arabe, a penna, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* e del *verso* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁴, 2⁸, 3-6¹⁰, 7-8¹², 9¹⁰, 10⁸, 11¹⁰⁻¹, 12-13¹⁰, 14¹², 15-22¹⁰, 23⁸, 24-25¹⁰, 26⁸, 27-29¹⁰, 30¹², 31-34¹⁰, 35⁸⁻¹. Richiami non sistematici al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo. Il *Dialogo* si trova ai fasc. 27-30.

Mm 16[116]37 × 19[80]26 (specchio di scrittura variabile; misure di p. 521).

Scrittura: minuscola con residui di *littera textualis* a tutta pagina; mano unica.

Decorazione: *lettrines* in rosso e azzurro; tocchi di giallo per le maiuscole; rubriche. Il codice presenta una tavola astrologica per il calcolo della Pasqua (p. 4) e tre tavole geografiche acquerellate (pp. 18-23).

Legatura: moderna in pergamena su assi di legno.

Storia del manoscritto: il ms. è stato verosimilmente compilato a Ferrara tra il 1471 e il 1479, come si desume dalle annotazioni del copista relative ad alcuni avvenimenti verificatisi alla corte estense tra il 1417 e il 1471 (p. 1) e tra il 1472 e il 1479 (p. 697; un'altra mano ha aggiunto delle informazioni riguardanti degli eventi accaduti tra il 1493 e il 1500). Il codice è stato posseduto dalla Biblioteca della Chiesa di San Salvatore di Ferrara, come confermano l'ex libris sul dorso e sul verso del piatto anteriore, oltre alla segnatura antica «S. S. 895». La tav. iniziale delle cc. II-IVV è a cura dell'abate Trombelli, a cui si deve anche la nota di possesso sul piatto interno; mano di Iacopo Morelli, bibliotecario della Biblioteca Marciana, alle cc. VIII-IXV (cfr. scheda LIO). Timbro della Nazionale di Parigi a p. 1.

Contenuto:

La miscellanea trasmette materiale eterogeneo: alla sezione dedicata a estratti di prose, lettere e orazioni in latino e in volgare (pp. 25-221) segue la *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (pp. 223-38) e una raccolta di rime volgari, laudi e versi latini (pp. 239-386). Gli estratti del *Dialogo* sono preceduti dalla *Collazione dell'abate Isaac* (pp. 463-505) e da due leggende desunte dalle *Vite* di Cavalca (pp. 506-18); e sono seguiti da alcuni brani ricavati dal volgarizzamento dell'*Horologium Sapientiae* di Heinrich Seuse (pp. 603-81). Meritano una menzione anche la raccolta di passi da Giovanni Climaco in volgare, interpolati dai *Dicta mirabilia* di Giovanni da Rupescissa (pp. 407-62), e le profezie volgari alle pp. 265-70 (due profezie) e pp. 387-401 (tre profezie, di cui l'ultima attribibile a Tommasuccio da Foligno).

1. Caterina da Siena, *Lettere* (pp. 205-8), corrispondenti alle n. 217 e 26 (ed. Tommaseo); senza rubrica: *inc.* «Dilectissime e amabile filgiole io ve saluto»; *expl.* «dilectione de Dio. Amen. Iesu dolze Iesu amore».

2. Caterina da Siena, estratti dal *Dialogo* (pp. 519-602): *rubr. inc.* «Questo è uno extratto de le revelatione (*sic*) de la beata Catherina da Siena. E prima como il desiderio e la contritione del chuoire satisfà alla colpa». Seguono una serie di estratti raccolti in ordine sparso dei capp. 4-151, con una concentrazione di brani desunti dai capp. 60-95. A p. 563 un *pièd de mouche* rosso introduce una breve interpolazione dal volgarizzamento della *Scala paradisi*.

Scripta del testimone: l'analisi rivela un quadro compatibile con una mano emiliano-veneta. A livello grafico, tra i fenomeni più rilevanti si segnala il sistematico ricorso al digramma <lg> per la rappresentazione della laterale palatale, ricorrente nelle *scripte* settentrionali: *valgeno* (p. 519), *spolgiò* (p. 531), *talgia* (p. 551). Sul piano fonetico è notevole l'apertura di *e* protonica ad *a* in *alegendole* (anche tosc., p. 577) e *raprasenta* (p. 542), diffuso in Veneto e in Emilia (cfr. M. Volpi, *Il «Flore de vertù» et de costume secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 24, 2019, pp. 195-284, a p. 226). A questa area è inoltre riconducibile il passaggio di *-n* finale a *-m* (*gram*, pp. 543, 588; *viem* 'viene', p. 552; *um* 'un', p. 575), la riduzione del dittongo *ie > i* in *chideva* (odiernamente attestata a Ferrara, cfr. più avanti Mo) e il tipo *raina* 'regina' (p. 592). Per *sc* + vocale palatale si registra regolarmente l'esito in sibilante sorda in *scognosenti* (p. 521), *unisise* (p. 570) e *cosientia* (pp. 545, 598). Sul piano morfologico si osserva l'indefinito *zaschaduna* (p. 532) e la 2ª pers. plur. del presente indicativo in *-ti* (*poteti*, p. 599).

Bibliografia: IMBI cit., vol. XXIII (1915), pp. 142-45; C. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Successori B. Seeber, 1909, pp. 549-50; Mirabile cit., scheda LIO (= *Lirica Italiana delle Origini*), a cura di I. Tani; DEKaS cit., scheda a cura di A. Restaino.

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 sup. 100 [F1]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr., le carte di guardia cartacee presentano una filigrana tipo *armoires* di Briquet, non identificabile.

Cc. III (cart.) + 191 + III', rr. 37; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore, a partire dalla prima carta di guardia; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, a partire dalla prima carta su cui è trascritto il *Dialogo*; tutte le carte di guardia e le carte della tavola sono state numerate, a lapis, in cifre romane nell'angolo interno del margine inferiore (la stessa cartulazione è ripetuta nell'angolo esterno per le carte di guardia anteriori).

Fascicolazione: 1⁷(tav.), 2-19¹⁰, 20⁴. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 32[184]64 × 22[60(15)60]43.

Scrittura: semigotica a due colonne; mano unica. Integrazioni e correzioni a margine del testo di una mano corsiva; la stessa mano aggiunge anche l'estratto del cap. 144 (c. 191r).

Decorazione: rubriche incipitarie e rubriche dei capitoli; *lettrines* iniziali in inchiostro rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di giallo per le maiuscole.

Legatura: moderna, in cartone; dorso e angoli in pergamena.

Storia del manoscritto: di provenienza ignota. Timbri della Biblioteca Laurenziana alle cc. 1r, 1r, 2r, 191r.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 2r-7v): *rubr. della tav.* «Incipit ordo capitolorum in libro sante matris Caterine de Senis sub habitu beati Dominici domino famulantis». Il titolo «sante», attribuito a Caterina nella rubrica della tavola, pare corretto su «beate», come confermerebbe anche la sottoscrizione finale della tavola, in cui si legge «beata Caterina da Ssiena» (c. 7v).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-190v): *rubr. inc.* «Ave Maria gracia plena dominus tecum. Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva* e sposa di Geso Christo crucifixo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di sancto Domenico socto gli anni del Signore M-CCC-LXX-VIII del mese d'octobre al tempo del santissimo in Christo padre *et* signore papa Gregorio undecimo al nome di Geso Christo crucifixo *et* di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandiximo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Deo gratias. Deo gratias».

2. *Resposorio* (c. 190v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 191r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «per omnia secula seculorum».

4. Caterina da Siena, *Dialogo* (c. 191r), un'altra mano aggiunge un estratto del capitolo 144: *inc.* «O le conversationi usate»; *expl.* «et con lume».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area fiorentina; gli sporadici senesismi sono verosimilmente riconducibili alla conservazione della *facies* originale. Tra i fenomeni più rilevanti, si osserva in sillaba libera il dittongamento di ĕ e ō rispettivamente in /je/ e /wə/ dopo consonante + vibrante: *priego* (c. 9r), *prieghi* (c. 25v), *pruova* (cc. 11r, 13v), *pruovi* (c. 140r), *brieve* (c. 156r), registrato in area fiorentina già dal Trecento (P. Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 36).

Si rileva anche l'occorrenza delle forme toscano-orientali e del fiorentino trecentesco *anniegano* (cc. 27v, 45v), *anieghi* (c. 27v) (cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. 1. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 288), mentre per il tipo [fatiga] si registrano solo le varianti fiorentine e pisane *fatica* (cc. 27v, 40r, 93r), *fatiche* (cc. 30r, 86r). Si segnala infine un caso di raddoppiamento fonosintattico di tipo fiorentino dopo il pronome *tu* (M. Loporcaro, *Due note sul raddoppiamento fonosintattico: 1. L'iberoromanzo in fase antica. 2. Fiorentino "tu"*, in «Romance Philology», 56, 2, 2003, pp. 307-18, alle pp. 314-17: *tu ssei* (c. 43v).

Bibliografia: A. M. Bandini, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis*, Florentiae, [s.e.], 1778, vol. v, col. 334; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 426-27 [2^a ed., pp. 424-25]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit. (2^a ed.), p. LIV; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244.

Copia digitalizzata: <tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1041716/rec/3842>.

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ash.1600 [F2]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XVI (1510)

Cart., filigrana tipo *fleur en forme de tulipe* (simile a Briquet 6664: Firenze 1508); la filigrana della prima carta di guardia è del tipo *armoiries, fasce accompagnée de 3 étoiles, 2 en chef et 1 en pointe*, non identificabile.

Cc. II + 310 + II', rr. 29; cartulazione antica in cifre arabe, a penna, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta (salta la numerazione di c. 7); cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, posta nell'angolo inferiore interno del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1⁸(tav.), 2¹⁰, 3⁸, 4⁸, 5⁸, 6⁸, 7⁸, 8¹⁰, 9⁷, 10⁷, 11⁷, 12⁷, 13¹⁰, 14⁸, 15⁸, 16⁸, 17¹², 18¹², 19¹⁰, 20⁸, 21¹², 22¹², 23¹², 24¹⁰, 25⁸, 26⁸, 27⁶, 28¹², 29¹², 30¹², 31¹², 32¹⁰, 33¹². Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli; assenti tra i fasc. 4, 6, 8, 11, 12, 25.

Mm 15[160]40 × 20 [110]15 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 8r).

Scrittura: corsiva di base cancelleresca; mano unica. Copista: Michele di Cristofano di Michele guaino.

Decorazione: rubriche (incipit e capitoli); la *lettrine* iniziale è modestamente miniata; le *lettrines* di inizio capitolo sono rubricate, calligrafiche; le rubriche dei capitoli all'interno della tavola sono state realizzate in inchiostro nero (in rosso la numerazione); le iniziali di paragrafo sono toccate in giallo.

Legatura: in cartone, coperto di carta colorata e dorso di pelle.

Colophon: «Finito di scrivere oggi questo di 18 di novembre 1510 per me Michele di Cristofano di Michele guaino. Chi lo legerà prieghe per me Idio e lla vergine Maria e esa santa Chaterina da Siena vergine benedeta la quale interceda per noi» (c. 8r).

Storia del manoscritto: in fondo a c. 1r si legge la nota di possesso di mano corsiva più tarda: «Dell'Ordine de' Predicatori del Noviziato di S. Domenico di Fiesole».

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-7v); *rubr. della tav.*: «Incipit ordo capitulorum i[l] l[i]bro sancta Caterina da Siena vergine sub habitu santto Domenicho delle mantelate».

Contenuto:

1. *Resposorio* (c. 8r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».

2. *Orazione* (c. 8r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen. Deo Gratias».

3. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-308v): *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto e composto e compilato per la veneradisima vergine fedelisima serva e sposa di Iesu Christo crucifixo Caterina da Sina vestita de l'abito di san Domenicho soto gli anni del Signore MCCCCLXXVIII del mese d'otobre. Al ttempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregghorio undecimo. Al nome di Giesu Cristo crucifixo et di Mari[a] dolce»; *inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Amen».

4. *Resposorio* (c. 308v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat / Oremus».

5. *Orazione* (c. 308v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen. Deo Gratias».

6. Feo Belcari, *Lauda* (c. 309v): *inc.* «Venga ciascun divoto e umil core»; *expl.* «or corri a' piè di questa alta regina. Finis. Amene».

7. Cristofano di Miniato Ottonaio, *Lauda* (cc. 309v-310r): *inc.* «Gloriosa Chaterina vergine»; *expl.* «trinità divina, O Chaterina. Finis».

8. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 310r): *inc.* «Or ti guarda Caterina»; *expl.* «quanto più fossi montata».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area fiorentina. Sono proprie di Firenze la velarizzazione di /i/ in *rubelli* (c. 187r), in alternanza con *ribelli* (c. 189v), e le forme *lebri* < LIBR(OS) (c. 133r), *lebro* < LIBRU(M) (c. 135r) con apertura della ĩ tonica (per l'area toscano occidentale, G. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano: edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 411-12 segnala alcune forme con e tonica, ma solo da ĩ). Si incontra sia nel fiorentino sia nel toscano occidentale anche l'assimilazione consonantica a distanza in *groria* (cc. 38r, 63r, 70r) e *grorioso* (c. 188r), oltre alla velarizzazione di /l/ in *autre* (c. 19v) e il successivo assorbimento in *utimo* (cc. 15v, 42v) e *utima* (c. 190r) (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 300; Manni, *Ricerche* cit., p. 169). Sul versante morfologico, nel paradigma di 'essere' si registra esclusivamente la ricorrenza del tipo toscano-occidentale e fiorentino *fusse* (cc.

21r, 42v), *fussero* (cc. 158r, 188r), *fussi* (cc. 159v, 219v). Si rileva infine una prevalenza della desinenza *-ino* per la 3^a pers. plur. del congiuntivo presente di 2^a, 3^a e 4^a classe (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 156-61): *cognoschino* (c. 14r), *faccino* (c. 40r), *abbino* (c. 66r), *giunghino* (c. 113r).

Bibliografia: *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, [s.c.], London, Hodgson, 1865, n. 1600; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. LIV-LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128.

6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni XXI [F3]

Provenienza toscano occidentale (su basi linguistiche); sec. XV (1473 giugno 11)

Misto, filigrana tipo *chapeau* simile a Briquet 3387 (1464-1476), per cui cfr. *infra* anche FN4.

Cc. 236, rr. 34; cartulazione antica in cifre romane, in inchiostro rosso, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta (numerazione a partire dal secondo fasc.); cartulazione moderna in cifre romane, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore nel primo fascicolo, che riporta la tavola.

Fascicolazione: 1⁸, 2-20¹²; tutti i fascicoli sono misti, costituiti da un bifolio pergameneo, due duerni cartacei e un bifolio pergameneo al centro. Il primo fasc., sul quale è trascritta la tavola, è costituito da un bifolio di pergamena, due bifoli di carta e un bifolio di pergamena centrale. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli. La prima carta del fasc. 1 è lasciata in bianco ed utilizzata come foglio di guardia; l'ultima carta numerata è incollata al contropiatto posteriore; sono bianche le cc. 226v-228r.

Mm 28[152]56 × 14[105]44.

Scrittura: corsiva di base cancelleresca a tutta pagina; mano unica. Copista: don Francesco da Pisa.

Decorazione: rubriche (incipit e capitoli); la tavola dei capitoli è in inchiostro nero con numerazione in rosso; ogni rubrica di cap. è introdotta da *pieds de mouche* in alternanza rosso e blu; *lettrines* in rosso e blu, decorate e filigranate in alternanza di colore; *pieds de mouche* in rosso e blu sporadicamente utilizzati (cc. 1v, 2r, 32r, 51r, 90v, 91r-v, 92r-v, 93r, 105r, 225v, 226r); le maiuscole presentano tocchi di giallo.

Legatura: pergamena su assi di legno.

Colophon: «Qui finisce il libro facto et compilato per la venerabilissima vergine fedelissima et sposa di Iesu Christo crucifixo Katherina da Ssiena dell'abito di *sancto* Domenico socto gli anni *domini* MCCC^oLXXVIII del mese d'octobre. Il quale [*scil.* libro] è del monasterio di *Sancto* Lorenzo decto Monte Aguto dell'Ordine della Certosa d'apprezzo ad Firenze, il quale iscripse don Francesco da Pisa monacho et professo di decto monasterio per salute et consolatione dell'*anima* sua et di chi lo leggerà. Cominciossi a scrivere in decto monasterio a dì xi di giugno 1473, e finissi

a di vii di novembre in decto millesimo. Deo gratias. Finito libro isto. Reddiamus gratias Christo. Qui scripsit scribat semper cum Domino felix. Deo gratias. Amen» (cc. 225v-226r).

Storia del manoscritto: la nota di possesso, sulla prima carta della tavola, riporta: «Di Piero di Giovanni di Piero Buondelmonti, nato l'anno 1516. Comperato l'anno 1587». Sul piatto interno si trova l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Paratesto del *Dialogo*: precede la tavola (cc. II-VIII), che registra un'inusuale partizione in 165 capitoli; internamente il testo si divide in 162 capitoli: *rubr. della tav.* «In nomine patris et filii et spiritu sancti. Amen. Incomincia la tavola de capitoli del libro facto et compilato per la reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo Katherina da Siena vestita dell'abito di san Domenicho socto gli anni del signore Milletrecento sexsanta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore papa Gregorio undecimo. Fu poi canonizzata al tempo de papa Pio quarto» (c. II, tav.).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-226r): *rubr. inc.* «Incomincia il libro della divina doctrina data per la persona di Dio padre parlando allo intellecto della gloriosa vergine beata Catherina da Siena dell'abito de' frati predicatori di sancto Domenicho. Et in prima come l'anima s'unisce ad Dio»; *inc.* «Levandosi una anima assetata di grandissimo desiderio verso l'amore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebbri l'anima mia. Deo gratias. Amen».

2. *Responsorio* (c. 226r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «et cum spiritu tuo. Oremus».

3. *Orazione* (c. 226r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «qui vivis».

Scripta del testimone: il ms. è localizzabile in area toscano occidentale, e forse più specificamente pisana. Tra gli elementi di *scripta* più significativi, si registrano solo le varianti pisane e fiorentine *fatiche* (cc. 4r, 13r, 25v, 96v), *faticha* (cc. 20r, 37r, 101v) per il tipo [fatiga]¹. Coerentemente con il tipo toscano occidentale, i continuatori di HOMO, HOMINI non presentano il dittongo (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 287; e Zarra, *Il «Thesaurus pauperum»* cit., p. 410): *omo* (cc. 15r, 16r, 24r), *homo* (cc. 24v, 58r, 96v), *homini* (cc. 28v, 40v, 88r), *omini* (c. 38v); un notevole caso di dittongamento oltre il tipo fiorentino è registrato dalla forma toscano-occidentale *riei* (cc. 23r, 143v) (cfr. Zarra, *Il «Thesaurus pauperum»* cit., pp. 410-11). Le occorrenze *dispensassione* (cc. 44r, 72r), *sasiati* (c. 44r), *tiepidessa* (c. 61r), *persecusione* (c. 69v), *dirissino* (c. 93r) testimoniano, inoltre, la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale /ts/, tipica del toscano occidentale. Tra i pronomi indefiniti si segnalano le forme caratteristiche *chiunche* (cc. 68v, 112r, 114r), con riduzione del nesso labiove-

lare, e *quinde* (c. 74r), diffuso soprattutto in area pisana. Per la morfologia verbale si indicano i participi di 'volere', diffusi in area occidentale, formati sul tema del perfetto: *volsuti* (c. 37r), *volsuta* (c. 73r).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, coll. 253-254; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2^a ed., p. 425]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni xxii [F4]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1454)

Cart., filigrana tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5904 (Firenze 1453-1459).

Cc. I + 202 + I', rr. 27-30; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, del numero di fascicolo sulla prima carta *recto* nell'angolo interno del margine superiore (non numerato il fasc. della tavola); cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore ogni venticinque carte.

Fascicolazione: 1⁸ (tav.), 2-12¹⁰, 13-14¹², 15-20¹⁰. Richiami assenti.

Mm 30[140]45 × 24[82]39 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 12r).

Scrittura: minuscola a tutta pagina; mano unica. Copista: Andrea di Lorenzo de Buonganellis.

Decorazione: in rosso le rubriche e le *lettrines* iniziali dei capitoli, modestamente decorate.

Legatura: pergamena su assi di legno.

Colophon: «Exsplicit liber beate Chaterine de Senis sub numero capitulorum centum et octo. Scriptum fuyit anno MCCCCLIII per manum prebiterum Andream Laurentii de Buonganellis de Florentia sub pontifichatus santissimy Domini Nostri papa Nicholay papa IIII anno millesimo soprascripto imm archipischopatum florentino domino Antonino divine providentie de Ordinis Predichatorum anno sopra scritto» (c. 200v).

Storia del manoscritto: nel contropiatto si legge l'ex libris della Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Nota: il codice è mutilo; il testo del *Dialogo* comincia a c. 9r e si interrompe a c. 200v, in corrispondenza del capitolo 108.

Paratesto del *Dialogo*: precede una tavola dei capitoli senza rubrica incipitaria (cc. 1r-7r); il numero dei capitoli riportati è 107.

Contenuto:

I. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 9r-200v): *rubr. inc.* «Comincia il libro factto et chonpillato per la reverendixima vergine fedelixsima serva et

isposa di Ihesu Christo et figliuola di *sancto* Domenicho Chaterina da Ssiena vestita de l'abito di *sancto* Domenycho de l'ordine de' frati predichatory soccto gli anny di Dio MCCC LXXVIII del mese d'octobre a tenppo del santiximo in Christo padre et siggnore papa Gregorio undecimo al nome di Ihesu Christo crocifisso et di Maria dulcixima dimostrando in questo chome l'anima s'unysce con Dio per horatione et chome questa anima di chuy quy si parlla etsendo levata suso in chontenplatione faceva a Iddio *quatro* petitiony chome quy diremo in questo»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grande desiderio inversso l'onore di Dio et della salute de l'anime»; *expl.* «ispregiatore de' loro desiderii sichome in questo libro a parllare io t'ò».

2. Attanasio (santo), *Symbolum fidei* (cc. 200v-202r): *rubr. inc.* «Quy di sotto porremo il chanticho et çimbolum *sancti* Attanasii veschovo di Modone il quale chantichum a chonfirmatione della chaptolicha fede fu chonposto per pel (sic) lo sopra decto santissimo in Christo veschovo messere santo Atanasio sopra decto la chuy memoria santissima requiescet per lo presente in pace pel la Iddio miserichordia et questo quy pogniamo a confirmatione della charita di chi à fatto iscrivere questo santissimo libro con molta charita et çelo del nostro maestro Christo Iesu Domine Nostro»; *inc.* «Quichunque vult salus esse»; *expl.* «esse non poterit. Amen. Amen. Amen».

3. Preghiere liturgiche (c. 202r): *inc.* «Deus quy chorda fidelium»; *expl.* «affectum per Christum dominum nostrum Amen».

Scripta del testimone: il ms. è caratterizzato da una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra gli elementi localizzanti, si registrano le forme fiorentine e toscano-occidentali *grorioso* (c. 27v), *ubrighati* (c. 41r) che documentano lo sporadico passaggio di -l- postconsonantica a -r-. Si rileva inoltre regolarmente l'anafonesi in *lunghe* (c. 40v), *linghue* (c. 116r), *giungge* (c. 162r), *dilungge* (c. 192v). Per il tipo ^l*fatiga* si danno solo le varianti fiorentine e pisane *faticha* (cc. 16v, 30v, 54r, 139r), *fatiche* (cc. 30v, 43v, 81v, 177v). Si segnala inoltre il raddoppiamento fiorentino dopo il pronome *tu* (cfr. Loporcaro, *Due note* cit., pp. 314-17): *tu ssè* (cc. 13r, 174r). Per quanto riguarda la morfologia, per il paradigma del verbo 'avere' si registrano le forme fiorentine e toscano occidentali del condizionale e del futuro *arebbe* (cc. 122v, 144r), *aranno* (c. 188v), ma più frequentemente *averebbe* (c. 26r), *averà* (c. 30r), *riaverrà* (c. 39r), *averanno* (c. 74r), *averebbono* (c. 122v).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, col. 254; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2ª ed., p. 425]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit. (2ª ed.), p. 11v; *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi xxxi [F5]

Provenienza fiorentina (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Membr.; la terza carta di guardia iniziale, più antica, è filigranata (tipo *armoires* di Briquet, non identificabile). Non risultano filigranate le cc. di guardia seriori.

Cc. II (cart.) + I (cart.) + 189 + II', rr. 35; numerazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine superiore; seconda cartulazione moderna, in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; da c. 22 segue solo la numerazione sul margine inferiore. La cartulazione nell'angolo superiore riprende ogni 20 carte da c. 40r; da c. 174r numerazione superiore per ogni carta fino alla fine del codice.

Fascicolazione: I-18¹⁰, 19⁹. Da c. 7 del fasc. 18 seguono i *Miracoli*. Le ultime due cc. del fasc. 19 paiono essere state aggiunte in seguito alla caduta degli ultimi fogli originali. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*.

Mm 26[180]68 × 20[60(10)60]43.

Scrittura: gotica italiana su due colonne; mano unica. Una mano corsiva seriore aggiunge una lauda (cc. 187v-188r).

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrines* in rosso e blu, filigranate in alternanza di colore; *pied de mouche* rosso a c. 177r; tocchi di giallo per le maiuscole. La *lettrine* incipitaria (c. 1r) è decorata con motivi floreali e lamina dorata; all'interno è visibile una miniatura che rappresenta Caterina in atto di preghiera di fronte a un crocifisso.

Legatura: moderna in pergamena su assi di legno.

Storia del manoscritto: nella nota di possesso a c. 1r si legge «n° 49. Libro del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi».

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola ed è diviso 167 capitoli. Una mano più tarda (la stessa delle cc. 187v-188r) ha aggiunto un indice, conservato fino al cap. 47 – forse a causa della caduta dei due fogli finali (cc. 188v-189v), supplita da una successiva aggiunta di altri due ff. –; *rubr. della tav.* «Comincia la tavola della presente opera».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-177r); *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedelissima *serva et* sposa di Iesu Christo crocifixo Caterina da Siena vestita dello habito di *sancto* Domenico socto gli anni del signore Mille trecento setta otto del mese d'octobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et Signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Iesu Christo crocifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansiosa di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et della salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo innebrii l'anima mia. Deo gratias. Amen».

2. Anonimo fiorentino, *Miracoli* (cc. 177r-184v): *rubr. inc.* «Questi sono e miracoli della beata Katerina»; *inc.* «Venne a Firenze del mese di maggio»; *expl.* «misile l'anello et spariva. Deo gratias. Amen».

3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 184v-187r): *rubr. inc.* «In questa pistola si contiene la morte di beata Caterina da Siena»; *inc.* «Perché voi come tenera et fedele figliuola»; *expl.* «d'aprile in domenica nel mille trecento ottanta. Quivi compie il libro di beata Katerina. Deo gratias».

4. *Lauda*, attribuita a Pio II (aggiunta da altra mano corsiva; cc. 187v-188r): *rubr. inc.* «Versi di papa Pio II facti in honore di santa Katerina da Siena canonizzata da lui»; *inc.* «Quis sacra gesta canat»; *expl.* «obiit Katerina beata Senensis. Finis».

Scripta del testimone: il ms. presenta elementi di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra i fenomeni più rilevanti si osserva il dittongamento sistematico di *ö* > /wɔ/ dopo consonante + /r/: *pruova* (cc. 4v, 22v), *pruovano* (c. 45v), *ritruova* (c. 5v), *truova* (c. 8v), *truovaci* (c. 162r), oltre al dittongamento di *ê* > /jɛ/ nelle stesse condizioni: *priego* (cc. 2r, 12v), *prieghi* (c. 19r), *brieve* (cc. 126r, 141r). Si osservano inoltre alcuni avverbi in *-mente* con conservazione di *e*, sia per i tipi derivati da aggettivi piani che da parossitoni:¹ *virilmente* (c. 1v), *maggiormente* (c. 1v), *humilmente* (c. 3r). Si segnala anche che i continuatori di *PLACERE* testimoniano la spirantizzazione di /tʃ/ in posizione intervocalica, avvenuta in fiorentino e in toscano orientale a partire dalla seconda metà del Trecento: *piascie* (c. 141v), *piascere* (c. 142r), *piacevole* (c. 144v).² Sul piano morfologico si nota la resistenza della desinenza in *-a* per le forme della 1ª pers. plur. dell'imperfetto indicativo, che in fiorentino comincia ad essere sostituita dalla desinenza analogica sul presente in *-o* già alla fine del Trecento (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146-48): *poteva* (c. 6v), *voleva* (c. 9r), *amava* (c. 56v).

Bibliografia: *Catalogus codicum* cit., vol. II, coll. 333-34; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 427 [2ª ed., p. 425]; F. Valli, *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo Fiorentino*, Milano, Fratelli Bocca, 1936; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 128; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. F.5.300 [FN1]

Firenze (su base codicologica); sec. XV (1450 circa)

Cart., filigrana simile a Briquet *lettres* R (n. 8968: Firenze 1410).

Cc. 1 + 3 + 395, rr. 17; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore (con ripetizione del n. di c. 323).

Fascicolazione: 1-32¹², 33¹²⁻¹. Tutti i fascicoli presentano dei listelli di rinforzo pergamenei. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*, centrati e riquadrati in rosso.

1. Le forme in *-e*, che escono definitivamente dall'uso entro la fine del XV secolo, sono attestate ancora in fiorentino nel Quattrocento solo negli avverbi composti con aggettivi proparossitoni, secondo Castellani, *Una particolarità dell'antico italiano: igualmente - similmente* [1960], in *Saggi* cit., vol. I, pp. 254-79.

2. Per la descrizione puntuale del fenomeno si rimanda a Castellani, *Il nesso -s- in italiano* [1960], in *Saggi* cit., pp. 222-44. Si veda anche Manni, *Ricerche* cit., p. 120, nota 2; e P. Larson, *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, in «Per leggere», 32-33 (2017), pp. 173-80, alle pp. 175-76.

Mm 28 [177] 75 × 32 [125] 32 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: libraria a pagina intera; mano unica. La mano del copista non interviene sul testo, ma si rilevano delle correzioni di una mano corsiva più tarda che collaziona in interlinea e a margine; si osserva anche una terza mano, forse più antica della mano corsiva, che integra sporadicamente il testo (in una bastarda veloce); gli interventi delle mani seriori si concentrano quasi esclusivamente nella prima parte del codice. Copista: la mano è identificabile con quella dell'eremita camaldolese Piero di Alamannia (cfr. scheda *BAI*).

Decorazione: l'incipit del testo è rubricato, così come le *lettrines* calligrafiche di inizio capitolo; le lettere iniziali dei paragrafi sono toccate di rosso.

Legatura: assi nude e quarto di pelle; borchie e fermagli di chiusura.

Storia del manoscritto: il codice proviene dall'eremo di Camaldoli (ant. segn.: O.II.4); in cima a c. 1r si legge la nota di possesso del bibliotecario Baroncini: «S. Calmaldulensis eremi». A c. 394v, la nota di un'altra mano (forse la stessa del postillatore più antico): «A xxv novembredia de sancta Catarina martire annyo 1568 comence yo fray Francisco Casaldaguila la provacion de novicio en iste sacro hermo di Camalduli Dios me dexe perseverar hasta la muerte. Amen Iesus». La stessa mano, poco più tardi aggiunge: «dia segundo de março del annyo 1569 comence las misas de paracuellos de Xiloca». A c. 394v si registra una nota di possesso cancellata: leggibile «Joseph».

Paratesto del *Dialogo*: sui tre fogli aggiunti è stata copiata una tavola dei capitoli (sec. XVIII). Il testo è diviso in capitoli (165), dei quali è riportata la rubrica ma non il numero (aggiunto posteriormente a margine).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-394v): *rubr. inc.* (non si riportano le correzioni e le aggiunte della seconda mano) «Ave Maria gracia plena Dominus tecum. Comincia il libro facto et compilato per la venerandissima vergine et sposa di Iesu Christo Caterina da Ssiena vestita dell'abito di santo Domenico»; *inc.* «Levandosi una anima di grandissimo desiderio inverso l'onore di Dio et salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias».

2. *Resposorio* (cc. 394v-395r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat».

3. *Orazione* (c. 395r): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen».

Scripta del testimone: il codice documenta una compresenza di elementi toscani e di area emiliano-romagnola e settentrionale, riconducibili alla *koinè* lombardo-veneta. In particolare, si segnala la sporadica ricorrenza della grafia <lg> che testimonia un uso grafico estraneo alla tradi-

zione toscana, ma che ricorre nelle *scripte* italo-romanze settentrionali per indicare la laterale palatale: *dissolge* < EXSOLVĒRE (3^a pers. sing. pr. ind., c. 166v),³ *pilgerò* < *PILIARE (1^a pers. sing. fut. ind., c. 246v), *volgi* < *VOLĒRE (2^a pers. sing. pr. ind., c. 268v). Tra i fenomeni riconducibili all'area settentrionale ed emiliano-romagnola, si registrano gli esiti in sibilante da sj (*caçoni*, c. 167r; *caçone*, c. 290v), anche nel suffisso -SJONEM (*raçone*, cc. 105v, 249v, 351r).⁴ Per quanto riguarda invece il nesso CJ, esso evolve in un'affricata dentale sorda: *corteçça* (c. 82v), *braçça* (c. 87r); da TJ si ha invece [ts(j)]: *cominçiasse* (c. 133r), *cominçiare* (c. 133r). Si registra inoltre un caso isolato di impiego dell'articolo debole *i* davanti a vocale, secondo l'uso settentrionale (cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., pp. 212-17; e V. Formentin, *Antico padovano* gi < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta, in «Lingua e Stile», 17, 1, 2002, pp. 3-28, a p. 13): *siccome i electi* (c. 84v). Per quel che concerne le forme pronominali, si osserva una predominanza del tipo *collui* (cc. 9r, 10r, 230r), *colloro* (cc. 21v, 249r), *collei* (c. 287v), diffuso in area toscana con propaggini emiliane (in Jacopo della Lana, per cui cfr. il *Corpus OVI*). Sul piano della morfologia verbale, si trovano i regolari esiti toscani *die'* < DEDI (c. 9v), *fuorono* (c. 192v), *dieronno* (c. 272r). Rientra tra gli esiti toscani anche *fò* < FACIO (cc. 300v, 302r).

Bibliografia: *Inventario topografico dei manoscritti dei Conventi Soppressi*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Mss., Cat. 2, p. 23; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 428 [2^a ed., p. 427]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit. (2^a ed.), p. LV; *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; *Mirabile* cit., scheda BAI (= *Biblioteca Agiografica Italiana*), a cura di F. Mazzanti.

10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 4I [FN2]

Siena (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (primi decenni)

Membr.

Cc. II + II + 296 + I' + III', rr. 24; cartulazione moderna nell'angolo inferiore del margine interno in cifre arabe, eseguita a lapis, che conta a partire dalla prima carta di guardia anteriore; tracce dell'antica numerazione dei fascicoli a penna nell'angolo inferiore del margine esterno, in parte perduta per la rifilatura. Si rintraccia un'altra numerazione che computa a decine nell'angolo superiore del margine esterno, spostata di due rispetto alla moderna e non comprendente le due carte di guardia originali.

3. Il tipo lessicale *sciogliere* è attestato anche in Toscana occidentale, sia con il significato di "sciogliere" che di "scegliere", cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 303.

4. Cfr. N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, p. 168; vd. anche M. Volpi, che accerta la presenza della grafia <ç> per la sibilante sonora in area bolognese (*Il «Flore de virtù»* cit., p. 207, nota 21).

Fascicolazione: 1¹², 2-28¹⁰, 29¹², 30². Richiami nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo sviluppati in verticale.

Mm 22[135]65 × 15[80]45.

Scrittura: *littera antiqua* con elementi moderni a tutta pagina; mano unica. Si registrano gli interventi di due mani seriori, in gotica e semigotica, che apportano correzioni, integrazioni e postille, marginali e interlineali; si rileva una serie cospicua di interventi operati su rasura.

Decorazione: sono rubricati l'incipit del testo e i numeri di capitolo; *pieds de mouche* rossi e blu e *lettrines* decorate e filigranate in alternanza di colore blu e rosso; prima *lettrine* miniata con decorazioni floreali (un fregio d'acanto) e lamina d'oro (c. 13r). A c. 1r si osserva una piccola miniatura di pennello con colori a tempera e lamina d'oro, rappresentante il volto di Caterina. Il tipo di decorazioni presenti nel codice ha permesso di attribuire la fattura del ms. a uno *scriptorium* toscano dei primi anni del XV, molto probabilmente senese, come dimostra il gusto arcaizzante delle miniature, in voga nella Siena del Quattrocento (cfr. *infra* Lazzi - Rolih Scarlino).

Legatura: moderna, in pergamena rigida di colore chiaro.

Storia del manoscritto: una mano gotica aggiunge la seguente nota finale: «Qui finisce el libro facto e compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva e sposa de Iesu Christo crucifixo Katerina da Siena de la habito di sancto Dominico sotto li anni domini M^{CCC}·LXXVIII·del mese de ottobre» (c. 296v). A c. 1r è rappresentato uno stemma a fascia-scaglione in smalto rosso e quattro stelle azzurre a otto punte, che non è stato possibile identificare neanche attraverso il repertorio di P. Marchi (*I blasoni delle famiglie toscane: conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*. Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992).

Nota: il titolo di «*sancta*», attribuito a Caterina nella rubrica incipitaria, è corretto su un originario «*beata*».

Paratesto del *Dialogo*: sebbene il testo sia suddiviso in 167 capitoli, la tavola riporta il numero di 160 capitoli (cc. 3r-12v) ed è stata copiata dalla mano che ha vergato il codice, ma su un fascicolo a sé stante (un *senio*-ne); *rubr. della tav.* «Questa è la tavola de' capitoli del libro che compose la veneranda vergine *sancta* Caterina da Siena».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 13r-296v): *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifisso. Et di Maria dolce. Questo libro compose la veneranda vergine *sancta* Katerina da Siena»; *inc.* «Levandosi una anima anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore di Dio et salute de l'anime»; *expl.* «del qual lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Amen. Deo gratias. Amen. Finito libro isto referamus referamus gratiam Christo».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area senese. Tra i fenomeni notevoli si rileva il passaggio di *o* protonica a *u*, caratteristico

del senese (cfr. F. Papi, *Il «Libro del governo dei re e dei principi» secondo il codice BNCF II.IV.129*, Pisa, ETS, 2018, pp. 114 e sgg.): *ricuperto* (c. 46v), *buttiga* (cc. 47r, 94r), a cui si aggiungono *singulari* (c. 90v), *suavità* (c. 127v), eventualmente spiegabili come cultismi; *-er-* intertonico e postonico, che passa sistematicamente ad *-ar-*, giusta la norma senese anche nelle forme del futuro e del condizionale di 2^a, 3^a e 4^a classe: *rispondarei* (c. 11v), *povari* (c. 13r), *opare* (c. 34r), *intendare* (c. 84v), *giognarete* (c. 146r); conservazione di *-ar-* intertonico e postonico nelle forme del futuro e del condizionale della 1^a coniugazione: *amarà* (cc. 11r, 73r), *spaçarebbe* (c. 75r), *passaranno* (c. 75r), *profundarò* (c. 196r). Le forme *gattivo* (c. 40r), *Gustantino* (c. 187r), *gattivi* (cc. 201r, 256v) testimoniano inoltre la sonorizzazione di /k/ in posizione iniziale propria del senese. Tra gli elementi morfologici più rilevanti si osserva la ricorrenza del pronome apocopato *lo* "loro" (cfr. Castellani, *Grammatica* cit., p. 358) alle cc. 61v, 62r, 75v; e i maschili plurali in *-gli*: *cotagli* (c. 41v), *quagli* (cc. 43r, 77r), *quegli* (c. 48v), *frategli* (c. 59r), *poveregli* (c. 257r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 430 [2^a ed., p. 428]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2^a ed.); A. Mondolfo, *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, [s. c.], Roma, Fratelli Palombi, 1949, pp. 265-85; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; G. Lazzi - M. Rolih Scarlino, *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1994, vol. I, pp. 115-17.

I 1. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 76 [FN3]

Provenienza fiorentina (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo Briquet *lettres assemblées commençant par un A*, non identificabile.

Cc. I + I + 188 + I' + I', rr. 30; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta; non sono numerate le carte di guardia.

Fascicolazione: 1-8¹⁰, 9⁸, 10-19¹⁰. Tutti i fascicoli (tranne il fasc. 16) sono preceduti da un richiamo realizzato nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* di ogni fascicolo. Si segnala l'inversione dei fasc. 16 e 17.

Mm 37[185]80 × 30[110]75.

Scrittura: minuscola umanistica a tutta pagina; mano unica. Il copista corregge il testo in interlinea e talvolta a margine. Si rilevano interventi sporadici di una mano corsiva più tarda che segnala (per i primi capitoli) le oscillazioni nella partizione dei capitoli rispetto al modello dal quale sta collazionando e introduce dei richiami per le note.

Decorazione: il ms. è privo di miniature e restano in bianco gli spazi previsti per le *letrines* (visibili soltanto le lettere guida); rubriche dei capitoli.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

Storia del manoscritto: ant. segn. Gaddi 291; l'ex libris nel contropiatto anteriore conferma la provenienza del codice dalla Biblioteca di Francesco Stefano di Lorena: «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (sec. XVIII).

Nota: si segnala un cambio di inchiostro per le rubriche da c. 75v; ulteriore cambio di inchiostro a c. 134v. Il codice è mutilo e il testo del *Dialogo* si interrompe alla metà del cap. 135 (corrispondente al cap. 136 della divisione in 167 capitoli).

Paratesto del *Dialogo*: il codice non riporta la tavola introduttiva, ma il testo è diviso in capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-188v): *rubr. inc.* «Ave Maria grācia plena Dominus tecum. Comincia el libro facto et compilato per la reverendissima vergine fedelissima serva et sposa di Iesu Christo crucifixo sancta Caterina da Siena vestita dello habito di santo Domenico. El quale libro è titolato Le Revelationi»; *inc.* «[L]evandosi una anima anxiosa di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e della salute dell'anime»; *expl.* «dunque del fructo del sangue alle tue». Il richiamo in basso a destra riporta *creature*.

Scripta del testimone: il ms. presenta una serie di fenomeni di *koinè* toscana di base fiorentina. Tra le evoluzioni più significative, si segnala il dittongamento nelle forme *lievino* (c. 4r), *lievati* (c. 38r), *annieghi* (c. 29r), *anniegano* (cc. 30r, 34r), *riquopri* (c. 31v), note al tipo fiorentino già a partire dal Trecento (Manni, *Il Trecento* cit., p. 36); inoltre, sono regolarmente attestati gli esiti anafonetici: *giunto* (c. 37r), *giugnerà* (c. 74v), *lunghi* (cc. 153r, 156r), *strigne* (cc. 78v, 180v). Risulta notevole anche la palatalizzazione del nesso NJ, attestata sia in pisano che in fiorentino: *vegnate* (cc. 45r, 88v), *vegnamo* (c. 157r), *pogniamo* (c. 180r). Per il tipo ¹*fatiga* si segnalano le forme fiorentino-pisane *fatiche* (cc. 24r, 29v, 53r), *faticha* (c. 29v), *fatica* (cc. 46r, 47r). Sul piano della morfologia verbale, per il paradigma di 'avere' si osservano le forme *arebbe* (c. 11v), *aranno* (c. 19v), *arebbono* (cc. 41v, 75r), *arai* (c. 128v), proprie del toscano occidentale e del fiorentino argenteo. È attestato infine il participio passato caratteristicamente fiorentino *vivuto* (c. 180r).

Bibliografia: G. Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, vol. x (classi xxxi-xxxvi), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Mss., Cat. 45, 1768-1775, p. 118; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 428-29 [2^a ed., pp. 426-27]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. lv (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. xxxv. 77 [FN4]

Firenze o Toscana occidentale (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476).

Cc. I + I (membr.) + 160 + I' + I', rr. 41; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore, non sempre visibile a causa della rifilatura.

Fascicolazione: I-16¹⁰; assenti i richiami tra i fascicoli.

Mm 20[220]60 × 20[80(10)70]30.

Scrittura: mercantesca su due colonne; mano unica.

Decorazione: le rubriche sono realizzate in inchiostro rosso, sporadicamente in inchiostro nero (es. c. 58v), e sono introdotte da un *piéd de mouche*; blu e rosso si alternano per la realizzazione delle *lettrines* calligrafiche, non filigranate né decorate; *lettrines* assenti da c. 121r fino alla fine del codice (ancora visibili le lettere guida); sono assenti i segni di para-grafatura.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pelle scura.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da alcuna tavola, ma è internamente diviso in 167 capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-132r); lacuna del testo tra il cap. 146 e il cap. 148 (salto a c. 112r); *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolce e del glorioso patriarcha Domenicho. Libro della divina provvidenza composto in volgare dalla serafica Chaterina da Siena suora del terzo di ordine di santo Domenico essendo lei mentre che dittava al suo iscritto co ratto in singulare <extesio> abstrazione di mente in questo libro interviene il parlamento tra Dio padre e la vergine Chaterina per lo modo di dialogo loro e in modo di parlare che interviene tra due persone ed in esso si contiene a lui e soavissimi segreti divini»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute de le anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Finito è i' libro della provvidenzia divina della isposa di Christo santa Caterina da Siena dell'Ordine de frati predicatori. Deo Grazias Ammenne. Finis».

2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 132v-134r): *rubr. inc.* «Questa lettera nella quale si contiene el transito della beata Caterina da Siena iscrisse Barduccio di Piero Canigiani a suora Caterina di Pieroboni nel munistero de Monticegli appresso a Firenze. Al nome di Iesu Christo»; *inc.* «Altissima madre in Christo Iesu»; *expl.* «grazia di Iesu Christo dolce. Amenne Deo grazias».

3. sant'Agostino, *Libro della vita contemplativa* (cc. 134r-147r), volgarizzamento del *De scripturis et verbis Patrum*; *rubr. inc.* «Qui si comincia i libro della vita contemplativa del glorioso dottore messere santo Aghostino distinto in vi trattato lo primo tratta della unitade della trinitade divina molto sottilmente e comincia così»; *inc.* «[S]omma trinità una virtude»; *expl.* «gli secoli de secoli. Deo grazias Ammenne. Qui finisce lo libracciuolo della contemplazione dello amore di Dio fatto da messere santo Aghostino in sei trattati il quale non si dè leggere se non giustamente horando».

4. Guigo II il Certosino, *Epistola de vita contemplativa* (cc. 147r-152v), volgarizzamento della *Scala claustralium: rubr. inc.* «Incomincia una divota meditazione et opera ispirituale di quatro escaglioni e gradi che ordinò e compose *sancto* Aghostino a una sua figliuola ispirituale incominciando e iscrivendo nel modo so scritto»; *inc.* «[C]on ccìò sia cosa che io Aghostino un dì oqupato»; *expl.* «quegli pochi e nnoi di loro. Deo grazias. Ammenne».

Storia del manoscritto: ant. segn. Gaddi 148. Sul *verso* del piatto anteriore è riportato l'ex libris «Francisci Caesaris Augusti Munificentia» ed è stato aggiunto a lapis il n. 2.

Scripta del testimone: il codice è caratterizzato dalla compresenza di tratti comuni all'area fiorentina e al toscano occidentale. Nel dettaglio, si registrano le seguenti forme reattive rispetto alla tendenziale velarizzazione di /l/ tipica dell'area toscano-occidentale e fiorentina: *lalde* (cc. 9v, 13v, 58v), *laulde* (cc. 78r, 83r) e *galdio* (cc. 97r, 104r); si osservano regolarmente casi di anafonesi: *chongiunti* (c. 2r), *giugne* (c. 7r), *stringniere* (cc. 10v, 56r), *linghua* (c. 11r). È dubbia la valutazione della forma *dolze* (c. 1r), possibile pisanismo. Tra gli indefiniti, si segnala la forma con riduzione del nesso labiovelare *qualunche* (cc. 5v, 21v, 50r, 89r). Inoltre, sono attestati i numerali e gli avverbi fiorentini e toscano occidentali in -a: *addunqua* (c. 4v), *dunqua* (c. 111v), *fuora* (cc. 7v, 22r, 40v) *dua* (cc. 69v, 70v). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nel paradigma di 'avere' occorrono le seguenti forme di diffusione toscano-occidentale e fiorentina del futuro semplice: *arete* (cc. 13v, 118v), *aranno* (cc. 94v, 99r), *arà* (c. 117v).

Bibliografia: Targioni Tozzetti, *Catalogo* cit., pp. 118-19; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 428-29 [2^a ed., p. 427]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. 1v (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245.

13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 55 [FN5]

Provenienza toscano-occidentale (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., cc. di guardia e fascicoli non filigranati.

Cc. I + I (membr.) + 310 + I' + II', rr. 29-31; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1-4¹⁰, 5¹⁰⁻¹, [6²], 7-10⁸, 11-14¹⁰, [15²], 16¹⁰⁻¹, 17¹⁰, 18¹, [19²], 20⁸, 21-23¹⁰, 24⁸⁻³, [25-36¹⁰]. Il quinto quinterno (di cui restano bianche cc. 47v-48r) perde l'ultimo foglio e una mano più tarda, in elegante corsiva, supplisce alla lacuna con l'introduzione di un bifolio (di cui resta bianca c. 51v). A c. 52r riprende la mano precedente che stende i quattro quaderni successivi; seguono tre quinterni e dell'ultimo restano bianche le cc. 110v-111r; c'è un altro quinterno prima della ripresa della

mano corsiva (la stessa del primo intervento di integrazione), che copia su un bifolio, numerato da c. 123r a c. 123bisv (quest'ultima in bianco), e poi ancora un quinterno che ha perso il primo foglio. Segue un altro quintero e una sola carta; subito dopo la stessa mano corsiva integra il testo alle cc. 145r-145bisv, un bifolio aggiunto di cui il *verso* è bianco. La mano precedente riprende a c. 146r su un quaderno e si interrompe a metà del secondo (c. 158v), dove viene sostituita da un'altra mano coeva che copia anche i due quinterni seguenti; dopo cinque carte, la mano corsiva torna a colmare la lacuna dalla c. 190r a c. 303r, su dodici quinterni, ov'è la fine del testo. Tutti i fascicoli redatti dalla prima mano e dalla seconda mano prevedono un richiamo decorato, rubricato o in inchiostro nero, nel centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta. La mano seriore inserisce i richiami al centro del margine inferiore, sempre in inchiostro nero.

Mm 15[150]35 × 17[98]30; specchio di scrittura variabile (misure di c. 1r).

Scrittura: bastarda corsiva a pagina intera. Si rilevano gli interventi di una mano coeva a quella del copista principale e di una mano corsiva che suppliscono a diverse lacune testuali, dovute alla caduta di alcuni ff. o interi fascc. Sono assenti interventi di postillatori successivi; le correzioni a margine e in interlinea sono attribuibili al primo copista; diverse aggiunte sono parzialmente illeggibili a causa della rifilatura.

Decorazione: in rosso le rubriche dei capitoli e le *lettrines* calligrafiche; tocchi di rosso sulle maiuscole per segnalare l'inizio di nuovo paragrafo.

Legatura: in cartone con coperta di tela.

Storia del manoscritto: sul *verso* della guardia finale si legge la firma «Hipolita Raphilus servum Iesu Christi», e poco più sotto «Cor meus et anima mea. Spiritus et vita mea». La scrittura non è attribuibile ad alcuna delle mani che intervengono nel codice e potrebbe trattarsi di un antico possessore. Nel *verso* della guardia membranacea anteriore si registra una nota manoscritta del collezionista Pier Del Nero: «Questo libro è dotto et utile; quanto alla lingua et scrittura è scritto come mostrano le discordanze et carattere di qua del '400; la lingua è corrente e da non la sfuggire et forse da impararci alcuna cosetta di buono».⁵ Il codice è passato successivamente alla libreria Guadagni di Firenze (c. 1r «N° 79») ed è stato in seguito acquistato da Gaetano Poggiali; è infine entrato nella Biblioteca Palatina il 24 marzo 1818 grazie a Ferdinando III (ant. segn. E.5.10.1).

Nota: sul margine superiore di c. 1r si legge «Est ba.d.a.o.p»; a c. 43r, sempre sul margine superiore: «Est b.fr.fi.an.»; c. 45r: «b.a.r.d.fra».

5. Questo codice non è tuttavia incluso nella lista dei ms., provenienti dalla libreria di Piero Del Nero, utilizzati per i primi spogli del *Vocabolario della Crusca*. Cfr. a tal proposito L. Gregori, *Pietro Del Nero tra bibliofilia e filologia*, in «Aevum», 62 (1988), pp. 316-61; e G. Stanchina, *Nella fabbrica del primo Vocabolario della Crusca: Salviati e il Quaderno Riccardiano*, in «Studi di lessicografia italiana», 26 (2009), pp. 157-202.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli. Le rubriche dei 167 capitoli sembrano essere state aggiunte successivamente dalla mano principale negli spazi predisposti; in alcuni casi il numero di capitolo è aggiunto a margine per mancanza di spazio necessario in interlinea.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-303r); *rubr. inc.* «Qui incamincia il libro della beata Caterina da Siena. Come l'anima per oratione s'unisce con Dio e come questa anima della qual qui si parla essendo levata in contemplatione faceva a Dio quattro petitioni»; *inc.* «Levandosi un'anima ansiosa di grandissimo desiderio in verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* (c. 303r) «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias Deo gratias Deo gratias. Amen».

2. *Responsorio* (c. 303v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ad te veniat. Oremus».

3. *Orazione* (c. 303v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «secula seculorum. Amen».

Scripta del testimone: le porzioni testuali attribuibili alla mano più antica del codice presentano una serie di tratti propri della *koinè* toscana di base occidentale, mentre quelle riconducibili alla mano più tarda sono caratterizzate dalla conservazione di alcuni tratti senesi. Nelle prime si trova regolarmente il dittongamento di Ē e Ō toniche in sillaba aperta dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 32v, 49v, 129v), *pruovano* (cc. 9r, 164r), *truova* (cc. 11v, 28v, 55r), *truovano* (cc. 15v, 85r), *criepa* (c. 94r). Si attesta inoltre il passaggio *-er-* > *-ar-* in postonia testimoniato del tipo toscano occidentale *arbaro* (cc. 36r, 46r, 52r, 120r). Tra gli indefiniti si alternano il tipo pisano e fiorentino argenteo *qualunche* (cc. 6r, 12v, 18v, 81v, 105r) e quello pistoiese *qualunco* (cc. 3r, 60v, 130r), *qualunque* (c. 96r). È caratteristica della toscana occidentale anche l'alternanza, nelle forme del condizionale di 'essere', tra il tipo *serà/serebbe* (maggioritario) e *sarà/sarebbe*: *seravi* (c. 6r), *serai* (c. 7r), *serebbeno* (c. 10r), *serebbe* (cc. 11v, 42v, 61r, 72v, 136v), *sereste* (c. 101v); ma *sarebbe* (cc. 12v, 83r), *saranno* (c. 169r). Per quanto riguarda il testo vergato dalla mano seriore, si registra invece l'assenza di dittongo da Ē dopo consonante + vibrante: *pregoti* (c. 206r), *breve* (c. 239v); e la predominanza del tipo toscano orientale e occidentale (ma non pisano) *fadega* (c. 51r), *fadighe* (cc. 205v, 236v), *fatiga* (c. 236r), *fadiga* (cc. 266r, 275v).

Bibliografia: F. Palermo, *I manoscritti Palatini di Firenze: ordinati ed esposti*, Firenze, Biblioteca Palatina, 1853, vol. 1, pp. 87-8; L. Gentile, *I Codici Palatini*, vol. 1, Roma, presso i principali librai, 1889, pp. 63-4; Caterina da Siena, *Libro cit.*, p. 430 [2^a ed., pp. 426-27]; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 127; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 245; Gregori, *Pietro Del Nero cit.*, p. 333; *Manus Online*, scheda a cura di D. Speranzi.

14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1267 [FR.1]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1485 dicembre 22)

Cart., filigrana del tipo *chapeau* simile a Briquet 3378 (Venezia 1478/1479).

Cc. III + I (membr.) + 205 + I' + III', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è visibile una cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore a inchiostro in cifre arabe, che non tiene conto delle cc. della tavola.

Fascicolazione: 16 (tav.), 2-20¹⁰, 21⁹. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 45[221]82 × 27[70(15)70]48.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica. Copista: suor Raffaella Bardi di Arnolfo, monaca del convento di santa Brigida.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrine* decorata in inchiostro rosso e blu a c. 7r; *lettrines* di inizio capitolo in rosso senza decorazioni; le maiuscole presentano tocchi di giallo; *pied de mouche* blu a c. 7r; *pieds de mouche* rossi a c. 190r.

Legatura: moderna, con riporto dei piatti e del dorso originali in cuoio impresso con filetti a secco; contrograffe originali in ottone.

Storia del manoscritto: il ms presenta la seguente nota di possesso a c. 190r: «Finito è il libro detto dialogo di sancta Caterina da Ssiena; fu finito di scrivere a dì ventidue dicembre correndo gli anni del nostro Iesu Christo M. quatrocento ottanta cinque et è il detto libro del monastero di santa Brigida chiamato il Paradiso dipresso a Ffirenze». A c. 201v un'altra nota di possesso parzialmente erasa si legge «di sancta Brigida al Paradiso».

Nota: le due carte di guardia membranacee, una all'inizio e una alla fine del codice, sono fogli di un antifonario del sec. XI con notazione musicale.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-5r); resta bianca c. 6; *rubr. della tav.* «Qui comincia la tavola dello infrascritto <libro> libro detto dialogo di santa Caterina da Ssiena».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 7r-190r): *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crucifixo et di Maria dolce. Incomincia il libro detto D[i]alogo della venerabile vergine et sposa di Iesu Christo sancta Caterina da Ssiena»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grande dexiderio verso l'onore di Dio et della salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Sit laus Deo patri».

2. Anonimo fiorentino, *Miracoli* (cc. 190r-198v): *rubr. inc.* «Ora qui a pie scriverò alcuni de suoi miraculi i quali Idio fece per lei in vita sua»; *inc.* «Venne questa serva di Dio a Ffirenze»; *expl.* «et misse l'anello et partissi. Deo Gratias».

3. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. 198v-201v): *rubr. inc.* «Seghuita il transito di questa gloriosa anima»; *inc.* «Perché voi come vera et fedele figlihuola»; *expl.* «a di ventinove d'aprire. Sit laus Deo patri. Amen».

Scripta del testimone: l'analisi della veste grafica e fono-morfologica conferma la provenienza fiorentina del codice. In particolare si osserva l'occorrenza dei tipi lessicali fiorentini *esserva* (c. 44v) e *asseritare* (c. 9r),⁶ che si giustificano rispettivamente per assimilazione regressiva a distanza e per l'apertura di *e* protonica. Si registrano inoltre le forme *autra* (c. 89r) e *autre* (c. 118r), che testimoniano la sporadica velarizzazione di /l/, tipica del fiorentino argenteo (Manni, *Ricerche* cit., p. 122); per il tipo ^l*fatiga*^l occorrono le varianti fiorentine e pisane *fatica* (c. 28v), *fatiche* (c. 121r). Nel settore morfologico, si osserva l'alternanza tra le forme di 1^a pers. sing. dell'imperfetto indicativo con desinenza analogica in -o e quelle che conservano -a: *andavo*, *tornavo* (c. 64r), ma *avea* (c. 138v), *volea* (c. 139r). Si segnala infine la forma fiorentina del participio passato di *vivere*, ricostruita sul tema del presente, *vivuto* (c. 135r).

Bibliografia: *Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, [s.c.], Firenze, s.e., 1810, p. 29; L. Rigoli, *Illustrazioni di vari codici Riccardiani*, Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 3582, ca. 1794-1810, pp. 957-58; S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai, 1900, p. 329; Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 427-28 [2^a ed., pp. 425-26]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. lv (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; De Robertis-Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., vol. II (1999), n. 45, pp. 26-7, tav. LXXIX; Miriello, *I manoscritti del Monastero* cit., pp. 147-48.

15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1391 (P.II.19) [FR2]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1474 ottobre 10)

Cart., tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3370 (Firenze 1465-1467). Le carte di guardia originali presentano lo stesso tipo di filigrana del ms. Ricc. 1392 (Briquet, *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiale*, non identificabile).

Cc. I + II + 203 + I', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 17, 2-20¹⁰, 21⁶. Richiami decorati al centro del margine inferiore nel *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 23[190]68 × 26[63(16)63]42.

Scrittura: gotica italiana a due colonne; non si segnalano interventi di altre mani sul testo. Copista: suor Checca, domenicana del convento di San Jacopo di Ripoli.

6. Questa seconda forma è correntemente attestata anche in area senese: vd. la prima attestazione in italiano antico, registrata da Papi, *Il «Libro»* cit., p. 133, nota 115.

Decorazione: rubriche dei capitoli (spesso introdotte da *pieds de mouche* blu) e rubrica incipitaria; *lettrine* iniziale decorata in lamina dorata e filigranata di blu (c. 8r); *lettrines* in rosso e blu, spesso filigranate con inchiostro rosso o viola; tocchi di giallo per le maiuscole.

Legatura: di restauro, in mezza pelle.

Storia del manoscritto: si legge una sottoscrizione finale a c. 201v: «Anno domini M.CCCC.LXXIII die .X. mensis octubris». Il ms. proviene dal monastero di San Jacopo di Ripoli, come conferma l'identificazione della mano della copista.

Paratesto del *Dialogo*: precede la tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-6v); *rubr. inc.* «Ave Maria gratia plena. Comincia el libro facto et compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva et sposa di Iesu <et> Christo crucifisso Caterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico. Socto gli anni del signore Mille trecento sectanta octo del mese d'octobre al tempo del sanctissimo padre in Christo et signore papa Gregorio undecimo. Al nome di Christo Iesu crucifisso et di Maria dolce».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-201v): *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in raptu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus Deus et coram pluribus referente. Al nome di Iesu Christo crucifixo e di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si innebbri l'anima mia. Finito libro isto. Referamus gratias Christo».

2. *Resposorio* (c. 201v): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «Domine ey».

3. *Orazione* (c. 201v): *inc.* «Domine Iesu Christe»; *expl.* «et regnas».

Scripta del testimone: l'analisi linguistica conferma la toscanità della *scripta* ed evidenzia alcuni tratti riconducibili più specificamente a Firenze. In particolare, si osserva la ricorrenza dei tipi fiorentini e senesi *anieghano* (c. 33r), *adnieghino* (c. 103r), *niego* (c. 200v); sono regolari gli esiti anafonetici: *stringa* (c. 9r), *giugne* (c. 48v), *lingua* (cc. 89r, 120v), *dilungi* (c. 99v), *unguento* (c. 118v), *famiglia* (c. 140r); si registra, inoltre, la forma con <g> antiatica, *Pagolo* (cc. 17v, 77r), ben diffusa in fiorentino (cfr. *Corpus OVI*). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nel paradigma di 'avere' si hanno le forme toscano-occidentali *arete* (cc. 10r, 25r), *arebbe* (cc. 16r, 40r, 75r), *aranno* (c. 40r), *arai* (c. 155v), *arà* (c. 165r). Nel congiuntivo presente e imperfetto sono regolari le uscite in -i per la 3ª pers. sing. e in -ino per la 3ª pers. plur. (Manni, *Ricerche* cit., pp. 156 e sgg.): *dicessi* (cc. 8r, 31r), *concepessi* (c. 13v), *avessi* (c. 14r), *difendino* (c. 49r), *offendino* (c. 50r), *avessino* (cc. 56r, 63v), *pongino* (c. 61r), *perseverassi* (c. 71v).

Bibliografia: G. Lami, *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae etc.*, Liburni, Ex Tipographio Antonii Sanctini, 1756, p. 112; *Inventario e stima cit.*, p. 31; Rigoli, *Illustrazioni cit.*, pp. 1036-37; Morpurgo, *I manoscritti cit.*, p. 435; Caterina da Siena, *Libro cit.*, p. 428 [2^a ed., p. 426]; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LV (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, p. 245; De Robertis - Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana cit.*, vol. II, n. 77, p. 40, tavv. LXXV, LXXVI.

16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1392 (P.II.18) [FR3]

Firenze (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (1445 giugno 17)

Membr., le carte di guardia originali presentano una filigrana del *fleur de lis simple, accompagnée de lettres initiales*, non identificabile (cfr. *infra* FR2).

Cc. I (cart.) + II (cart.) + 155 + II' + I', rr. 41-42; cartulazione moderna in cifre arabe, a stampa, nell'angolo esterno del margine superiore; è parzialmente visibile un'antica numerazione nell'angolo esterno del margine inferiore con indicazione del numero di carta all'interno del fascicolo.

Fascicolazione: 1-8¹⁰, 9⁸, 10-15¹⁰, 16¹⁰⁻³; il quinterno iniziale comprende anche la tavola dei capitoli, che occupa la prima parte del fascicolo. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 25[185]60 × 17[56(14)56]37.

Scrittura: bastarda di base cancelleresca, a due colonne; mano unica. Sono assenti interventi di postillatori successivi; sono visibili poche correzioni su rasura. Copista: notaio fiorentino Pietro Niccola di Jacopo di Aiuti di Reggiolo.

Decorazione: rubriche dei capitoli; *lettrine* iniziale (c. 6r) su fondo oro con fregio a foglie larghe lungo il margine superiore e quello sinistro della carta; *lettrines* iniziali in blu e rosso e filigranate in alternanza di colore; le rubriche della tavola sono introdotte da *pieds de mouche* rossi e blu; tocchi di rosso per le maiuscole. Miniatura a c. 5v: santa Caterina in ginocchio tra le nuvole, affiancata da due angeli; in basso è rappresentato un cardinale in atto di preghiera (forse Giovanni Dominici). D'Ancona (cfr. *infra*) attribuisce la miniatura alla mano di Bartolomeo Varnucci.

Legatura: di restauro in mezza pelle.

Colophon: «Scriptus per me Petrum Niccola Iacobi Aiuti de Reggionotarium florentinum. Sub anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione M.CCCC. quadregesimo quinto *et* completus die decimoseptimo mensis Junii. Laus Deo» (c. 155v).

Storia del manoscritto: il codice proviene del fondo Riccardi.

Paratesto del *Dialogo*: la tavola riporta soltanto 165 dei 167 capitoli (cc. 1r-5v); *rubr. della tav.* «Ave Maria gratia plena. Comincia il libro facto et

compilato per la venerandissima vergine fedelissima serva et sposa di Gesù Christo crucifisso Chaterina da Siena vestita dell'abito di sancto Domenico: sotto gli anni del signore Mille trecento settantotto del mese d'ottobre al tempo del sanctissimo in Christo padre et signore Gregorio undecimo. Al nome di Gesù Christo et di Maria dolce».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6r-154v); *rubr. inc.* (c. 5v) «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectum loquentis gloriose a sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscriptus ipsa dictante licet vulgariter et stante in ractu actualiter et audiente quid in ea loqueretur dominus Deus et coram pluribus referente. Al nome di Gesù Christo crucifisso et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio et la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias. Finito libro isto referamus gratias Christo».

Scripta del testimone: la veste linguistica del codice è di tipo toscano. Alcuni tratti, inoltre, rimandano più specificamente a Firenze. Tra questi si possono citare i regolari esiti anafonetici: *giunti* (c. 76r), *adgiungono* (c. 85r), *lingua* (c. 91r), *famiglia* (c. 104v), *lusingha* (c. 106r), *restringono* (c. 133v), *giugnere* (c. 136v); la ricorrenza del tipo *fatiga*¹ nelle varianti fiorentine e pisane *fatiche* (cc. 8r, 14r, 118r), *faticha* (cc. 19r, 28v, 33v), *fatica* (c. 149r); la presenza di forme dittongate del tipo *puosi* (c. 41r), *anieghati* (c. 66r), *anieghasi* (c. 107v) (su cui Manni, *Il Trecento* cit., p. 36). Sul piano morfologico, la 1ª pers. sing. dell'imperfetto indicativo alterna la desinenza analogica -o e quella originaria -a (cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146-48): *poteva* (c. 10v), *aveva* (c. 17r), *diceva* (c. 45r), *conosceva* (c. 80r), ma *volevo* (cc. 13r, 17v), *avevo* (cc. 16v, 19r), *permettevo* (c. 27v); mentre la 1ª pers. plur. del perfetto indicativo presenta la desinenza -amo (Manni, *Ricerche* cit., pp. 149-51): *contamo* (c. 8r), *diventamo* (c. 15v). Per il paradigma di 'avere' il tipo occidentale e fiorentino tre-quattrocentesco con diletto di /v/ è l'unico attestato nelle forme del condizionale e del futuro semplice: *aranno* (cc. 30v, 75r, 94r), *arebbe* (cc. 48v, 2 occ., 66v), *arebbono* (cc. 48v, 118r), *arai* (c. 75v), *arei* (c. 111r), *areste* (c. 141r).

Bibliografia: Lami, *Catalogus* cit., p. 212; *Inventario e stima* cit., p. 31; Rigoli, *Illustrazioni* cit., p. 1037; Morpurgo, *I manoscritti* cit., pp. 434-35; D'Ancona, *La miniatura fiorentina* cit., vol. II, n. 314, p. 198; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 428 [2ª ed., p. 426]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); M. L. Scurini Greco, *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1958, n. 216, pp. 222-23; *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 245; A. De Floriani, *Per Bartolomeo Varnucci: un messale e alcune precisazioni*, in «Miniatura: studi di storia dell'illustrazione e decorazione del libro», 5-6 (1996), pp. 49-60, alle pp. 53-4, figg. 4-5; *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica: ritratti riccardiani*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo - 27 giugno 1998, mostra a cura di G. Lazzi, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998, pp. 87-8; *I Santi Patroni*.

Modelli di santità, culti e patronati in Occidente, catalogo della mostra a cura di C. Leonardi - A. Degl'Innocenti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999, n. 83, p. 288; De Robertis - Miriello, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana* cit., vol. II, n. 78, p. 40, tav. XL.

17. Milano, Biblioteca francescano-cappuccina provinciale, A 11 [M]

Provenienza lombardo-veneta (su base linguistica); sec. XV (secondo-terzo quarto)

Membr.

Cc. II + 25 + II', rr. 30; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore (tiene conto delle carte perdute); cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁰⁻¹, 2¹⁰⁻², 3¹⁰⁻⁴, 4². Richiami nell'angolo interno del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo. La numerazione antica indica l'assenza delle cc. 3, 12, 19, 23, 25-26, 28; non è quantificabile la perdita tra i fascicoli 3 e 4.

Mm 25 [121] 60 × 17 [90] 37.

Scrittura: una mano semigotica trascrive il primo fascicolo; segue una mano preumanistica da c. 10r fino alla fine del codice. La seconda mano annota sul margine del primo fascicolo.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate (ma sono visibili le lettere guida); *pieds de mouche* in inchiostro rosso e tocchi di rossi per le maiuscole solo nelle carte compilate dalla seconda mano.

Legatura: moderna, con coperta in pergamena chiara.

Storia del manoscritto: sul margine inferiore di c. 13r si legge «Bortolo», forse il nome di un antico possessore. La provenienza del ms. rimane ignota, sebbene la maggior parte dei manoscritti del Fondo arrivi dai conventi bresciani e milanesi (cfr. *infra* Varischi).

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto da una tavola incipitaria, seppure risulti suddiviso in capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-25v): *rubr. inc.* «Questo libro della divina providentia fo composito per la venerabile virgine beata Chatharina da Sina del tercio ordine de sancto Domenico nel suo proprio vulgare essendo essamente ch'el ditava ine a li scriptori suy in grande abstrazione de mente. Et intervene el parlamento delle materie intra Dio padre e ley per modo de dialego zoe de parlamento tra doe persone»; *inc.* «[L]evandosi una anima ansiada de grandissimo desiderio verso l'honore de Dio et la salute delle anime»; *expl.* «era impedito da la lege et» (richiamo legge «gravea del corpo»).

Scripta del testimone: il frammento registra diversi fenomeni di *koinè* quattrocentesca lombardo-veneta. In particolare, si osserva il passaggio ad /ɛ/ nel tipo veneto *senta* < SANCTA(M) (cc. 1v, 2r), *sentì* < SANCTO(S) (c. 7r), oltre alla riduzione del dittongo /jɛ/ a /i/: *Sina* (c. 1r), *intervine* (c. 1r), *contine* (c. 1r), *compire* (c. 17v), *anigano* (c. 29v), fenomeno diffuso anticamente nel Padovano e, più sporadicamente, in altre aree del Veneto.⁷ Resta invece difficile stabile il valore fonetico del digramma <lg> nelle forme *melgio* (c. 1r), *volgendo* (per “*volendo*” c. 1v), *pilgerebbe* (c. 11r), *volgia* (c. 29r), alla luce dell’esito settentrionale del nesso lj > /j/ e quello tipicamente veneto lj > /dʒ/.⁸ Quanto alla morfologia, si registrano alcune occorrenze delle forme dittongate dell’indicativo imperfetto del verbo ‘essere’ e ‘andare’: *iera* (c. 1v, 2 occ.), *gera* (cc. 2v, 4r), *ieva* (c. 27v).⁹ Sempre a proposito di ‘essere’, infine, si segnala la forma tipicamente settentrionale dell’infinito *fir* (c. 10v).

Bibliografia: Varischi, *Catalogo* cit., p. 252; Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 263; *Manus Online*, scheda a cura di M. Pantarotto.

18. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 104 (= α.T.6.5; già VII.B.17) [MO]

Provenienza emiliana (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *oiseau/cygne*, simile a Briquet 12147 (Roma 1479/1481).

Cc. 1 + 154 + 1', rr. 35; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo interno del margine inferiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1¹⁰, 2⁸, 3-14¹⁰, 15-16⁸. Richiami nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo, sviluppati in verticale.

Mm 25(157)49 × 30(106)31 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 50r).

Scrittura: libraria a tutta pagina; mano unica. Copista: Andrea da Cremona (?)

7. Per il padovano cfr. G. Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 73 (1957), pp. 38-123, alle pp. 67-72; e L. Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004, p. 105. Per gli sporadici casi del vicentino e del veneziano, vd. rispettivamente P. Tomasoni, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino, Laterza, 1993-1994, vol. III, pp. 212-40, a p. 234; e A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965, p. xli.

8. Cfr. A. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. lII-lIII. A. Sattin rileva l'assenza di questo esito per il nesso lj nella documentazione veneziana quattrocentesca (*Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia Dialettale», 49, 1986, pp. 1-172, a p. 86).

9. Per il padovano cfr. Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 171-72. Per il veneziano quattrocentesco cfr. Sattin, *Ricerche* cit., p. 117.

Decorazione: *lettrine* iniziale decorata e filigranata con inchiostro blu e rosso; *lettrines* decorate e filigranate in inchiostro blu e rosso; tocchi di giallo per le maiuscole; sporadici *pieds de mouche* in inchiostro rosso.

Legatura: moderna, assi in cartone e coperta in pergamena rossa.

Storia del manoscritto: la mano del copista potrebbe essere identificabile con quella di fra Andrea da Cremona, autore del breviario di lusso, ms. 1182 della Biblioteca Casanatense di Roma (cfr. *infra* Humphreys).

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola dei capitoli.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 11r-152r); rubrica assente; *inc.* «Levandosi una *anima* anxietata di grandissimo desiderio verso lo honore de Dio *et* salute dell'*anime*»; *expl.* «del quale lume pare che de nuovo si inebrii l'*anima* mia. Gloria patri qui fecit nos. Gloria filii qui redemit nos. Gloria spiritu santo qui santificavit nos. Sit laus, sit benedictio, sit graciarrum accio summe et individue trinitate per infinita secula seculorum. Amen. Amen. Amen».

Scripta del testimone: il ms. registra numerosi tratti di *koinè* settentrionale, oltre ad alcuni fenomeni che rimandano all'area centrale. Nello specifico, la forma *maytina* (c. 93r) testimonia l'evoluzione *a > ai*, riscontrata da M. S. Elsheikh (*Il Laudario dei Battuti di Modena*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2001, p. xxxvii) nella documentazione modenese, e da Volpi (*Il «Flore de vertù»* cit., p. 212) in quella bolognese già nel Trecento. Analogamente rilevanti risultano anche le forme *schito* (cc. 9v, 42v), *schitamente* (cc. 42r, 95v), *doppicza* (c. 65r), perché l'esito *i* proveniente dal dittongo (o pseudodittongo) /je/ è «proprio oggi di Bologna e della provincia fino al limite dei confini ferraresi» (A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 201-310, a p. 268, nota 37).¹⁰ Sono parimenti notevoli le forme *potivi* (c. 8r), *fici* (cc. 20r, 60v), *illi* (cc. 51v, 100r), *issi* (c. 90v), che potrebbero testimoniare la metaforesi emiliana da *-i* (Elsheikh, *Il Laudario* cit., p. xxxv; Volpi, *Il «Flore de vertù»* cit., p. 199), oppure l'esito *i* da *ē* e *ī* tipico dell'area cremonese (Grignani, *Testi volgari cremonesi* cit., p. 64). L'esito «tipicamente emiliano» (così come definito da Corti, *Vita di San Petronio* cit., p. 1v) di *s > /ʃ/* è attestato in *scilencio* (c. 74r) e *sciate* (c. 94r), sebbene sia contestato l'effettivo valore palatale della scrittura.¹¹ Rinviano invece all'area

10. Sulla genesi contestata del fenomeno in area bolognese si rimanda a M. Corti, *Vita di San Petronio con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962, p. xlvi. Cfr. anche Z. Verlatto, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano xxxviii.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Tübingen, Max Niemeyer, 2009, p. 65. Per la diffusione del fenomeno in area padovana, cfr. Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 105-9.

11. Il fenomeno è documentato anche nei testi ferraresi da Stella *Testi vol-*

centrale l'assimilazione NN- > /nd/, che si incontra nei gerundi *sequitanno* (c. 1r), *consideranno* (c. 1v), e la forma reattiva *inghandano* (c. 48r) (benché non manchino in area emiliana casi analoghi a quest'ultimo, generalmente spiegati come esempi di dissimilazione, cfr. G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. 1, § 237, p. 335; G. Flechia, *Postille etimologiche* (1), in «Archivio Glottologico Italiano», 2, 1873, pp. 1-58, a p. 52). Sul piano morfologico si nota infine la forma dell'articolo femminile plurale *li*, diffusa in area emiliana (Volpi, *Il «Flore de vertù»* cit., p. 264): *li fatighe* (c. 3r).

Bibliografia: C. Ciochi, *Bibliothecae Atestiae Mss., pars IV (Codices italici)*, [n.s.], consultabile presso la Biblioteca Estense Universitaria, n. 104, p. 24; Bertoni, *Il manoscritto estense* cit., pp. 515-20; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. LIII-IV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 129; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; K. W. Humphreys, *Dominicans. The Copying of the Books*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice - x colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello - G. De Gregorio, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 125-43, a p. 129, nota 32; *Manus Online*, scheda a cura di D. Camanzi.

19. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 283 [O]

Provenienza veneta (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana del tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. *supra* F3 e FN4).

Cc. II + 117 + I' + II', rr. 28; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* della carta.

Fascicolazione: 1-11¹⁰, 12⁷; si segnala l'inversione dei fascicoli 5 e 6. Richiami, sviluppati in verticale, nell'angolo interno del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 26 [194] 52 × 24[58(15)58]40.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *lettrines* non sono state realizzate, ma sono visibili le lettere guida.

Legatura: pergamena liscia su cartone, con carte bassanesi (coperte da carte successive); lo stile sarebbe tipico delle legature dei codici appartenuti a Jacopo Soranzo (ma apparentemente il ms. non è identificabile nel suo catalogo).¹²

gari ferraresi cit., p. 272. A tale sviluppo, riscontrato anche in area veneta, è attribuito solo valore grafico (come risposta ipercorretta da sc > /s/) da Stussi, *Testi veneziani* cit., p. xxix; Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 92; e Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 187.

12. Per le informazioni relative alle dimensioni, alla filigrana e alla legatura del codice di Oxford ringraziamo il dott. Matthew Holford, curatore del Medieval Manuscripts Cataloguing Project presso la Bodleian Library.

Storia del manoscritto: la provenienza è ignota, sebbene numerosi manoscritti della collezione di Matteo Canonici provengano dalle biblioteche ecclesiastiche di Venezia.

Nota: si registrano delle prove di penna a c. 117v. Sul *verso* della prima c. di guardia è ancora leggibile la seguente annotazione: «Dize Salomon in persona di peccatore e poi in persona del justo questi do' versi dize: pechare, l'è meglio andar a chasa di chonvito che a chaxa di pianto / justifica, l'è meglio andar a chasa di pianto che a chaxa di chonvito».

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto da una tavola introduttiva (cc. 1r-3v): *rubr. inc.* «La tavola de capitoli del Libro della beata Chatharina da Siena». Il codice riporta solo i capitoli da 97 a 167, secondo la tradizionale partizione.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 4r-117v); rubrica assente; *inc.* «[A]lhora quella anima ansietata di grandissimo desiderio per la dolce dechiaratione e satisfatione che hebe»; *expl.* «del qual lume pare che di novo si inhebrei l'anima mia».

2. volgarizzamento dell'*Epistula Lentuli* (c. di guardia 1'), aggiunto da un'altra mano: *rubr. inc.* «Uno chimato Lentolo podestà per li Romani in Judea schrisse a Roma queste cose de Jesu Christo»; *inc.* «L'è aparso in questi dì et anchora c'è uno huomo di gran virtude»; *expl.* «et bellissimo tra i fioli de gli omeni».

3. *Dictum* di san Bernardo (c. di guardia 1'), di cui resta solo l'incipit, copiato dalla stessa mano dell'*Epistula Lentuli*: «Non venit ad veniam qui nes[c]it am[are]».

Scripta del testimone: il codice presenta una serie di tratti caratteristici della *koinè* quattrocentesca di base veneta. Tra gli elementi più significativi si osserva il tipo *seno* (cc. 18v, 30r) < SANCTU(M), attestato in area veneziana con propaggini anche nel Padovano e nel Trevigiano (cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., pp. XLIII-IV; e Ineichen, *Die paduanische* cit., p. 87). Per quanto riguarda invece le forme *nuoze* (c. 49r) e *piaze* (c. 4r), Sattin (*Ricerche* cit., pp. 82-3) ipotizza che la grafia <z> testimoni l'originario esito veneto /ts/, poi evoluto in /z/,¹³ ma stando a Tomasin (*Testi padovani* cit., pp. 11-2) si tratterebbe, al contrario, di un uso grafico di derivazione toscana. Sono coerenti con l'esito veneto *lj* > /j/ *meio* (cc. 4v, 5r), *fiola* (cc. 4v, 8v), *voiono* (c. 5r), *fiolo* (cc. 5r, 7v), *toiere* (c. 19v), *bataia* (c. 102r). Tra le forme caratteristicamente venete si registra anche *miara* (c. 19r) < MILIARIA.¹⁴ Si rilevano inoltre le occorrenze dei pronomi

13. L'ipotesi è però poco probabile, dal momento che Stussi (*Testi veneziani* cit., p. LV, nota 64) rileva una ridotta incidenza di queste forme già tra Due e Trecento.

14. Il *Corpus OVI* registra anche due occ. delle forme *miara/-o* nei *Doc. modenese* del 1374.

personalì *igli* (c. 15r, 2 occ.), *isi* (per *essi* c. 23r), *issi* (cc. 25v, 28r), ampiamente attestate in area veneta-emiliana. Per il verbo 'essere' si segnala la 3ª pers. plur. dell'indicativo presente *sonno* (c. 62r), anticamente attestata in area settentrionale tra Padova e Bologna (Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 195). Si registra infine la forma *topinelli* (c. 36r), «che Contini 1960, I, 848 considerava "ben diffusa in bolognese" [...], ma che è più genericamente sett. (cf., ad es., per il venez., Monteverdi 1930, 194 s.v. *topina*, e per il Veneto di terraferma Milani 1997, 607, s.v. *topìn*)» (Verlato, *Le Vite* cit., p. 136).

Bibliografia: A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1864, coll. 252-53; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 435 [2ª ed., p. 433]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

20. Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 111 (già suppl. lat. 527) [P]

Genova (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana non identificata.

Cc. 1 + 1 + 153 + 1', rr. 38; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; la cartulazione antica è solo parzialmente visibile a causa della successiva rifilatura.

Fascicolazione: 1⁸⁻⁵, 2-18⁸, [19⁶, 20⁶]; si segnala l'inversione dei fasc. 9 e 10. I componimenti iniziali sono stati copiati su un fasc. autonomo di cui restano tre cc.; i fasc. 19 e 20 sono stati aggiunti prima del 1562 (cfr. *infra*). Richiami in inchiostro nero al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 21[215]54 × 11[72(12)72]33 (specchio di scrittura variabile; misurare di c. 4r).

Scrittura: *littera textualis* su due colonne (mano principale).

Decorazione: il ms. è privo di miniature; *letrines* in inchiostro blu o rosso.

Legatura: moderna, in pelle su cartone con impressioni in oro.

Storia del manoscritto: si registrano delle prove di penna sul *verso* della guardia 1 e a c. 3v. Alle cc. 2v-3r, una mano corsiva più tarda aggiunge una sottoscrizione nel febbraio 1562 in Genova, firmandola con il nome di Gregorio Costa. La stessa mano è autrice di alcune prove di penna a c. 3v. A c. 3v, tra le prove di penna si distingue una mano che verga il nome di «domino Jacobo Grimaldo del *quondam* monsignore Jacobi»; alla stessa mano si devono anche le prove di penna a c. 52r.

Paratesto del *Dialogo*: il testo non è preceduto dalla tavola ed è diviso in 167 capitoli.

Contenuto:

1. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 1r); senza rubrica; mutilo: *inc.* «Sol per tua carità / tu sei facta meo sposo»; *expl.* «o vivo Dio verase / a reposami in te salvatore».

2. Bianco da Siena, *Lauda* (c. 1r); senza rubrica: *inc.* «O dolce amor Iesu quando serò / nulla tua caritate»; *expl.* «laude e gloria sia / a te trino Dio vivo e vero. Amen».

3. Bianco da Siena, *Lauda* (cc. 1r-1v); senza rubrica: *inc.* «Cum desiderio vo cercando / di sovra quello amoroso»; *expl.* «a darmi d'amore il focho / e sarà pagato il bando».

4. Anonimo, *Lauda* (cc. 1v-2r); senza rubrica: *inc.* «Non aggio possa di tenerte fede»; *expl.* «che di me ingrato ti prenda mercede».

5. Jacopone da Todi, *Lauda* (cc. 2r-2v); senza rubrica; mutilo: *inc.* «Cor m'è furato men posso veder / che debia fare o che spesso mi faccia»; *expl.* «già non vogio conforto / se non morir d'amore».

6. Giannozzo Sacchetti, *Lauda* (c. 2v): *inc.* «Maria doce, che fay»; *expl.* «lo figlo de Dio verbo incarnato».

7. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 4r-139v); *rubr. inc.* «Liber divine doctrine date per personam Dei patris intellectui loquentis gloriose et sancte virginis Katerine de Senis predicatorum ordinis. Cunscripuit ipsa deitate licet vulgariter et stante in raptu atualiter quid in ea loqueretur Dominus»; *inc.* «Levandose unna anima ansiata de grandissimo desiderio inver lo honor de Dee e la salvation de le annime»; *expl.* «de lo qua' lume perché de novo e inebrii l'anima mea. Deo gratias. Amen. Coci finisse lo libero faito e cumpillao per la verandissima vergen fidellissima serva e spoza de Iesu Christe crucifixo Katarinna da Senna vestia de lo habito de sancto Domenego e però carissima; chi lezere prega per lo scriptor non per debito ma si como proximo to. Deo Gratias».

8. volgarizzamento de l'*Epistula Lentuli* (c. 139v); senza rubrica: *inc.* «[E]n li tempi de Octaviam imperao»; *expl.* «rarro e modesto inter li figior de li homi. Questo se trova scripto in li registri de li antichi romaim. Deo gratias».

9. Anonimo, *Meditazione sulla vita di san Paolo* (cc. 140r-152r); aggiunta posteriormente da due mani seriori; preceduta da una tavola degli argomenti: *rubr.* «Del prolago della meditatione etc.»; *inc.* «[A] laude di Dio e della sua dolce madre e di loro honore mo è posto in cuore di scriovere una picolla meditatione sopra la conversione di sancto Paulo glorioso apostolo»; *expl.* «rendo al tuo dolcissimo Iesu maistro tuo che volse che tu cossì fuossi per lo suo honore. Deo gratias. Amen».

Scripta del testimone: il testo è localizzabile in area genovese. Tra i fenomeni più rilevanti, si osserva il ricorso alla grafia <ih> per la rappresentazione di /ʃ/ da CL primario e secondario: *cerihio* (c. 10r), *ihama* (c. 29r), *ihave* (c. 43v), *ihexi* (c. 86r) < CLERICO(s), *ihairamenti* (c. 137v), *desihaiaratioim* (c. 139r). Sul versante fonetico, si segnala il dittongamento di *ē* e *ī* in sillaba libera, tipica dell'area linguistica genovese: *ofeiza* (c. 4v),

aveir (c. 25v), *meigo* (c. 28r), *piaxeir* (c. 72v), *peiza* (c. 81r), *speizo* (c. 100v). -CL- latino si evolve in /dʒ/, secondo l'esito proprio dell'area centrale della Liguria (cfr. G. Petracco Sicardi, *Ligurien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, vol. II, 1995, pp. 111-23, a p. 115): *ogo* (c. 22r) < ÖCÜLU(M), *ogio* (c. 72r), *oregia* (c. 75v), *perigo* (c. 133v). Si rileva inoltre il dileguo di [ɹ], tipicamente genovese: *figioi* (cc. 88r, 100v). Sono frequentemente attestati anche i plurali liguri con terminazione in nasale, con metatesi del morfema -i: *maim* (c. 86r), *cogitatioim* (c. 112v), *operatioim* (c. 117v), *main* (c. 125v), *conversatioim* (c. 130r). Tra le voci notevoli, si segnala infine il caso di *frazame* (c. 72r, per *fracidume*; cfr. FRACTIO, n. 3467, FRAGIUM, n. 3472, *FRAGULARE, n. 3479 in W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (= REW), a cura di Heidelberg, Winter, 1935), per cui si veda il *Vocabolario delle parlate liguri*, a cura di G. Petracco Sicardi - F. Toso, Genova, Consulta Ligure, 1985-1992, s.v. *frazu* "scarto, residuo, spreco" e s.v. *fraza* "consumare, sciupare".

Bibliografia: G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, presso i principali librai, 1887, vol. II, pp. 75-84.

Copia digitalizzata: <gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10038548g/fi.item.r=manuscrit%20italien%20111>.

21. Roma, Biblioteca Casanatense, 292 [R1]

Provenienza fiorentina (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XIV (ante 1382)

Cart.; si alternano quattro filigrane. Il primo e il quinto fascicolo del *Dialogo* presentano una filigrana del tipo *hache emmanchée*, molto simile a Briquet 7506: Milano-Roma 1376/1380. Il secondo, il terzo e il sesto fasc. hanno una filigrana del tipo *balance sans cerle circonscrit, dont l'arbre est muni d'un anneau ou d'une boucle*, simile a Briquet 2370: Siena-Pisa 1376/1379. Il quarto fasc. ha una carta filigranata del tipo *monts, montagnes ou collines*, simile al tipo Briquet 11680 (Firenze 1382-1383). Il settimo fasc. è costituito da un quaderno assimilabile a Briquet 11680 e un senione vicino a Briquet 2370. I fasc. da 8 a 11 hanno una filigrana del tipo Briquet 11680, ma il bifolio centrale del fasc. 11 presenta una filigrana simile a Briquet 2370. I fasc. 12-17, sui quali sono trascritte le *Lettere*, presentano tutti la filigrana assimilabile al tipo Briquet 7506, tranne il fasc. 16, la cui filigrana è di difficile rilevazione.¹⁵

Cc. I + II + 287 + 3 + I', rr. 33-34; cartulazione moderna a stampa nell'angolo esterno del margine superiore della carta, a partire dall'ultima carta di guardia anteriore.

15. Nella scheda a cura di Bischetti (C = Roma, Biblioteca Casanatense, 292, in Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. 88) è ricondotta al tipo Briquet 3172: Padova 1374.

Fascicolazione: 1²⁰, 2-3¹⁶, 4-5¹⁸, 6-9²⁰, 10¹⁶, 11¹⁶⁻¹, 12²⁰⁻¹, 13¹⁶⁻¹, 14⁴⁻¹, 15-16²⁰, 17^{10(+3 agg.)}. I fascicoli sono accompagnati da listelli di rinforzo. Le *Lettere* sono trascritte a partire dal fasc. 12. Tutti i fascicoli sono preceduti da un richiamo al centro del margine inferiore sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo. Con il cambio di mano si realizza anche un cambio nella tipologia dei richiami in questione, non più sottolineati ma riquadrati.

Mm 20[150]38 × 12[115]18 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 2r).

Scrittura: corsiva con elementi librari a tutta pagina. Il copista principale collaziona e integra il testo con delle note sui margini laterali esterni della carta, che risultano parzialmente illeggibili a causa della rifilatura. Si registra un cambio di mano tra le cc. 2r-89v, in corrispondenza della fine del quinto fasc., e le cc. 90r-173r; da c. 173v riprende la stessa mano. La prima mano è stata identificata con quella di Barduccio Canigiani, che copia anche 46 lettere. Sono forse attribuibili a Canigiani anche gli interventi in corsivo con tratto più sottile, che consistono in glosse e note, in latino e volgare, ai margini del testo. Copista: Barduccio Canigiani (mano principale).

Decorazione: il ms. è privo di miniature; le *lettrines*, in inchiostro nero, sono modestamente decorate; non sono rubricate le iniziali di capoverso e di paragrafo. Si rileva la presenza di segni di paragrafo rubricati o di rubriche introdotte da *pieds de mouche* di aggiunta posteriore; sono originali i *pieds de mouche* in inchiostro nero presenti all'interno del testo.

Legatura: in pergamena chiara su cartone.

Storia del manoscritto: ant. segn O.III.48; E.IV.26.B. Il ms. proviene dal convento di Santa Maria sopra Minerva.¹⁶

Nota: la mano che aggiunge i segni di paragrafo (che corrispondono agli stessi paragrafi riportati in S1) e le abbreviazioni per "nota bene" riporta anche delle rubriche sintetiche dei capitoli, in volgare, che aumentano di numero verso la fine del testo. Sul *recto* della guardia II, aggiunta posteriormente, è riportata una stampa a bulino di Caterina, a tutta pagina; sul *verso* della guardia una mano più tarda annota una tavola dei contenuti del codice.

Paratesto del *Dialogo*: assenza della divisione in capitoli; il testo è diviso in 67 capoversi e non è preceduto da una tavola dei contenuti.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 2r-195v): *rubr. inc.* «Al nome di Christo crucifixo et di Maria dolce»; *inc.* «Levandosi un'anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo gratias.

16. Cfr. Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. II, p. 33.

Amen. Finito il libro composto per la benedicta vergine, fedele sposa *et* serva di Iesu Christo Katerina da Siena, dectato in abstractione vestita del habito di santo Domenico. Amen».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 201r-287v), copiate su fasc. indipendenti (12-17): *rubr. inc.* «In nomine Domini nostri Iesu Christo crucifixi et beate virginis Marie. Qui appresso scriverò alquante devote *et* fructifere pistole che la venerabile vergine Chaterina da Siena vestita del habito di sancto Domenico mandò a più persone»; *inc.* «A frate Macteo de Thalo-meï dell'ordine di sancto Domenico. Al nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolce. Karissimo figliuolo»; *expl.* (c. 287v) «divina ardentissima et inextimabile carità. Deo gratias. Amen. Iesu dolce. Iesu amore».

3. Anonimo, *Natività di san Giovanni Battista* (cc. 288r-290r, di altra mano settecentesca su cc. aggiunte); il testo è mutilo e parzialmente illeggibile sul margine destro a causa della successiva rifilatura della carta: *rubr. inc.* «Carissimi frati per devocione del beato Battista volho encominciare la suoi santissima nattività e vita»; *inc.* «Ora començarò la prima parte dicono de lui e santi che fo»; *expl.* «che Ddio t'ha mandata a cava<...> la madr[e]».

Scripta del testimone: l'analisi rivela un quadro compatibile con una mano fiorentina che tende a conservare la *facies* senese originale; la seconda mano, che integra il testo di Barduccio, è invece di possibile provenienza toscano-orientale. In particolare, si registra una prevalenza di forme con dittongo /wo/ in sillaba tonica libera dopo consonante + vibrante: *pruova* (cc. 5r, 24v), *pruovano* (cc. 7v, 69v), *truovi* (cc. 9v, 65v), *truovano* (cc. 12r, 59v), *truova* (cc. 45v, 68v), *truovino* (c. 50v); contro *trovo* (cc. 64v, 78v), *trovi* (c. 172r). Mancano al contempo dittonghi provenienti da *ē* tonica soggetta alle medesime condizioni: *prego* (cc. 2v, 13v, 14r, 25v), *preghi* (c. 21r). Gli esiti anafonetici alternano con quelli non anafonetici: *pungono* (cc. 39v, 50v), *stringa* (c. 62r), *lingua* (cc. 66r, 82v), *giunga* (c. 76r), *giugnendo* (c. 77r), *giungere* (c. 79v); ma *strenga* (c. 2v), *venta* (c. 11r), *giognendo* (c. 44v), *giogne* (c. 47r), *gionto* (c. 53r). Si rileva un'oscillazione anche tra l'esito non dittongato fiorentino-pisano e quello con dittongo tipico del resto della Toscana nella serie *annegavate* (c. 18r), *annegare* (c. 47r), *annegaste* (c. 76r), *annieghi* (c. 23r), *anniegano* (c. 37v). Sul versante morfologico, se per la forma singolare debole dell'articolo maschile si alternano i tipi *el* e *il* (*el lume* c. 11r, *il fructo* c. 20r), per la corrispettiva forma plurale è attestato solo *e*: *e cuori* (c. 24r), *e piei* (c. 43v), *e movimenti* (c. 52r). Per quanto riguarda i paradigmi verbali, si nota la prevalenza della desinenza di 3ª pers. plur. *-ono* del condizionale, tipica del fiorentino e toscano orientale trecentesco, sull'evoluzione quattrocentesca *-eno* (Manni, *Ricerche* cit., p. 164): *lavorerebbono* (c. 74r), *vorrebbono* (cc. 74r, 81r), *vivarebbono* (c. 176v), *potrebbono* (c. 191v); contro *sarebbono* (c. 85r). Tra gli elementi tipicamente orientali conservati dalla seconda mano si registrano le occorrenze *Gostantino* (c. 112v), *gattivo* (c. 120r), *gattivamente* (c. 121v), che attestano la sonorizzazione senese

di c-,¹⁷ oltre alle forme toscano orientali per il tipo *fatiga*¹: *fatighe* (c. 113r), *fadiga* (c. 113v) *fadighe* (c. 149r).

Bibliografia: B. Motzo, *Alcune lettere di santa Caterina da Siena in parte inedite*, in «Bullettino senese di storia patria», 18 (1911), pp. 369-95; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 433 (2^a ed.); Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, pp. XLVIII-L; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., pp. XXIX-XXXI (2^a ed.); *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di E. Moneti et al., Roma, Tipografia dello Stato, 1949, vol. 1, n. 292, p. 103; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 252-56; *DEKaS* cit., scheda a cura di S. Bischetti.

22. Roma, Biblioteca del Centro Internazionale degli Studi Cate- riniani, CISC I (già R.v.I) [R₂]¹⁸

Toscana occidentale (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., filigrana tipo *enclume*, simile a Briquet 5956 (Firenze 1450). La carta di guardia iniziale ha una filigrana del tipo *fleur de lis* e in basso le iniziali P.C., non identificabile.

Cc. II + 121 + II', rr. 40-42; cartulazione antica in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore; in cifre romane da c. 111 a c. 114; la numerazione conta due numeri in più a causa dell'assenza delle cc. 4-5. È visibile un'altra cartulazione moderna (di riferimento) in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore.

Fascicolazione: 1¹⁰⁻³, 2¹²⁻¹, 3-8¹², 9¹⁴, 10¹², 11⁶⁻¹. Richiami al centro del margine inferiore, in inchiostro nero, del *verso* dell'ultima carta del fascicolo. I fascicoli sono contraddistinti da una lettera dell'alfabeto sul margine inferiore del *recto* della prima carta del fascicolo, a partire dal fascicolo della tavola.

Mm 33[187]60 × 25[150]35.

Scrittura: semigotica a tutta pagina; mano unica.

Decorazione: rubriche dei capitoli; le *letrines* sono in inchiostro rosso e filigranate con lo stesso colore; da c. 55v si registrano solo *letrines* calligrafiche, non sempre realizzate (sono visibili solo le lettere guida); non sono previsti segni di paragrafo.

Legatura: su quadranti in cartone e coperta in pergamena chiara.

Storia del manoscritto: il ms. proviene dalla Biblioteca Tegrini (ant. segn. 98) e a c. 1r è visibile una nota di possesso: «Di Francesco Minutoli n° 126». Sono state abrase le note di possesso a impressione delle cc. 1r, 56r, 121r, leggibili solo alla lampada: «di [casa Minutoli Tegrini]».

17. Cfr. Castellani, *Grammatica* cit., pp. 356-57; e R. Cella, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, p. 189.

18. Per questo ms. è in corso un dettagliato studio codicologico e linguistico a cura di M. Breccia Fratadocchi, G. Murgia e R. Fresu finanziato dal CISC.

Paratesto del *Dialogo*: il testo, diviso in 110 capitoli, è preceduto da una tavola incompleta (cc. 1r-5v), che riporta solo le rubriche dei primi 86 capitoli; *rubr. della tav.*: «Incomincia la taula di questo libro nella quale taula troverai tutti li capitoli di questo libro, e troverai a quante charte sono. Il quale libro è composto per modo di dialogo e parla de' diversi stati dell'anima». A c. 3v, la tavola preannuncia, per aggiunta di una seconda mano, l'«Oratio beati Urbanii pape quarto», assente nel codice.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 8r-121r): *rubr. inc.* «Qui principia e comincia il libro de' diversi stati delle persone e della divina providensia circha esse. Composte per modo di dialogo, per la beata Caterina da Siena, in quelle ore e tempi ne' quali essa era come che rapita e astratta da ssentimenti sì come dicto si narra nel primo e nel terso capitolo della <vita sua> tersa parte della vita sua, la quale beata fu delle suore della penitensia di messere santo Domenico de' frati predicatori e delle suore predette»; *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Finito libro isto referamus gratias Christo».

Scripta del testimone: il ms. è localizzabile in area toscano-occidentale, più specificamente lucchese. Tra i fenomeni più rilevanti si nota il passaggio tipicamente lucchese e pistoiese di *er/ar* a *or* nella forma *lettora* (cc. 10v, 93v) (Castellani, *Grammatica* cit., p. 294; Manni, *Il Trecento* cit., p. 45) e l'esito del suffisso *IBILE(M)* > *-évile* (Castellani, *Note su Miliadusso* [1961], in *Saggi* cit., vol. II, p. 347): *piacevile* (cc. 12v, 17v), *convenevile* (cc. 16v, 17v), *ragionevile* (c. 20r), *ispiacevile* (c. 83v). Testimoniano la sonorizzazione delle occlusive velari e dentali intervocaliche oltre il tipo fiorentino la forma *partighulare* (c. 10v) e quelle prettamente lucchesi *mercadanti* (c. 54v) e *regano* (c. 77v) (Castellani, *Sull'atto lucchese in volgare del 1288* [1967-70], in *Saggi* cit., vol. II, pp. 302-5). Risultano notevoli anche le forme *sciolgere* (c. 86v) e *isciolgino* (c. 86v) (< *EX-SUB-LEGERE) con il significato di 'scegliere', caratteristiche dell'area pisano-lucchese (Castellani, *Grammatica* cit., pp. 340-41). Sul piano morfologico, sono rilevanti i possessivi ambigeni *miei*, *tuoi*, *suoi*, tipici del pisano e del lucchese (cfr. A. Castellani, *Vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi* [1992], in Id. *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a cura di V. Della Valle - G. Frosini - L. Serianni - P. Manni, Roma, Salerno Ed., 2010, vol. I, p. 364; e Id., *Una lettera lucchese del 1315* [1990], in *Nuovi saggi* cit., vol. II, p. 779): *offese miei* (c. 10v), *suoi colpe* (c. 24r), *tuoi creature* (c. 26r), *pene suoi* (c. 30r). Si segnalano, infine, il numerale *du* (c. 62v), l'indefinito *amendu* (c. 64r) e i continuatori di -UMQUAM con terminazione in -a (*qualunqua* c. 63v, 2 occ.; *chiuncha* cc. 76v, 85v; *donqua* c. 116r), tutti caratteristici della Toscana occidentale.

Bibliografia: Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2^a ed.); Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 247.

23. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 953 [R₃]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (seconda metà)

Cart., filigrana tipo *chapeau*, identificabile con Briquet 3387 (1464-1476; cfr. *supra* F3, FN4 e O). Le prime due carte di guardia presentano una filigrana del tipo *fleur de lis simple inscrite dans un cerle* di Briquet, non identificabile. Sono filigranate anche la quarta e la quinta carta: tipo *étoile inscrite dans un cerle*, simile a Briquet 6086 (Troja 1533).

Cc. II + I + II + 168 + I', rr. 37; cartulazione antica nell'angolo esterno del margine superiore, a inchiostro fino a c. 163; alle cc. 164-168 cartulazione moderna in cifre arabe.

Fascicolazione: 14¹². Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 20[185]80 × 27[65(16)63]44.

Scrittura: minuscola pre-umanistica a doppia colonna; mano unica. Il ms. presenta delle correzioni a margine, attribuibili alla mano principale.

Decorazione: sono rubricati solo i numeri dei capitoli; le *lettrines* iniziali dei capitoli non sono state realizzate (sono visibili solo le lettere guida); la *lettrine* iniziale della tavola dei capitoli è in inchiostro blu e filigranata in rosso. Non sono presenti segni di paragrafo; isolato *pied de mouche* rosso a c. 41r.

Legatura: moderna, in pergamena.

Paratesto del *Dialogo*: il *Dialogo* è anticipato da una tavola introduttiva che indica solo 130 dei 131 capitoli in cui il testo è internamente diviso (cc. 1r-6r). I capitoli sono segnalati soltanto dal numero d'ordine e non sono state riportate le rubriche, relegate nella tavola; *rubr. della tav.* «Il venerabile doctore *sancto* Gregorio papa ne suoi morali *capitolo* primo volendo mostrare chi fusse stato scriptore del libro di Iob avendo detto più et varie oppinioni di molti conchiudendo dice così: Io dirò che invano s'addomanda chi il detto libro scrisse. Con ciò sia cosa che fedelmente si debba credere che l'autore del decto libro fusse lo spirito *sancto* e quegli è quello che llo scrisse che volle che fusse scripto lo quale fu spiratore di quella opera e per la voce di quello scriptore mostrò a noi i facti di quello huomo i quali noi dobbiamo seguire. Dimmi, dice egli, se noi leggiessimo le pistole d'alcuno valoroso huomo e cerchassimo con che penna quelle fussono scripte in verità che vanissima cosa sarebbe il loro autore e il loro intendimento. E poi *investigare* con che penna le parole fussono scripte. Addunque conoscendo noi quella opera e tenendo che l'autore di quella fusse lo spirito *sancto* che altro è a domandare dello scriptore se non come addomandassimo della penna colla quale quella fu scripta. Così con pura et certissima fede dobbiamo tenere che di tanto alta eccellente e utile materia la divota et *sancta* vergine Chaterina da Siena vestita dell'abito di *sancto* Domenico *serva* et sposa di Iesu Christo crocifisso fusse strumento e penna dello spirito *sancto*. Il quale per sua pietà et misericordia e per salute

di noi *con* mezzo di lei volle manifestare a noi la presente et salutare doctrina fondata *in* sulla vera *et* viva pietra Christo dolce Iesu della quale per sua pietà et misericordia e per li meriti della sua *sancta* vergine piaccia a lui concederne salutare fructo all'anime nostre?».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6v-162r); *inc.* «Levandosi una anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Deo Gr-tias. Amen. Sit laus tibi Christe quia liber explicit iste».

Scripta del testimone: il ms. presenta una *scripta* di *koinè* toscana di base fiorentina. In particolare, le forme *altorità* (cc. 93r, 97v) ed *exaldite* (c. 143r) si spiegano come ipercorrettismi rispetto al fenomeno, diffuso a Firenze e nella Toscana occidentale, della velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, *Ricerche* cit., p. 122). È inoltre notevole la spirantizzazione dell'affricata post-alveolare sorda intervocalica nel paradigma di 'ricevere': *riscevenuti* (c. 12r), *riscevuta* (c. 13r), *riscevute* (c. 13r), *riscevere* (c. 14r), attestata nella Toscana centrale già a partire dal XIV secolo.¹⁹ Sono rilevanti anche le forme toscane *sotralgo* (cc. 55r, 60r) e *tralgho* (c. 62v), per le quali si rinvia alla discussione di Rohlf s sull'introduzione di *g* anetimologico nei verbi con temi in *l*, *n* e *r* (*Grammatica* cit., vol. II, § 535, pp. 259-61).²⁰ Per la morfologia verbale, nel paradigma di 'mettere', si rilevano le forme occidentali e fiorentine (Manni, *Ricerche* cit., pp. 139-41) *missono* (c. 96r), *misse* (c. 149r). Infine, sono attestati i tipi lessicali prevalentemente fiorentini (con propaggini occidentali) *SORÖRCÜLA(S)* > *sirochie* (c. 130v) e *NIDU(M)* > *nidio* (c. 140r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

24. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.9 [S1]

Siena (su basi linguistiche e codicologiche); sec. XIV (*ante* 1389)

Membr.

Cc. II (cart.) + I (membr.) + 148 + 1' + 1', rr. 39-43; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro rosso, nell'angolo esterno del margine superiore della carta.

Fascicolazione: 1-13¹⁰, 14¹⁰⁻², 15¹⁰; c. 49r è stata reintegrata e trascritta da un'altra mano; dal quinione finale (fasc. 14) sono state asportate le ulti-

19. Per il passaggio *C* + *E*, *I* > /ʃ/ si rimanda a Castellani, *Il nesso -sġ-* cit., p. 222, nota 5 e Id., *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952, vol. I, pp. 29-34; pp. 161-62.

20. Il fenomeno è attestato anche negli scritti autografi di Lorenzo il Magnifico per cui vd. T. Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico*, in «Studi di filologia italiana», 44 (1986), pp. 69-207, p. 135.

me due carte. Le *Lettere* e gli altri contenuti sono copiati sul fasc. 15. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 15[205]40 × 25[130]30; da c. 10v: Mm 15[205]40 × 25[60(10)60]30 (specchio di scrittura leggermente variabile; misure delle cc. 4r, 11r).

Scrittura: gotica italiana a tutta pagina; su due colonne da c. 10v. Si rilevano delle correzioni/integrazioni marginali, anche di mano del primo copista. L'aggiunta delle rubriche dei capitoli riportate a margine (in minuscola) è di mano di Neri Pagliaresi. Al segretario potrebbero essere attribuiti anche i segni di capoverso e di periodo in inchiostro nero, alcuni dei quali ritoccati sull'originale scansione in paragrafi. Alle cc. 1r, 29r, 51r, 122r si nota l'intervento di una terza mano cancelleresca che aggiunge l'indicazione dei libri in cui il testo è diviso. Si segnalano sporadici interventi sul testo, che aumentano nelle carte degli ultimi fascicoli. Si rileva, infine, un cambio di mano alle cc. 111r-137v, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo fascicolo. Copista: Stefano Maconi (mano principale).

Decorazione: rubriche dei capitoli; *pieds de mouche* blu e rossi per i paragrafi; *lettrines* rosse e blu filigranate e decorate in alternanza di colore; tocchi di rosso per le maiuscole.

Legatura: moderna in pergamena scura; borchie di metallo e fermagli di chiusura.

Storia del manoscritto: a c. 49v si legge la nota del correttore che ha aggiunto la carta mancante: «Nota, come in congiuntura di fare il confronto, e correggere il Libro stampato de Dialogo di S. Cat^a col presente Libro, esistente appresso il nob. Ser Silvio Gori, per ridurre in miglior uso l'opere della Santa, si trovò da me Giulio Donati, che feci la detta fatica, rasato il presente foglio quale fu di poi l'anno 1704 trascritto da me da altro Libro, che è una buona copia del sopradetto, che si ritrova il nob. Signor Flavio Petrucci». Il ms. fu donato dal dott. Girolamo Bandiera (medico senese e lettore nel pubblico Studio, morto nel 1755) a Silvio Gori Pannilini. Nel 1882 l'erede Gregorio Gori Pannilini lo ha ceduto alla Biblioteca comunale.

Paratesto del *Dialogo*: la tavola dei capitoli è assente. La divisione in capitoli è stata aggiunta posteriormente e non ha tenuto conto della partizione in capoversi (101) seguita dal primo copista.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 1r-137v); *rubr. inc.* «Al nome di Iesu Christo crocifixio. E di Maria dolce; Questo libro fece la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di *sancto* Domenico»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio *et* la salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebbri l'anima mia. Deo *gratias*. Amen. Qui finisce el libro facto *et* compilato per la venerandissima vergine fidelissima serva *et* sposa di Iesu Christo crocifixio Katerina

da Siena de l'abito di *sancto* Domenico socto gli anni domini M.CCC.LXX-VIII del mese d'octobre; Amen. Prega Dio per lo tuo inutile fratello».

2. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 139r-142v); corrispondenti alle lettere n. 373 e 371 (ed. Tommaseo), indirizzate rispettivamente a frate Raimondo da Capua e a Urbano VI: *rubr. inc.* «La venerandissima vergine Katerina da Siena mantellata *et* vera figliuola di *sancto* Domenico, essendo a Roma, mandò questa lettera al maestro Ramondo da Capova del decto ordine singularissimo padre de l'anima sua, avendolo papa Urbano sexto mandato a Genova, nella quale di chiaro gli notifica la sua morte ben che honestamente»; *inc.* (c. 139r) «Carissimo *et* dolcissimo padre in *Christo* dolce *Iesu*»; *expl.* (c. 142v) «ardentissima *et* inextimabile carità».

3. Caterina da Siena, *Orazione* (cc. 142v-143r), corrispondente all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini: *rubr. inc.* «Certe parole le quali essa benedicta vergine orando dixè doppo el terribile caso che ella ebbe el lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo el quale caso ella mai non fu sana del corpo, ma continuamente agravòe infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Amen».

4. Caterina da Siena, *Preghiera* (cc. 143r-144v):²¹ *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi agravare»; *inc.* «La benedicta *et* felicissima vergine Katerina»; *expl.* «al suo modo usato in *Christo* benedisse. Deo gratias. Amen. Amen».

5. Tommaso Buonconti?, *Transito* (cc. 144v-146v): *rubr. inc.* «Appresso scriverò parte de l'ordine del glorioso *et* felice fine di questa dolce vergine secondo ch'e nostri bassi intellecti poterono comprendere preoccupati di grandissimo dolore»; *inc.* «Essendo questa fedelissima sposa di *Iesu Christo* giaciuta octo semmane»; *expl.* «fusse escita quella *sancta* anima. Deo gratias. Amen».

6. Raimondo da Capua, *Legenda Maior* (cc. 146v-148r); *excerptum* del cap. III.4 (ed. Nocentini): *rubr. inc.* «Una notabile *et* bella visione che ebbe una matrona romana, serva di Dio, el dì *et* l'ora che la decta sposa di *Iesu Christo* passòe di questa vita»; *inc.* «In felicissimo transitu venerandissime virginis ac serventissime sponse»; *expl.* «fuerat miraculose divinitus restituta. Deo gratias amen».

7. *Responsorio* (c. 148r): *inc.* «O spem miram quam dedisti»; *expl.* «ut digni efficiam promissionibus *Christi*».

8. *Orazione* (c. 148r): *inc.* «Domine *Iesu Christe*»; *expl.* «ad te veniat. Benedicamus domino. Deo Gratias. Orate pro scriptore».

9. Tommaso Caffarini, *Lauda* (c. 148v),²² aggiunta da un'altra mano: *inc.* «Sì forte di parlare io son costretto»; *expl.* «di suo desir sant'adenpire».

21. Cfr. Grottanelli, *Leggenda minore* cit., pp. 3-8; e Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne* cit., vol. II, pp. 82-91.

22. Cfr. T. Kaeppli - E. Pannella, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. IV: T-Z, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1993, pp. 330-31, n. 3738.

Scripta del testimone: l'analisi linguistica del codice rileva un quadro compatibile con una mano senese. Anche la sezione di testo copiata dal secondo copista presenta fenomeni di *scripta* di area senese. Scendendo nel dettaglio, si osserva il dittongamento di *ö* in sillaba libera preceduta da consonante + vibrante /r/, ma non di *ë* soggetta alle stesse condizioni: *pruova* (c. 3v), *pruovano* (c. 34v), *truovano* (c. 40v); ma *prego* (c. 1v), *preghi* (c. 14r), *breve* (c. 111v, 2 occ., 2^a mano). Si presentano inoltre alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 23r); la seconda mano: *aduopari* (c. 111v), *aduopa* (c. 111v). -ar- intertonico e postonico si conserva di frequente nel futuro e nel condizionale della 1^a classe: *portarai* (c. 2v), *ricorderò* (c. 2v), *specçarà* (c. 3r), *scandalicçarebbe* (c. 5r). Risulta ben attestato anche il mutamento di -er- intertonico e postonico in -ar-: *rispondarei* (c. 1r), *ponare* (c. 4v), *offendarebbe* (c. 7r), *rendarebbero* (c. 9r), *povarelli* (c. 19v). Sono caratteristicamente senesi gli esiti non anafonetici *venta* (c. 7v), *costregnere* (c. 11r), *aggiunto* (c. 34v), nonché le forme *gastigare* (c. 1v) e *gactiva* (c. 23v), che testimoniano la sonorizzazione di *c-*. Per il tipo *fatiga*¹ si registrano solo le occorrenze orientali e occidentali *fadighe* (cc. 8r, 3 occ., 12v, 61r), *fadiga* (cc. 15v, 26r, 36r), *affadigha* (c. 16r). Si notano la ricorrenza del tipo senese e aretino *aco* (c. 35v; c. 119r, 2^a mano) < ACU(M) (cfr. Castellani, *Nuovi testi cit.*, p. 44; Id., *Grammatica cit.*, p. 357) e le voci con raddoppiamento di *b* (*ibidem*, p. 357): *dubbita* (c. 41v), *dubbitando* (c. 41v), *robbare* (c. 118v), *subbito* (c. 127r). Per quanto riguarda la morfologia flessiva, si attestano sporadici esempi di maschili plurali con palatalizzazione di -li: *quegli* (cc. 7r, 17r), *frategli* (c. 21v, 2 occ.). Inoltre, tra le forme deboli dell'articolo determinativo si osservano quasi esclusivamente il tipo sing. *el* (cc. 13v, 14v ecc.) e quello plur. *e* (cc. 17r, 19r ecc.). Per il pronome personale dativo di 3^a pers. plur., si rileva la forma apocopata *lo'* < *loro* (cc. 2v, 2 occ., 3r); in posizione enclitica si trovano anche *follo'* (c. 2v) e *dollo'* (c. 2v). Quanto al verbo 'essere', si segnalano le forme *so'* < *SUM* (per la 1^a pers. sing., cc. 1v, 5v, 25r, 34r) e *sonno* < *SUNT* (per la 3^a pers. plur., cc. 19r, 40r), per cui cfr. Id., *Nuovi testi cit.*, p. 44. Per il paradigma di 'dare' si ha invece: *dèi* ('diedi', c. 17v); *diei* ('diedi', c. 25r), e *diè* ('diede' c. 8v), omofono del senese *die* (c. 118v, 2^a mano) 'deve' (cfr. Id., *Grammatica cit.*, p. 360). Si spiegano infine come derivati da *BÖMICARE 'vomitare' le forme verbali di area senese e fiorentina *bomicano* (c. 2v), *bomitarlo* (c. 27v), *bomicando* (c. 28v) (E. G. Parodi, *Del passaggio di v in b e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, in «Romania», 27, 1898, pp. 177-240, a p. 231).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro cit.*, pp. 420-24 [2^a ed., pp. 418-22]; Caterina da Siena, *Epistolario cit.*, 1940, pp. LX-LXI; Caterina da Siena, *Dialogo cit.*, p. LIII (2^a ed.); *Mostra cateriniana cit.*, p. 62; Aurigemma, *La tradizione manoscritta cit.*, pp. 256-58; Restaino, «*Porta quando venis librum sanctum*» cit.; *Mirabile cit.*, scheda BAI a cura di F. Mazzanti; *DEKaS cit.*, scheda a cura di A. Restaino.

25. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.13 [S2]

Siena (su base linguistica); sec. XV (prima metà)

Cart., le cc. 1r-11v, corrispondenti al primo fascicolo, presentano una filigrana del tipo *echelle*, identificabile con Briquet 5905: Siena 1450-1454. I restanti fasc. presentano una filigrana del tipo *ciseaux* identificabile con Briquet 3663: Firenze 1447. Le carte di guardia aggiunte, iniziali e finali, presentano una filigrana del tipo *tour simple* non identificabile. Seguono quattro carte lasciate in bianco con filigrana del summenzionato tipo *ciseaux* identificabile con Briquet 3663: Firenze 1447.

Cc. III + IIII + 145 + III', rr. 40/42; cartulazione moderna in cifre arabe, a lapis, nell'angolo esterno del margine inferiore; seconda numerazione moderna in cifre arabe, a penna, nell'angolo esterno del margine superiore, che supplisce alla cartulazione più antica nei fogli in cui quest'ultima è solo parzialmente visibile a causa della rifilatura (in cifre arabe, a inchiostro, sempre nell'angolo esterno del margine superiore), avanti di uno rispetto alla prima numerazione; una quarta cartulazione in cifre arabe, a inchiostro, è visibile fino a c. 16r.

Fascicolazione: 1¹²⁻¹, 2-11¹², 12¹²⁺²; le cc. 140-41 sono state aggiunte all'interno dell'ultimo fasc. Richiami al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta del fascicolo.

Mm 20[230]30 × 10[170]27; da c. 40v: Mm 20[230]30 × 10[75(20)75]27 (specchio di scrittura variabile; misure delle cc. 11r, 42r).

Scrittura: minuscola con legamenti corsivi; mano unica. Il testo è trascritto a pagina intera fino a c. 40r, poi segue su due colonne. *Maniculae* aggiunte a margine e interventi plurimi sul testo, attribuibili a diversi postillatori seriori, in mercantesca e in corsivo.

Decorazione: rubrica incipitaria e rubriche dei capitoli; *lettrines* in inchiostro rosso, modestamente decorate; sporadici tocchi di rosso per le maiuscole da c. 132 fino alla fine del codice; *pieds de mouche* aggiunti da un'altra mano in inchiostro nero.

Legatura: in pelle, con fregi a secco nella costola e sui piatti.

Storia del manoscritto: a f. 1vr Gaetano Milanese nota: «Si dubita che questo libro sia stato scritto di mano di maestro Andrea di Vanni pittore, amico della santa»; Fortunato Donati, bibliotecario della Comunale (sec. XIX), aggiunge: «Non credo, l'autografo di Andrea di Vanni appare molto diverso».

Paratesto del *Dialogo*: aggiunta posteriore da parte di mano corsiva (sec. XVI) di una tavola finale del repertorio dei contenuti del testo (cc. 142v-143r). Sul contropiatto anteriore è riportata una partizione dei capitoli in libri: «Questa opera della divina doctrina è divisa in cinque libri, sicondo appare in lo libro che si dicie essere scripto di mano di beato Stefano cancelliere di sancta Katerina, conservato in lo convento di Pontignano appresso Siena, dove esso beato Stefano fu frate». Le rubriche dei capitoli (167) sono riportate a testo negli spazi predisposti dal copista.

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Lettere* (cc. 1r-5r), corrispondenti nell'ordine alle lettere 292, 314, 221, 17, 187 (ed. Tommaseo) con ripetizione di un estratto della lett. 314 alla fine della sezione; la prima pagina, di cui rimane un frammento, è stata incollata su un nuovo supporto cartaceo; *rubr. inc.* «Questa è una pistola che mandò Caterina da Siena de l'ordine de' fra[ti] predicatori a certi suoi figliuoli spirituali»; *inc.* «Charissimi figliuogli in Christo dolcie»; *expl.* «vedi che tu morrà e non à fatto».

2. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 10r-139v): *rubr. inc.* «A nome di Iesu Christo crocifisso e di Maria dolcie. Questo libro fecie la venerabile vergine Katerina da Siena, mantellata di santo Domenico. Liber divine doctrine date per personam Dei praesens, inttelletuui loquentis groriose e sancte virginis Caterine de Senis predicatorum ordinis conscritus issa ditante vulgariter, stante in raptu actualiter e audiente quid in ea loqueretur Dominus. E coram pruribus referente»; *inc.* «Levandosi un'anima ansiata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. Deo gratias. Amen. Amen. Qui finiscie il libro fatto e conpulato per la venerandissima vergine fedelisima serva e sposa di Iesu Christo crocifixo, Katerina da Siena de l'abito di santo Domenico, sotto gli anni domini mille trecento setanta otto del mese d'ottobre. Amene».

3. Caterina da Siena, *Preghiera* (cc. 140r-141r), aggiunta nel codice da una mano del XVI sec.: *rubr. inc.* «Certi ponti del sermone che ella ci fece sentendosi aggravare»; *inc.* «La benedetta et felicissima vergine Chaterina»; *expl.* «al suo modo usato in Christo benedisce. Deo gratias amen amen».

4. Caterina da Siena, *Orazione* (c. 141r), corrispondente all'orazione n. 26 dell'ed. Cavallini; aggiunta da un'altra mano posteriore: *rubr. inc.* «Certe parole che questa benedecta anima orando disse doppo il terribile caso che ebbe il lunedì a nocte doppo la sexagesima, quando dala fameglia fu pianta amaramente come morta. Doppo il quale caso ella mai non fu sana del corpo. Ma continuamente aggravò infino alla fine»; *inc.* «O Dio eterno, o maestro buono»; *expl.* «a noi la tua dolce benedictione. Ammen».

Scripta del testimone: il codice è localizzabile in area senese. In particolare, si registrano alcuni casi di dittongamento oltre il tipo fiorentino: *uopare* (c. 31v), *uopera* (c. 137v). Le stesse forme attestano anche la funzionalizzazione in chiave morfologica dell'alternanza tra *-er-* e *-ar-*, tipica del senese che oppone *-éra* singolare e *-are* plurale (Castellani, *Grammatica* cit., p. 354). Si rileva inoltre la riduzione senese del dittongo /wo/ al primo elemento (Cella, *La documentazione* cit., p. 183) in *lughu* (c. 10r), *fucho* (c. 11r), *lugo* (c. 12v), *figliulo* (c. 15r); ed è ben rappresentata la sonorizzazione senese di *c-*: *gastigare* (c. 12r), *gattivo* (c. 22r), *gattive* (c. 66r), *Ghostantino* (c. 87r). Da segnalare anche la forma senese e aretina *acho* (cc. 35r, 122r). Tra i fenomeni morfologici più importanti, si osserva l'impiego sistematico della forma del pronome dativo di 3ª pers. plur. *lo'* (cc.

11v, 12r, 18r) con apocope sillabica (Castellani, *Grammatica* cit., p. 358). Per il paradigma del verbo 'essere', si segnalano le forme *so*' (cc. 29v, 30r, 32r) < SUM e *sonno* (cc. 32v, 33r, 33v) < SUNT, caratteristiche dell'area senese e aretino-cortonese (A. Castellani, *Nuovi testi* cit., p. 44).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 424-25 [2^a ed., pp. 422-23]; Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. LX; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LIV (2^a ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 65; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 244; *DEKaS* cit., scheda a cura di A. Restaino.

26. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4063 [VATI]

Venezia (su base codicologica, ma linguisticamente senese); sec. XV (prima metà)

Membr.

Cc. II (membr.) + I (cart.) + 174 + I' + II', rr. 36; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta; numerazione dei fascicoli in cifre arabe posta al centro del margine inferiore del *recto* della prima carta; numerazione coeva delle carte all'interno del fascicolo in cifre arabe posta nell'angolo inferiore esterno del *recto* della carta (non sempre visibile a causa della rifilatura).

Fascicolazione: 1-21⁸, 22⁸⁻². Il primo quaderno comprende la tavola introduttiva e le prime tre carte del *Dialogo*. Richiami nel margine inferiore interno dell'ultima carta *verso* dei fascicoli.

Mm 30[200]70 × 24[70(15)70]56.

Scrittura: semigotica su due colonne; mano unica. Si segnalano una serie di interventi seriori, eseguiti da varie mani: la più interventista è una corsiva sette-ottocentesca (che apporta le correzioni anche a testo), ma si rileva anche la presenza di una scrittura semigotica, di una corsiva e infine di una mercantesca che aggiunge le note di possesso di c. 174r e di c. 174v.

Decorazione: rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines* in rosso e blu, filigranate in inchiostro rosso; la *lettrine* incipitaria è decorata con motivi floreali e lamina dorata. Una miniatura (c. 6r) rappresenta Caterina nell'atto di dettare il *Dialogo* a tre copisti.

Legatura: moderna in pergamena (una nota sul piatto anteriore avverte che si tratta di una legatura di restauro risalente al 1825).

Storia del manoscritto: una mano diversa da quella che ha compilato il codice, in mercantesca, annota in fondo a c. 174 r: «*Conventus Sancti Dominici Campiregii de Senis ordinis predicatorum*». La nota di possesso si ripete, per intervento della stessa mano, a c. 174v: «*Conventus Sancti Dominici de Senis*». Un'altra mano annota sul foglio di guardia finale: «*Iste liber est conventus predicatorum de Senis de Camporegio extractus de comuni libreria prefati conventus ad bene placitum domine Angeliche quondam relicte Mariani ser Cechi*»; segue una nota di rientro del prestito:

«reabui a supradicta domina». In basso si leggono delle prove di penna in alfabeto greco e latino.

Nota: «la scrittura è veneziana come altri codici scritti sotto la direzione del Caffarini» (cfr. *infra* Taurisano).

Paratesto del *Dialogo*: il testo è diviso in 167 capitoli, preceduti da una tavola (cc. 1r-5v); *rubr. della tav.*: «Questi sono e capitoli de lo libro sancto per divina revelatione de la venerabile et ammirabile vergine beata Katerina da Siena suora dell'ordine de la penitentie di misser santo Domenico fondatore del detto ordine e del ordine de frati predicatori».

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 6r-174v): *rubr. inc.* «Qui comincia lo libro sopradetto de la divina doctrina data da Dio a la sopradetta vergine beata Katherina da Siena per salute dell'anime el quale libro essendo rapita con essercitare solamente l'uso del parlare essa nel suo volgare nativo l'ebbe a dettare a li suoi scrittori secondo che esso Dio le dimostrava e la ispirava e la informava. E questo fu nel 1377»; *inc.* «Levandosi un'anima anxietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo inebrii l'anima mia. Finito libro sint laus et gloria Christo. Amen».

Scripta del testimone: il codice presenta elementi di *scripta* toscana di base senese. Tra i fenomeni più rilevanti, si notano alcuni casi di dittongamento senese oltre il tipo fiorentino: *uopere* (c. 34v), *aduopera* (c. 141v), *aduoperi* (c. 141v). Si osserva, inoltre, la tendenza alla conservazione di *-ar-* intertonico e postonico nel futuro e nel condizionale della 1ª coniugazione: *humiliarai* (c. 7v), *donarò* (c. 7v), *dimandarà* (c. 9r), *scandaligarebbe* (c. 12v); oltre che nel sostantivo *margarita* (c. 102r), *margarite* (c. 160r). È tipicamente senese l'evoluzione *lū > ll* nelle seguenti forme: *tolle* (c. 10v), *tollere* (c. 14v), *vollere* (c. 15v), *volle* (c. 41v) (Castellani, *Grammatica* cit., p. 357). Per il resto, si segnalano alcune voci con raddoppiamento di *b*: *robbandò* (c. 10r), *subbito* (c. 10v). Per quanto concerne la morfologia, infine, si osservano le seguenti occorrenze, in posizione enclitica, del pronome personale dativo di 3ª pers. plur. apocopato *lo' < loro*: *dollo'* (c. 8r) e *follo'* (c. 8r).

Bibliografia: Caterina da Siena, *Libro* cit., pp. 430-31 [2ª ed., pp. 428-29]; Caterina da Siena, *Epistolario* cit., p. LX; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2ª ed.); M.-H. Laurent, *Codici cateriniani poco noti della Biblioteca Vaticana*, in «Santa Caterina da Siena», 2 (1950), pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; Fumian, *Cristoforo Cortese* cit., pp. 101-9.

27. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.254 [VAT2]

Firenze (su base linguistica); sec. XV (1470, aprile 1º)

Cart., filigrana tipo *chandelier* di Briquet, non identificabile; sono filigranate anche le carte di guardia iniziali e finali aggiunte posteriormente (del tipo *fleur de lis*, non identificabile). Non risulta filigranata la carta del fascicolo recante la tavola dei capitoli.

Cc. III + 270 + III', rr. 31-33; cartulazione originale, in cifre arabe, a inchiostro, posta nell'angolo superiore esterno del *recto* della carta; numerazione dei fascicoli in cifre romane (rubricate o in inchiostro nero) posta al centro del margine superiore della prima carta *recto* dei fascicoli.

Fascicolazione: 1¹²(tav.), 2-19¹², 20-22¹⁴. La tavola è copiata su un fascicolo a parte (un senione). Su 1r è riportata la lode a Caterina, mentre sul verso di c. 12 è incollata una stampa a bulino d'origine italiana (1470), mm 243 × 141.²³ Il *Dialogo* è trascritto a partire dal senione successivo. Richiami al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta dei fascicoli.

Mm 38[192]60 × 40[120]50 (specchio di scrittura variabile; misure di c. 14r).

Scrittura: corsiva su base mercantesca, a tutta pagina; mano unica. Note a margine del copista principale, con richiamo ai passi corrispondenti dell'opera in latino; sono in traduzione anche le note sulle invocazioni, sulle preghiere da rivolgere a santa Caterina durante la lettura del testo (c. 111v) e la segnalazione della partizione dell'opera in trattati. Copista: Filippo di Lorenzo Benci.

Decorazione: rubriche (tav., incipit del testo e capitoli); *lettrines* realizzate in blu e rosso e modestamente filigranate o decorate.

Legatura: moderna in pergamena.

Colophon: «Compiuto di scrivere questo libro delle revelationi di beata Chaterina da Siena per me Filippo di Lorenzo Benci cittadino fiorentino questo dì primo d'aprile 1470. A Dio sia laude e gloria e io priego la divota serva di Dio Caterina prieghi Iddio per me. E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale» (c. 269v).

Storia del manoscritto: il ms. è elencato nell'inventario della Chigiana compilato da Vincenzo Guerrini sulla fine del '700; nel 1923 passò, con questa libreria, alla Biblioteca Vaticana.

Nota: a c. 1r, con differente inchiostro, la mano che verga il codice ha aggiunto i versi attribuiti a Pio II per Caterina. La rubrica introduttiva legge: «Apresso versi fatti da papa Pio sechondo a memoria di santa Caterina da Siena e per detto papa Pio fu canonizzata santa a dì 29 di giugno

23. Sulla stampa a bulino cfr. A. M. Hind, *Catalogue of Early Italian Engravings Preserved in the Department of Prints and Drawings in the British Museum*, London, British Museum, 1910, p. 298; e L. Donati, *Santa Caterina nelle stampe del '400*, in «Studi Cateriniani», 1 (1924), pp. 49-75, alle pp. 62-4.

1461 e ella morì a dì 29 d'aprile 1380. E lla Chiesa ne fe festa la prima domenicha di maggio perché morì il dì di santo Pietro martire e però s'indugia la sua festività al dì nominato di sopra la quale è sepolta a Roma nella Minerva. Apresso e versi». ²⁴

Paratesto del *Dialogo*: la tavola dei capitoli (167) precede il testo su un fascicolo indipendente (cc. 2r-11v); *rubr. della tav.*: «Incipit ordo capitulorum in libro Sancta matris Katerine de Senis sub habitu sancti Dominici domino famulantis». La tavola è scritta in inchiostro rosso dalla stessa mano che ha vergato il resto del codice.

Contenuto:

1. *Lauda*, attribuita a Pio II (c. 1r): *inc.* «Caterinam beatam»; *expl.* «nobis subveniat. Amen».

2. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 13r-269v): *rubr.* «Ave Maria gratia plena dominus tecum. Comincia il libro facto e compilato per la venerandissima vergine fedellissima serva e sposa di Iesu Christo crocifisso Caterina da Ssiena vestita del habito di san Domenicho. Sotto li anni del signiore M.CCC.LXXVIII del mese d'ottobre al tempo del santissimo in Christo padre e signiore papa Gregorio undecimo. Al nome d'Iesu Christo crucifisso e di Maria dolcie»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e lla salute dell'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo innebbri l'anima mia. Amen. Finito libro isto referamus gratia Cristi. Amen».

3. Feo Belcari, *Lauda* (c. 270rv): *rubr. inc.* «Lauda di santa Chaterina da Siena conposta e fatta per Feo di Feo Belcari cittadino fiorentino. Cantasi come Sì fortemente son tratto d'amore e come O lasso anme (*sic*) tapino isventurato»; *inc.* «Venga ciaschun divoto e umil core»; *expl.* «che corri a piè di questa alta regina. Finis laus Deo. Amen. Deo gratias».

Scripta del testimone: il ms. presenta una *scripta* toscana di base fiorentina. In particolare, si osserva la tendenza fiorentina alla chiusura di -ar- protonico e intertonico in -er-: *amerà* (c. 13v), *serverà* (c. 13v), *donerò* (c. 16r), *formerò* (c. 90v), *margherite* (c. 249v), *margherita* (c. 296r). È attestato anche il dileguo di /v/ intervocalico, fenomeno tipico del fiorentino, nella forma *dounque* (c. 48r) (Castellani, *Fonotipi e fonemi in italiano* [1956], in *Saggi* cit., vol. 1, p. 60). Un altro tratto diffuso a Firenze e nella Toscana occidentale – la tendenza alla velarizzazione della laterale davanti a consonante dentale (Manni, *Ricerche* cit., p. 122) – emerge indirettamente dalle retroscrizioni *lalde* (c. 29v), *galdio* (cc. 93v, 197v), *exauldite* (c. 241v). Per quanto riguarda la morfologia verbale, nelle forme della 3ª pers. plur. del congiuntivo imperfetto si osserva la conservazione del tipo fiorentino in -ono: *usassono* (c. 21v), *avessono* (c. 137r), *raguardassono* (c. 152v), *aiutas-*

24. Nella deposizione al *Processo Castellano*, Caffarini riferisce che era diffusa la consuetudine di celebrare la memoria di Caterina «in dominica que immediate sequitur festum S. Petri Martyris» (Laurent, *Il Processo* cit., p. 28).

sono (c. 155r). Si notano anche le forme del paradigma di 'avere', *arai* (cc. 137r, 210r), *arebbe* (c. 187v), *aranno* (c. 198r), con sistematico dileguo della fricativa labiodentale sonora. Si registra infine la forma caratteristicamente fiorentina *nidio* (c. 237r).

Bibliografia: G. Mazzoni, *Pio II poeta di S. Caterina*, in «Vita cristiana», 12 (1940), pp. 200-4; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LV (2^a ed.); Laurent, *Codici cateriniani* cit., pp. 18-24; *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246; L. Bianchi - D. Giunta, *Iconografia di santa Caterina da Siena: L'immagine*, Roma, Città Nuova editrice, 1988, p. 306.

28. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.Z.9 (4790) [VE]

Provenienza veneta (su base linguistica); sec. XV (1459)

Membr.

Cc. II (cart.) + I (membr.) + 126 + I' + II', rr. 43; cartulazione moderna in cifre arabe, a inchiostro, nell'angolo esterno del margine superiore.

Fascicolazione: 1-9¹⁰, 10⁸, 11-12¹⁰, 13⁸. Richiami al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo.

Mm 22[185]71 × 20[65(15)65]36.

Scrittura: semigotica a due colonne; mano unica. Si segnala l'intervento di un'altra mano che aggiunge i numeri dei capitoli sulla tavola.

Decorazione: *lettrine* iniziale (c. 5r) decorata a inchiostro con motivi floreali e lamina d'oro; rubriche dei capitoli; *lettrines* calligrafiche minori in rosso e blu.

Legatura: restauro della Marciana; assi in cartone e coperta in pelle scura.

Storia del manoscritto: come segnala il cartiglio sul contropiatto anteriore, il ms. proviene dalla biblioteca di Jacopo Contarini (n. 9) ed è conservato alla Biblioteca Marciana dal 1713; stampa a bulino della biblioteca Contarini sul *verso* della c. di guardia originale.

Nota: sulla prima carta di guardia è stata riportata una tavola a stampa dei contenuti del manoscritto, desunta dal catalogo della Marciana. A c. 125r è stata aggiunta, a lapis, la data 1459.

Paratesto del *Dialogo*: il testo è preceduto dalla tavola dei 167 capitoli (cc. 1r-4v): *rubr. della tav.* «Ad laudem gloriosissime virginis Marie. Incipit ordo capitulorum in libro sancte matris Chaterine de Senis sub habitu beati Dominici domino famulantis».

Contenuto:

I. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. 5r-125r); rubrica assente: *inc.* «Levandose una anima anxiatata de grandissimo desiderio verso l'onore de Dio et la salute de l'anime»; *expl.* «del quale lume pare che di nuovo si inebrie l'anima mia. Deo gratias. Amen. Finito libro refferamus gratia[s] Christo».

Scripta del testimone: la veste linguistica è genericamente veneta, con accentuati tratti di *koinè*. Scendendo nel dettaglio, da AU tonico si registra il dittongamento veneziano in (o >) *uo*: *puoco* (c. 39v), *puocha* (c. 39v), *puovero* (c. 80v) (Sattin, *Ricerche* cit., p. 59). È coerente con gli esiti settentrionali lombardo-veneti anche il passaggio dei nessi *sc*, *x* a sibilante sorda davanti a vocale palatale: *conosimento* (c. 5v), *pesse* (c. 5v), *cognosera* (c. 6r), *partorise* (c. 7v), *usire* (c. 15r). Tra i tratti maggiormente localizzanti, si segnala lo sviluppo *CL* > /dʒ/ nella forma *giamare* (c. 34r), tipica dell'antico padovano e dell'antico veronese.²⁵ La conservazione in sede intervocalica, diffusa anche nel veneziano (Sattin, *Ricerche* cit., pp. 77-8), è rappresentata invece dalle forme *vegia* (c. 34r) e *ogio* (c. 37r). Infine, si registra l'esito /v/- proveniente da *w*-germanico (*varda*, c. 40v), caratteristico dei testi veneziani, ma attestato anche in veronese e in alcuni toponimi padovani (Stussi, *Testi veneziani* cit., p. LX; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 191; Tomasin, *Testi padovani* cit., pp. 147-49). Per quanto riguarda la morfologia, nel paradigma del verbo 'dare', si registra la forma di 1ª pers. sing. del perfetto singolare *dèi* < *DEDI* (c. 7r), tipicamente veneta, a fianco di *dedi*²⁶ (c. 79v). Al condizionale, infine, risultano attestate entrambe le forme settentrionali da infinito + HABEBAM e da infinito + HABUI: per il primo tipo, segnaliamo la 3ª pers. plur. *receveriano* (c. 6v), la 3ª pers. sing. *mitigaria* (c. 14v); per il secondo, la 2ª pers. plur. *sareve* (c. 11r) (Rohlf, *Grammatica* cit., vol. II, § 597, pp. 342-43).

Bibliografia: *Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta ecc.*, [s.c.], Venezia, apud Simonem Occhi, 1741, p. 223; C. Frati - A. Segarizzi, *Catalogo dei codici marciani italiani*, vol. I: Fondo antico, Classi I, II, III, Modena, Ferraguti, 1909, p. 9; Caterina da Siena, *Libro* cit., p. 431 [2ª ed., p. 429]; Caterina da Siena, *Dialogo* cit., p. LVI (2ª ed.); *Mostra cateriniana* cit., p. 130; Aurigemma, *La tradizione manoscritta* cit., p. 246.

I.2. L'«EDITIO PRINCEPS»

29. *Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica vergene sancta Chaterina da Siena* [A]

Bologna 1472-1475 circa.

25. Per il veronese cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., p. 172. Per le attestazioni padovane, vd. Ineichen, *Die paduanische* cit., p. 99; e Tomasin, *Testi padovani* cit., p. 152. Il fenomeno è registrato anche da Verlatto, *Le Vite* cit., p. 62 in un codice che presenta diversi elementi di *koinè* veneta.

26. La forma è attestata da Bertoletti (*Testi veronesi* cit., p. 253) per l'area veronese, dove *dedi* è maggioritario rispetto al tipo veneto più diffuso *dè*. Per il veneziano antico, cfr. V. Formentin, *La scripta dei mercanti veneziani del Medioevo (secoli XII e XIII)*, in «Medioevo romanzo», 36 (2012), pp. 62-97, a p. 92, nota 79.

Curatore e/o stampatore: Baldassarre Azzoguidi.

In folio, 147 cc.; 2 coll.; rr. 40. Si è consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma, Inc. 104. Totale esemplari: 39.

Fascicolazione: a¹⁰, b-c⁸, d⁶, e-f⁸, g⁹, h-n⁸, o⁶, p⁸, q-s⁶, t¹⁰.

Nota: l'esemplare riporta a c. a1r la seguente nota di possesso: «Lau-
rentii legati et amicorum».

Paratesto: tavola dei contenuti (cc. t2v-t10v).

Contenuto:

1. Caterina da Siena, *Dialogo* (cc. a1r-s6r): *rubr. inc.* «Al nome de Iesu Christo crocifixo & de Maria dolze & del glorioso patriarcha Domenico. Libro de la divina providentia composto in vulgare da la seraphica ver-gene sancta Chaterina da Siena etc.»; *inc.* «Levandosi una anima ansietata de grandissimo desiderio verso lo honore de Dio et la salute delle anime»; *expl.* «del quale lume pare che di novo inebrie l'anima mia. Finisse el libro de la providentia divina de la spoxa de Christo sancta Catherina da Siena de l'ordine de frati predicatori. Deo gratias amen».

2. Barduccio Canigiani, *Epistola sul Transito* (cc. s6r-t2v): *rubr. inc.* «Questa lettera ne la quale se contene el transito de la beata Chatarina da Siena scripse Barducio de Pero Canigani etc.»; *inc.* «[C]arissima matre in Christo Iesu et sorochia»; *expl.* «cresca ne la sua gratia de Iesu Christo dolce».

Bibliografia: *GW*, n. 06223; *IGI*, n. 2588; *Incunabula Short Title Catalogue* (= *ISTC*), a cura della British Library, London, 1980-, consultabile in rete all'indirizzo <https://data.cerl.org/istc/>, n. ic00282000.

Copia digitalizzata: http://digitale.beic.it/primario_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei_digitoool236796.

2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

La classificazione dei manoscritti e degli incunaboli è stata discussa in uno studio preparatorio all'edizione, nel quale si è presentata una *recensio* estesa, condotta discutendo la *varia lectio* dell'intero testimoniale in cinquanta *loci* critici, individuati su tutta la lunghezza del testo.¹ In questa sede ci limitiamo a sintetizzare i principali risultati ricavati dall'analisi e a fornire alcune precisazioni concernenti casi problematici emersi nel corso dell'allestimento dell'edizione.

Le relazioni tra i codici possono essere rappresentate dai due *stemmata codicum* riportati alla fine del capitolo (cfr. figg. 1-3). Il primo *stemma* (fig. 1) riguarda la probabile trasmissione del testo per i capitoli 1-134 (libri I-III) e risulta tripartito: un ramo è costituito dal solo ms. R1, parziale copia del segretario Barduccio Canigiani; la seconda famiglia, denominata δ , include invece l'idiografo di Stefano Maconi (S1) e si rivela il ramo testualmente più conservativo;² dalla terza fonte (γ) discende infine il maggior numero di testimoni (fig. 3), accomunati, oltre che da numerosi errori condivisi su tutta l'ampiezza del testo, dalla presenza del paratesto in 167 capitoli (introdotto nella storia della tradizione intorno al 1389).

Il secondo *stemma* (fig. 2) riassume invece la trasmissione del testo per i capitoli 135-167 (libri IV-V). Per questa porzione testuale, l'analisi dei piani alti è complicata dalla lacuna materiale di FN5, che si interrompe al cap. 130. A ciò bisogna aggiungere che, come emerso in sede di edizione, nei capitoli 119-129 FN5 non è più in δ , ma la sua lezione è trasmessa da una mano, che copia da una fonte γ , diversa sia da quella del copista principale sia da quella che interviene sulle lacune materiali con la reintegrazione delle carte mancanti a partire da 130 (che abbiamo indicato con FN5²).

1. Si rimanda a Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 46-103.

2. Cfr. *infra* § II.3.2.1 Per un'analisi delle strategie di rimaneggiamento sintattico ricorrenti nella trasmissione del *Dialogo* si rinvia *ibid.*, pp. 21-53.

Pertanto, dal capitolo 119 fino alla fine del testo δ è costituito solamente da S1 (che cambia mano alla fine del capitolo 143) e da FN2 – oltre che dal frammento B, testualmente inservibile –, e la sua esistenza è supposta ma non dimostrata. A partire dal capitolo 135, in corrispondenza dell’inizio del libro IV, infatti, l’antigrafo di MO, denominato *b*, che almeno dal capitolo 102 in poi era diventato il testo di riferimento anche per R2, sembra contaminare con un codice di cui R1 potrebbe essere l’apografo o uno stretto collaterale; anche se non si può escludere del tutto la possibilità che la fonte *b* (con cui *z* contamina nel libro V) abbia operato un cambio di antigrafo, almeno da un certo punto in poi.

Rispetto al quadro appena descritto, il lavoro di edizione ha consentito di verificare che, seppure l’accordo tra R1, MO e R2 risulti sistematico a partire dal capitolo 135, già dal capitolo 129 si registrano alcuni fenomeni di trasmissione orizzontale, come nel caso del seguente brano:

129.16 Io gli ho posti perché cantino e salmeggino la notte, dicendo l’ufficio divino, ed essi hanno *imparato* a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per *incanto* di demonio, di mezza notte *quelle creature che miseramente amano: parrà che vengano, ma non sarà.*

R1 *b*: Io gli ò posti perché cantino e salmeggino la nocte, dicendo l’ufficio divino, ed essi hanno *studiato* a fare malie e incantare le dimonia, facendosi venire, per *inganno* di demonio, di mecca nocte – *alcuna volta parrà che venga ma non sarà – quelle creature che miseramente amano.*

In questo passo, in cui δ e γ divergono nella resa dell’*ordo verborum*,³ *b* accoglie la lezione di R1 che, oltre a registrare due varianti adiafore e l’aggiunta di un avverbio di tempo, altera il senso del periodo, riferendo il verbo *parere* al demonio anziché alle creature (che non verranno fisicamente di fronte al sacerdote peccatore, seppure a lui sembrerà di vederle).

Alcuni isolati accordi di R1 con MO e R2 sono inoltre ravvisabili in corrispondenza del cap. 76 e seguenti, ossia nella porzione testuale in cui R2 non è ancora in *b*, ma presenta sporadiche innovazioni in comune con MO. In questi casi tuttavia l’ipotesi di una contaminazione rimane dubbia. Per illustrare la tipologia dei luoghi in questione riportiamo almeno tre esempi:

3. Per la *varia lectio* esaustiva del brano si rimanda all’apparato critico dell’edizione.

76.5 Dico che lo schiaccia *co' denti*, però che in altro modo nol potrebbe inghiottire.

R1 Mo: Dico che lo schiaccia, però che in altro nol potrebbe inghiottire *co' denti*.

R2: Dico che lo schiaccia *co' denti*, però che in altro nol potrebbe inghiottire *co' denti*.

83.5 E però gli pareva che ogni cosa, mentre che stava nel corpo suo, gli fusse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contra lo spirito; non di impugnazione di peccato [...] *ma di impugnazione che faceva d'impedire la perfezione* de lo spirito, cioè di vedere me nella essenza mia] *ma di impugnatione d'impedire che faceva a la perfectione* R1 Mo R2

93.2 Restoti a dire del frutto che dà la lagrima *gittata* con desiderio] *gionta* R1 Mo R2

Se nel primo caso la ripetizione (di per sé non separativa) del sintagma «co' denti» potrebbe risalire fino all'archetipo ed essere stata poligeneticamente corretta dai diversi mss. della tradizione, nel terzo esempio, invece, la lezione *gionta* pare essere stata innescata da un'aplografia con successiva reinterpretazione della sequenza grafica (*gictata* > *gicta* > *giōta*). Risulta infine interessante il secondo luogo, in cui la riformulazione della frase da parte del gruppo Mo R2 ed R1 restituisce una lettura non perspicua. All'origine dell'innovazione c'è verosimilmente un'anticipazione del sintagma «d'impedire» dovuta alla ricostruzione del parallelismo «impugnazione di (peccato) ... impugnazione di (impedire)».

A fronte di quanto appena osservato, già nella *recensio* si erano evidenziati alcuni luoghi in cui δ e γ sono in accordo in errore contro R1 o R1 *b* e che potrebbero far sospettare l'esistenza di un subarchetipo.⁴ Il lavoro di edizione ha permesso di vagliare questa possibilità alla luce del quadro esaustivo dei dati disponibili. Scendendo nel dettaglio, la lezione del solo Casanatense è stata accolta nel testo critico in due luoghi in cui è occorso un *saut du même au même* nel resto della tradizione:

66.10 sotto colore di contrizione *e dolore della colpa* e dispiacimento del peccato R1] *om.* e dolore della colpa *cett.*

95.6 si scandalizza delle ingiurie, delle persecuzioni e *della privazione* delle consolazioni temporali o spirituali R1] *om.* della privazione *cett.*

4. Pignini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 86-9.

Una terza lacuna poligenetica è inoltre reintegrata nel testo sulla scorta della lezione di R₁ e di Mo R₂ (che pure non trasmettono lo stesso *ordo verborum* del Casanatense):

84.6 la pena che essi hanno *del desiderio* (*anticipa* del desiderio *prima* di che essi Mo R₂) d'essere sciolti R₁] *om.* del desiderio *cett.*

Oltre che nei luoghi appena riportati, la lezione di R₁ è promossa a testo anche nel seguente passo del capitolo 66, seppure anche in questo caso è possibile ipotizzare che lo scambio tra *attuale* e *virtuale* sia verosimilmente poligenetico:⁵

66.23 Ciò che aduopera vocalmente e attualmente nella salute del prossimo è uno orare *attuale*, poniamo che attualmente al luogo debito la facci per sé R₁] *virtuale* *cett.*

La lezione di R₁ *b* è infine ritenuta originaria in un passo del capitolo 140, di fronte all'innovazione di S₁ FN₂ γ , che non ha però né valore congiuntivo né separativo dal momento che il sostantivo più prossimo «Verità» ha probabilmente innescato il passaggio dal maschile al femminile che potrebbe risalire fino all'archetipo:

140.16 con amore corra a conformarsi con la dottrina della mia Verità, *inaffiandolo* [sott. l'uomo] col sangue R₁ *b*] *inaffiandola* *cett.*

Sebbene questi *loci* siano stemmaticamente inservibili, risulta tuttavia singolare l'elevata concentrazione di lacune comuni a δ e γ all'altezza del capitolo 151, per cui nel lavoro preparatorio avevamo supposto un intervento *ope ingenii* della fonte comune a R₁ *b* su una porzione di testo parzialmente danneggiata nell'archetipo.⁶ I luoghi in questione sono i seguenti:

151.10 non è fatto sopra la *terra*, né in rena, che ogni piccolo vento il cacci a **terra** R₁ *b*] *om.* né in rena ...a terra δ γ

151.10 Dentro v'è luce senza tenebre, havi fuoco senza freddo, perché la madre di questa rena è l'abisso R₁ *b*] *om.* havi ... freddo δ γ

151.13 e diletta che sa *desiderare*, e più che non sa **desiderare** R₁ *b* (... e più che non sa R₂)] *om.* e più ... sa desiderare δ γ

151.20 te la feci provare in *te*, usando in **te** questa medesima provvidenza R₁ *b*] *om.* usando in te δ γ

5. Come dimostra parallelamente la distribuzione dei mss. nello scambio tra «virtualmente» e «attualmente» (66.19), per cui cfr. l'apparato critico.

6. *Ibid.*, pp. 90-2.

151.20 sovenendo alla tua necessità R1 b] facendoti sovenire alla tua n. δ γ

La *varia lectio* è costituita da tre salti potenzialmente poligenetici (esempi 1, 3, 4), due dei quali a loro volta seguiti rispettivamente da un'apparente lacuna comune a δ e γ (151.10) e da una riformulazione (151.20). Si noterà in particolare che i primi due salti riguardano delle formulazioni e dei costrutti ricorrenti nelle opere di Caterina: il brano di 151.10 torna infatti pressoché identico in sei lettere (T 101, T 181, T 197, T 213, T 223 e T 311) e ricalca il contesto riportato in T 213,⁷ trasmessa anche da R1. Il luogo di 151.13 restituisce invece un'espressione occorsa già in 142.17, nonché di nuovo in T 213.⁸ Pertanto, se anche le lacune risalissero all'archetipo, la fonte comune a R1 b avrebbe potuto facilmente ripristinare i luoghi *ope ingenii*, e ciò a maggior ragione se si considerano le eccezionali coincidenze con il testo di T 213.

Più complesso risulta il caso dell'intervento di R1 b riportato all'esempio 2, che riguarda una porzione di testo contigua a quella del primo salto («havi fuoco senza freddo»): quest'ultima – ricalcata sul precedente «Essendo fuoco di carità, vuole sostenere freddo ne l'umanità sua» (151.7) – non è necessaria al senso, ma potrebbe essere stata introdotta dal gruppo per sopperire a una lacuna d'archetipo. Bisogna osservare, infatti, che si tratta dell'unico contesto in cui l'espressione «v'è luce senza tenebre» non occorre all'interno della citazione più ampia, attribuita ad Agostino, correntemente utilizzata da Caterina.⁹ Venendo, infine, al caso di 151.20 (esempio 5), l'aggiunta di R1 b interviene su un passo sintatticamente difficile attraverso la sostituzione della perifrasi causativa *fare* + infinito con un gerundio e la restituzione di una costruzione ricorrente nel *corpus* cateriniano («usare la provvidenza» rispetto al meno attestato «provare la provvidenza»). Oltre a modificare il senso del passo, la lettura di R1 b (che potrebbe persino configurarsi come una dop-

7. «Se io fo il mio principio nella penitenza corporale, io edifico la città dell'anima sopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edificio vi possa ponere su» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. 194).

8. «Ed è clementissimo e piatoso Padre, che ci vuole dare più che noi non desideriamo, e più che noi non sappiamo addimandare per lo nostro bisogno» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. 198).

9. Cfr. *infra* 156.5: «[...] hanno gustata la pace, e nella beata vita ricevono e vestonsi della perfettissima pace, dove è pace senza veruna guerra e ogni bene senza veruno male, sicurtà senza veruno timore, ricchezza senza povertà, sazietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre». Vd. anche le lettere T 110, T 113, T 120, T 161, T 254 e T 264.

pia lezione) altera anche il parallelismo con il luogo di 151.15 «In tutto [*scil.* i perfetti] hanno provato l'abisso della mia provvidenza» e non risulta perciò preferibile a quella di δ e γ .

In definitiva è estremamente difficile stabilire se la ricorrenza dei salti per omeoteleuto comuni a δ e γ sia tale da poter escludere la natura poligenetica del fenomeno. Prima del cap. 151, infatti, δ e γ sono statisticamente in accordo in errore solo una volta ogni trenta capitoli. Oltre a questo bisogna poi ricordare che in alcuni casi è stato possibile risalire alla direzione dell'innovazione, verificando la tendenza della fonte di R1 *b* a intervenire su formulazioni o stilemi ricorrenti nel *corpus* cateriniano, a conferma del fatto che la categoria di *usus scribendi*, di fronte all'opera di copisti e segretari intimamente vicini alla santa, può essere invocata solo con estrema cautela. A questo proposito, ai brani già discussi nel lavoro preliminare,¹⁰ si può aggiungere il caso del salto «della ... della» registrato da δ e γ contro R1 e *b*:

135.3 inamora'mi della mia creatura δ γ] i. della belleccà della mia c.
R1 *b*

Sulla scorta di Ps 44,12 («Et concupiscet rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum») è sembrato plausibile in un primo momento supporre una lacuna di δ e γ di fronte alla lezione originale degli altri tre testimoni.¹¹ Tuttavia, il ricorso alla stessa fenomenologia di intervento sul medesimo stilema fa pensare piuttosto a un ripristino sistematico da parte di R1 *b* della formula ricavata dal passo biblico, a scapito della versione trasmessa nel *Dialogo*:

144.12 s'innamorò di lei (*scil.* della creatura) δ γ] s'i. della belleccà sua
R1 *b*

Un'altra tipologia di rimaneggiamento ricorrente in R1 (*b*) concerne la restituzione delle dittologie sinonimiche. Come esempio si può citare il caso tratto dal capitolo 7, in cui l'aggiunta di «buona» da parte del copista di R1 si spiega come reminiscenza di un'altra dittologia ricorrente nel *corpus* cateriniano, *buona e santa*, anche con rif. a *vita*. La mano è dunque intervenuta sul passo, accorgendosi solo in un secondo momento che il suo antigrafo

10. Cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 81-6.

11. La stessa formulazione s'incontra anche in due passi dell'*Epistolario* (IS 72 e T 308, quest'ultima trasmessa da R1).

riportava un'altra dittologia (dopo «santa» si legge «vita», ma quest'ultima forma è espunta dallo stesso copista):

7.7 E questo debba fare ognuno e dare edificazione al prossimo *di santa e onesta vita*] di buona e sancta ~~vita~~ e onesta vita R1

Proprio alla luce delle tendenze correttorie manifestate da R1 o risalenti alla sua fonte, abbiamo prudentemente rigettato la lezione del Casanatense e dei suoi contaminatori in tre luoghi in cui potrebbe essere stata restituita una dittologia ricorrente (di cui l'ultimo sempre al capitolo 151):

6.3 della dilezione e dell'amore] della d. della carità et a. R1

70.3 e sentire *le molestie* delle molte tentazioni] le pene e le molestie R1

151.5 e notricano *l'affetto* della povertà ne l'anima] l'a. e l'amore R1
Mo; l'a. dell'amore R2¹²

In conclusione, possiamo affermare che – al netto della *varia lectio* qui esaminata – non si danno errori congiuntivi di δ e γ e separativi da R1 *b* tali da dimostrare l'esistenza di un subarchetipo. In tutti i casi in cui la lezione di R1 prima e di R1 *b* poi è stata accolta nel testo critico e supposta originale ci troviamo infatti di fronte a lacune potenzialmente poligenetiche e la natura interventista della fonte α getta un'ombra su diversi luoghi in cui R1 *b* intervengono sulle dittologie e le espressioni ricorrenti in Caterina. Nessuno dei *loci* più significativi, d'altronde, esula da questa casistica, a eccezione della lezione di 151.10, che pure non si configura come un errore e per cui è impossibile stabilire la direzione dell'innovazione.

12. Per questo luogo si potrebbe inoltre notare che, a fronte della ricorrenza nel corpus cateriniano della dittologia *affetto e amore*, non si rilevano occorrenze del sintagma *amore della povertà*.

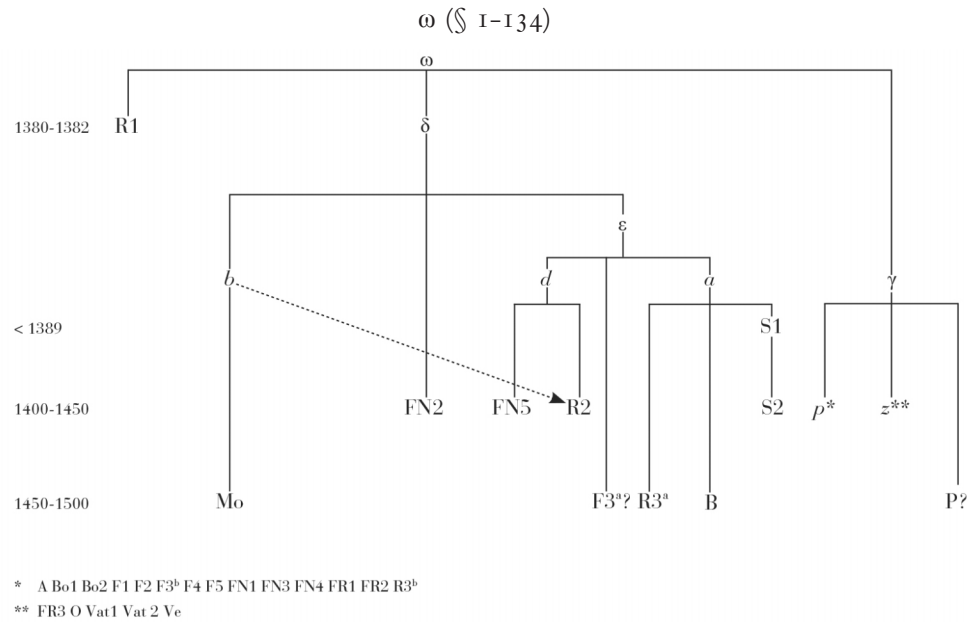


Fig. 1. Stemma libri I-III.

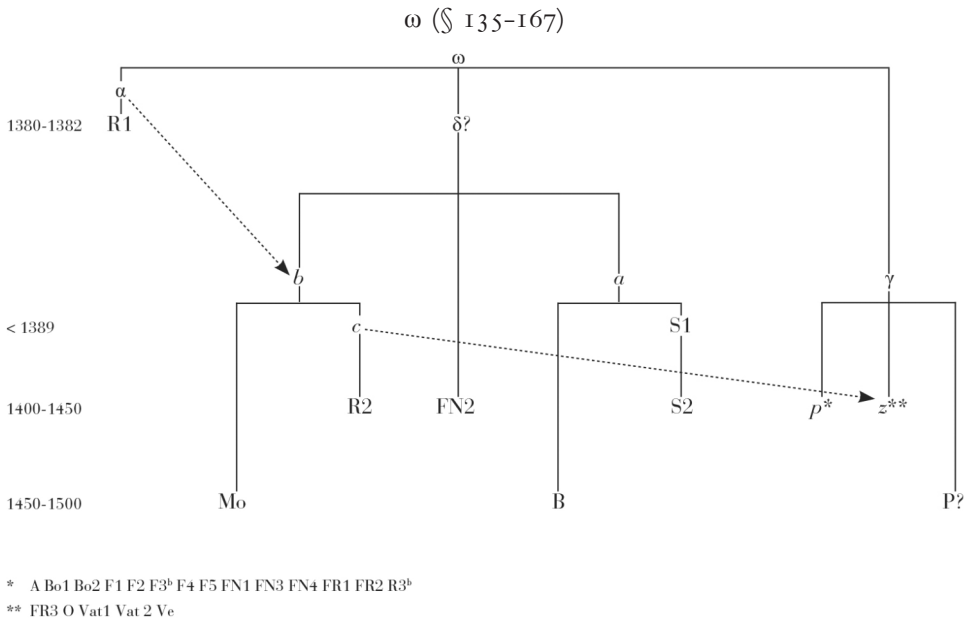


Fig. 2. Stemma libri IV-V.

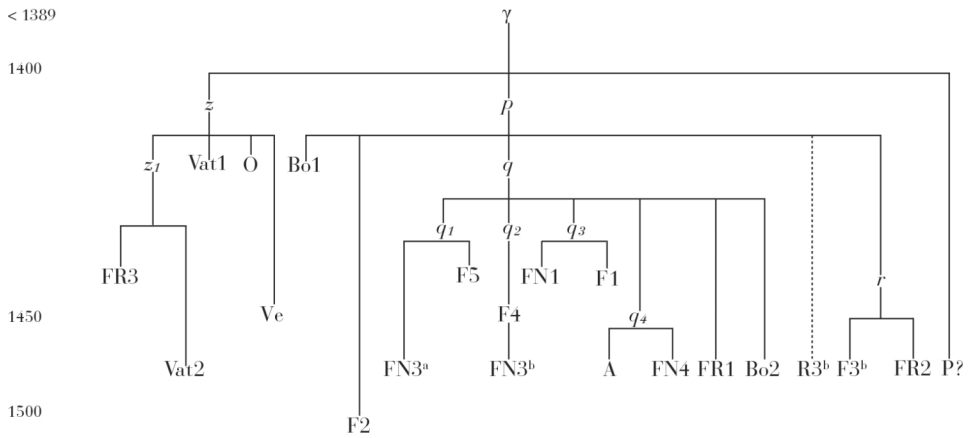


Fig. 3. Sviluppo del ramo γ

3. FONDAMENTI E CRITERI DI EDIZIONE

3.1. NOTE SULLA TRADIZIONE

Il *Dialogo della divina provvidenza* di Caterina da Siena è caratterizzato, salvo eccezioni isolate,¹ da una tradizione manoscritta tendenzialmente conservativa. Il fenomeno, osservabile anche ai piani più bassi degli *stemma codicum*, trova probabilmente spiegazione nella tipologia testuale, la rivelazione mistica di un'autorevole voce spirituale, una "santa viva" per i suoi contemporanei (§ 1.5.3.1): la lettura meditata e l'attività di copia del *Dialogo*, infatti, erano esplicitamente equiparate a un esercizio di devozione.² Tuttavia, ciò non ha reso l'opera immune dalle dinamiche di trasmissione orizzontale, che interessano soprattutto i piani più alti, le quali riflettono verosimilmente le modalità della sua primissima circolazione. Attraverso l'analisi del paratesto, infatti, abbiamo ipotizzato l'esistenza di un'antica e autoriale partizione dell'opera in "trattati" (quattordici in totale), diversi dei quali sembrerebbero aver avuto una diffusione precoce e autonoma, prima ancora che Caterina avesse terminato di dettare il *Dialogo*.³ Allo stesso tempo è possibile raggruppare i quattordici "trattati" in cinque libri, la cui configurazione permetterebbe di venire a capo delle oscillazioni

1. Per cui cfr. § 11.2.

2. Come si può apprezzare in un paio di codici che in calce al *Dialogo* riportano una preghiera indirizzata a Caterina. Questo è ad esempio il caso del codice F2 copiato da Michele guaino e posseduto dal convento di Fiesole: «Chi lo legerà prieghe per me Idio e lla vergine Maria e esa santa Chaterina da Siena vergine benedeta la quale interceda per noi» (c. 8r); e ancora, del ms. VAT2 trascritto da Filippo Benci e a lui appartenuto: «A Dio sia laude e gloria e io priego la divota serva di Dio Caterina prieghi Iddio per me. E a chi io lo presto lo ghuardi dalla lucerna o da l'olio acciò non si ghuasti, e sse ad altre mani venisse dopo me prieghi Iddio per me, aravine frutto per l'anima e consolazione spirituale» (c. 269v).

3. Cfr. *supra* § 1.3.2.

negli accordi stemmatici in coincidenza della fine del terzo libro e dell'inizio del quarto.⁴

La questione legata all'evoluzione del paratesto è senz'altro delicata, dal momento che la quasi totalità della tradizione conservata è latrice di una partizione in capitoli (attestati prevalentemente nel numero di 167) e di soli quattro trattati (cfr. § 1.3.2). La classificazione dei testimoni, indagati sia in prospettiva diacronica sia per quel che riguarda la loro storia esterna, ha permesso di far risalire questa configurazione dell'opera, aggiunta in S1 per mano di Neri Pagliaresi,⁵ a uno stadio seriore e non autoriale (1389 ca.).

A livello più propriamente sintattico, inoltre, la complessa architettura del periodo cateriniano sembra aver incoraggiato abbastanza precocemente una serie di interventi di natura rielaborativa. Questa fenomenologia è ben rappresentata dalla fonte γ (che pare risalire ad ambienti vicini a Caffarini), le cui modalità di intervento sistematico sul dettato dell'opera sono state identificate e isolate. A ciò si aggiunga che la classificazione della tradizione ha permesso di confermarne il carattere seriore e deteriore.⁶

Al contempo, alcuni fenomeni interventisti sono fatti risalire all'attività delle mani di R1, di cui la prima attribuibile al segretario Barduccio Canigiani. Questi rilievi, sostenuti dai dati ricavati dalla *recensio*, hanno permesso di mettere in dubbio la posizione autorevole del codice pubblicato da Taurisano e Cavallini. Le tipologie dei rimaneggiamenti trasmessi da R1, infatti, non consentono di postulare l'esistenza di una fonte extrastemmatica, revisionata eventualmente dall'autrice, a cui questo antico codice (*ante* 1382), potrebbe aver avuto accesso.⁷ Tuttavia, posto che non si può escludere con certezza una configurazione bipartita dello *stemma*, per cui il Casanatense potrebbe rappresentare da solo metà

4. Cfr. *infra* § 11.2.

5. Per quanto riguarda gli altri codici di δ che trasmettono le rubriche dei capitoli, è verosimile credere che questi abbiano applicato le partizioni paratestuali solo in un secondo momento e che le abbiano ricavate da una fonte diversa da quella testuale. Lo dimostrerebbero i numerosi errori nella numerazione e segmentazione dei capitoli, nonché negli abbinamenti delle rubriche alle corrispondenti porzioni testuali, oltre ai casi in cui le rubriche sono relegate alla tavola degli argomenti (cfr. B, FN2, FN5, R2, R3).

6. Cfr. Pigini, *Per l'edizione critica* cit., pp. 36-42.

7. La ricostruzione è in linea con quanto Dupré Theseider ha sostenuto per la tradizione dell'*Epistolario*: «pare accertato che non esistettero varie redazioni, di questa o quella lettera, risalenti alla Santa stessa, cosicché le eventuali varianti si debbono sempre ad interventi seriori, di sillogisti o di amanuensi» (Caterina da Siena, *Epistolario* cit., 1940, p. xviii).

della tradizione, la valutazione del tasso d'innovazione di R1 sarà necessaria per verificare se il codice sia preferibile a tutti i testimoni del ramo δ come migliore manoscritto di superficie⁸ o se sceglierlo come testo di riferimento costringerebbe a rigettarne più frequentemente la lezione.

3.2. IL MANOSCRITTO DI SUPERFICIE

3.2.1. *Scelta del manoscritto*

Escludendo il ramo γ , fortemente interventista, la scelta del ms. di superficie ricade necessariamente su uno dei codici di δ o sul ms. più antico, R1. Tra i testimoni di δ , dovremo scartare S2 (*descriptus* di S1), F3 e R3 (che migrano da δ a γ), i frammenti B e FN5, oltre che R2 e MO⁹ (che passano da δ a b). Gli unici due mss. disponibili restano dunque FN2 e S1. Entrambi i codici sono di provenienza senese e quindi linguisticamente affini a quello che possiamo presumere fosse l'*habitus* linguistico proprio dell'autrice. S1 risulterebbe preferibile a FN2 innanzitutto per ragioni cronologiche, essendo databile entro il 1389 (a ridosso della composizione del testo), mentre FN2 è un ms. della prima metà del XV secolo. Oltretutto, FN2 si configura come un'*editio variorum*, parzialmente collazionata su un codice di *a* da una seconda mano, intervenuta anche su abrasione (per cui in diversi punti del testo è difficile ricostruire la *scriptio inferior*). D'altro canto, fermo restando che non è possibile definire il numero di passaggi di copia che separano FN2 dall'archetipo, S1 non si colloca ai piani alti dello *stemma*. Per la scelta del suddetto manoscritto bisognerà pertanto tenere in considerazione non solo i criteri cronologici e geografici,¹⁰ ma anche il principio di competenza stemmatica, così come enunciato da Alberto Varvaro.¹¹ Inol-

8. La formula è mutuata da L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», 35 (2011), pp. 5-34, alle pp. 10, 31; e ripresa in L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de Guiron le Courtois: Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus* (sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler), études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 511-16.

9. Il ms. era già stato definito da Bertoni una «copia frettolosa [...] scritta in paese centrale» (*Il manoscritto estense* cit., p. 520).

10. Criteri che, nei casi di tradizioni piuttosto complesse, rappresentano la soluzione più auspicabile per la definizione del ms. di base; per il senese cfr. l'ed. di Papi, *Il «Libro»* cit., vol. 1, p. 50.

11. «Ogni lezione dei nostri testimoni ha un duplice tipo di validità: da

tre, per quanto riguarda S1, una volta dimostrato che si tratta effettivamente della copia parzialmente redatta da Stefano Maconi, bisogna accertare che questo testo non sia latore, come quello di R1, di «tutti quegli automatismi che, in chi conosceva bene il linguaggio cateriniano, potevano applicarsi alla copia»,¹² come ad esempio la ricorrenza di lezioni alternative dovute al recupero di stilemi e dittologie cateriniane (cfr. *infra* § II.2), nonché la semplificazione dei periodi sintattici più complessi.

Per valutare il tasso d'innovazione dei testimoni presi in esame, isoliamo le *lectiones singulares* dei due mss. in ventidue brani, selezionati rispettivamente all'inizio, al centro e verso la fine dell'opera.¹³ Escludendo le lezioni attribuibili alla fonte comune δ , tra quelle di S1 vengono presi in considerazione anche i guasti di ϵ e a . Le letture isolate di S1 o FN2 nei casi di diffrazione non risolvibili su base stemmatica sono invece trascurate dal sondaggio.

Riportiamo nella tabella seguente i dati ricavati dalla collazione dei due mss. nei capitoli indicati, distinguendo tra errori e alcune categorie d'innovazione più diffuse:¹⁴

	S1	FN2
Errori	1	4
Salti per omeoteleuto	3	8
Omissioni	10	37
Aggiunte	1	11
Lezioni illeggibili	–	4
Tot.	15	64

un lato c'è quella che si determina in ragione della posizione stemmatica del ms. rispetto al complesso della tradizione, dall'altro c'è la validità che dipende dalla qualità intrinseca della lezione nel suo contesto. Chiamerei la prima, che è propria del testimone nella tradizione, competenza», la quale «non solo si riduce in proporzione diretta al numero di copie che intercorrono tra il testimone e l'archetipo, ma anche in rapporto alla qualità di queste copie» (A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse* [1970], in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, 2004, pp. 567–612, alle pp. 590–91). Vd. più recentemente Cadioli-Stefanelli *Pour le choix*, cit., che hanno sviluppato il discorso nel contesto dell'edizione del Ciclo di *Guiron le Courtois*. Il riferimento ai criteri metodologici recentemente invalsi per la tradizione dei testi due-trecenteschi di area francese è necessario, in assenza di edizioni critiche di testi in ait. che abbiano contribuito all'avanzamento della ricerca in questa direzione.

12. Nocentini, *Il problema testuale* cit., p. 266.

13. Corrispondenti rispettivamente ai capp. I–IX, XCII–XCVIII, CLX–CLXVII.

14. L'indagine parziale sul tasso d'innovazione è ristretta alle categorie che richiederebbero interventi a testo più invasivi, per valutarne l'incidenza su base qualitativa e non su quella quantitativa dei *lapsus calami*.

Come appare evidente, il testo di FN2 risulta il più innovativo: oltre a essere sia latore di quattro errori (contro uno di S1), infatti, FN2 presenta un numero nettamente maggiore di salti per omeoteleuto, omissioni e aggiunte, oltre a diversi luoghi nei quali è impossibile stabilirne la lezione, perché il ms. è corretto su rasura da una mano più tarda. In conclusione, scegliere FN2 come ms. di superficie costringerebbe ad accogliere a testo la lezione di altri testimoni più del doppio delle volte rispetto a S1.¹⁵

L'analisi ha inoltre permesso di isolare e stabilire la natura degli interventi che caratterizzano il testo di S1: tra di essi non si rilevano i fenomeni caratteristici delle dinamiche di rimaneggiamento volontario e sistematico da parte del copista. Esaminando ad esempio i casi di omissioni e di salti per omeoteleuto, si osserva che essi interessano esclusivamente l'espunzione di singole parole, spesso solo di un aggettivo (perlopiù un possessivo o un dimostrativo) o di un avverbio. Il numero di aggiunte è limitato e anche in questo caso si tratta di interventi minimi, mai orientati a una revisione testuale.

Veniamo ora al confronto tra S1 ed R1 negli stessi brani. In quest'analisi sono tenuti necessariamente in considerazione i luoghi in cui R1 è isolato e messo in minoranza dall'accordo di δ e γ (e in cui si può completamente escludere che la sua lezione derivi dal subarchetipo, anche nei casi di accordo con b per contaminazione), e le innovazioni di S1 derivate da δ , tralasciando le diffrazioni:

	S1	R1
Errori	1	2
Omeoteleuti	3	2
Omissioni	12	23
Aggiunte	2	25
Lezioni illeggibili	-	-
Tot.	18	52

Tra le categorie analizzate appare notevole l'incidenza delle aggiunte in R1 che, oltre agli automatismi innescati dal recupero di formule o stilemi cateriniani (per cui cfr. § 11.2), registra una serie di interventi introdotti a testo per rendere più perspicuo un periodo, come l'esplicitazione di un soggetto, di un verbo sottin-

15. La distribuzione dei dati è coerente con quella ricavata dalle porzioni testuali pubblicate in N. Pigni, *La tradizione manoscritta del Dialogo della divina provvidenza di santa Caterina da Siena. Prolegomeni per l'edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena/Universität Zürich, 2022, pp. 400-3.

teso o il controllo degli accordi. Per inquadrare il tasso d'innovazione di R1 bisognerà infine considerare anche la ricorrenza di lezioni alternative che, mentre in S1 si limitano alle oscillazioni sinonimiche, nel Casanatense riguardano soprattutto la riformulazione del periodo:

	S1	R1
Lezioni alternative	9	28
Tot.	27	80

In conclusione, alla luce del confronto tra i due codici candidati come mss. di superficie (S1 e FN2) e il testimone più antico, nonché testo base delle edizioni precedenti del *Dialogo* (R1), si sceglie come testo di superficie il ms. senese S1, riconosciuto quale migliore rappresentante del ramo più conservativo della tradizione manoscritta (δ).

3.2.2. Criteri di trascrizione

La suddivisione del testo critico in paragrafi riflette la configurazione prevista da S1:¹⁶ nei punti in cui il ms. va a capo con una *lettrine* maggiore e uno spazio bianco, quest'ultimo è stato rappresentato nell'edizione; se il codice di riferimento presenta solo un *pied de mouche*, il testo successivo è riportato a capo. Per agevolare i rimandi sono stati inseriti dei numeri in apice, in corrispondenza di ogni capoverso o di una nuova rubrica.¹⁷ Nei casi di periodi troppo lunghi (più di quattro) sono stati introdotti ulteriori numeri di paragrafo dopo pausa forte per migliorare la leggibilità e facilitare i rinvii.

Le abbreviazioni sono conformi all'uso dei testi volgari coevi e se ne propone direttamente lo scioglimento; nei casi dubbi sono interpretate in conformità agli usi grafici del copista riscontrabili nelle forme piene. Quanto ai *nomina sacra*, *ihu* (e *yhu*) con l'asta tagliata è risolto in *Iesù*; *xpo* e *xpiana* con *titulus* soprascritto rispettivamente in *Cristo* e *cristiana*; *spo sco* con *titulus* soprascritto in *Spirito Santo*.

16. Non sono stati tenuti in considerazione i segni di paragrafo aggiunti dalle mani successive. Nei casi dubbi abbiamo verificato la presenza o meno di uno spazio predisposto per la realizzazione del *pied de mouche*.

17. In S1 tutte le rubriche sono aggiunte da un'altra mano che, come già detto, è stata recentemente attribuita a Pagliaresi (cfr. § 1.3.3). Per la loro resa a testo, cfr. *infra* i criteri della *constitutio textus*.

Per il discorso diretto si adottano le virgolette basse (« »). Il discorso diretto di secondo grado è sempre indicato tra virgolette alte (“ ”), anche qualora si tratti di citazioni scritturali sotto forma di discorso riportato: in questi casi, il riferimento al passo corrispondente è restituito nell'apparato delle fonti in appendice. I nomi delle opere citate nel *Dialogo* sono indicati tra virgolette singole (‘ ’) (es. ‘Vita Patrum’).

Per quanto concerne la resa delle grafie del ms. di superficie, si opta per una normalizzazione sistematica sul modello dei criteri stilati nell'ambito delle edizioni dell'*opera omnia* di autori di rilievo nazionale, coniugando all'esigenza di rigore scientifico quella di leggibilità dell'opera, che ne consenta la fruizione a un pubblico non esclusivamente specialista.¹⁸ I criteri selezionati sono adattati al nostro caso d'uso, secondo quanto specificato di seguito:

- ‘j’ e ‘y’ sono normalizzate con ‘i’ (es. *laydissimo* > *laidissimo*), anche nei casi di grafie in uso nel latino medievale (es. *ymagine*, *ydiota* > *imagine*, *idiota*);
- ‘u’ e ‘v’ sono distinte secondo l'uso moderno;
- il digramma ‘gl’ per la rappresentazione della laterale palatale di fronte a vocale posteriore (es. *meglo*, *figluolo*) è in ogni caso trascritto con ‘gli’;
- si normalizzano le grafie ‘dgl’ e ‘ngn’ per la rappresentazione della laterale e della nasale palatale, rispettivamente in ‘gl’ e ‘gn’ (es. *tolglere*, *ingnorantia* > *togliere*, *ignorantia*);
- la ‘i’ diacritica, in corrispondenza di ‘c’ e ‘g’ palatali o di fricativa palatale, è conservata solo nei casi di grafie latineggianti moderatamente in uso (es. *scienza*, *coscienza*, *sufficiente*);¹⁹
- i digrammi ‘ch’ e ‘gh’ di fronte ad ‘a’, ‘o’, ‘u’ sono ridotti a ‘c’ e ‘g’ (es. *ghusta* > *gusta*, *chome* > *come*);
- il grecismo del latino *Katerina* è adattato graficamente in *Caterina*;
- l’*h* etimologica e pseudo-etimologica è soppressa in tutti i casi in cui non si conservi nell'uso moderno;²⁰ i digrammi ‘ph’ e ‘th’

18. Cfr. a questo proposito il contributo di F. Bausi – A. Decaria, *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli. Problemi di resa grafica*, in «Per leggere», 32-33 (2017), pp. 193-216; e Cicerone, *Pro Ligario*, *Pro Marcello*, *Pro rege Deiotaro (orazioni cesariane)*, volgarizzamento di Brunetto Latini, ed. a cura di C. Lorenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, pp. 153-55.

19. Sulla normale oscillazione degli usi di <i> diacritico in tutte le scritture che precedono le normalizzazioni introdotte dalla stampa, cfr. B. Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 201 e nota 2.

20. Per quanto concerne il trattamento di *h* iniziale nel ms., la sua distribuzione rispetta la norma di Mussafia-Debenedetti, tranne per pochi casi di

- sono resi rispettivamente con <f> e con <th> (*propheta*, *Thomaso* > *profeta*, *Tomaso*). Al contempo <th> con valore disambiguante è stata adottata per <o> con funzione interiettiva (anche nella forma *ohimè*) e per le forme del verbo avere (*ho*, *ha*, *hai*, *hanno*);
- l'oscillazione <n> / <m> davanti a consonante bilabiale è sempre ricondotta a <m> e sono assimilate tutte le grafie <mm> (*immonditia*, *commessa* > *immondizia*, *commessa*), così come gli incontri grafici <nn> e <nb> (*inreverenzia*, *conlocati* > *irreverenzia*, *collocati*);
 - i prefissi latineggianti *ad-*, *ex-*, *obs-* sono assimilati secondo l'uso moderno. L'unica eccezione è rappresentata dalla forma *exetto* per cui manteniamo <x>, dal momento che a Siena convivono gli esiti *eccetto* ed *escetto*;
 - le grafie <bd>, <ct>, <mpn>, <pt> sono normalizzate, mentre sono conservati i nessi <ns> e <pb>, che può essere conservato nella pronuncia (*subdito* > *suddito*, *fructo* > *frutto*, *dampno* > *danno*, *legitime* > *legittime*; ma *esemplo* e *transforma*);
 - <x> è regolarmente resa con <ss> in posizione intervocalica (*proximo*, *dixi* > *prossimo*, *dissi*; *Resurexione* > *Resurezione* ma *Resurrectione* > *Resurezione*) e con <s> in tutti gli altri casi (*inextimabile*, *anxietato* > *inestimabile*, *ansietato*). La grafia <x> è mantenuta solo nelle forme derivate dalle famiglie lessicali di *exemplo*, *exaltare* ed *exultare*, poiché a Siena si alternano esiti scempi e geminati, mentre si stampa con la geminata il tipo *exercitare* sulla scorta di *essercitio* (cc. 38v, 39r, 40v) ed *essercita* (c. 51v);
 - le grafie <ç> e <cç> sono ricondotte rispettivamente a <z> e <zz>;
 - i nessi <ci>, <ti> e <cti> sono normalizzati in <zi> nei casi richiesti dell'uso moderno. La stessa grafia convenzionale si adotta nei suffissi *-antia* ed *-entia*, benché non si possa escludere un'oscillazione tra la realizzazione semidotta [tsj] e quella popolare [ts];
 - si rinuncia alla rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico e a quello di *l* etimologica (*da ssé*, *a llui* > *da sé*, *a lui*);
 - la congiunzione coordinante *e*, resa nel ms. dalla nota tironiana o da <et>, è trascritta sempre con <e> (<ed> nei casi di incontro vocalico). <ad> è ridotto ad <a>, tranne nei casi di incontro omofonico;

h etimologica (*l'heresie*, *l'honore*, *l'humana*, *l'humanità*, *l'huomo*, *l'humilità*, *l'humile*). Il quadro è dunque coerente con quanto osservato da Papi (*Il Libro* cit., vol. II, pp. 11-2) e da L. Petrucci (*La lettera dell'originale dei «Rerum vulgarium fragmenta»*, in «Per leggere», 3, 2003, pp. 67-134, a p. 94), i quali concludono che, indipendentemente dal contesto grafico che può far scattare la norma, la presenza o meno di *h* dipende dal grado di deformazione rispetto al modello latino.

- si mantengono le uscite in *-ii* dei plurali in *-io* (es. *benefizii, testimoni*);
- non si interviene sulle doppie e sulle scempie, riportate secondo la lettura del ms. di superficie.²¹

L'uso degli accenti, degli apostrofi e la separazione delle parole seguono i criteri moderni. Per il resto, l'accento è utilizzato in funzione disambiguante nel caso di omografi: per esempio, si distinguono la prep. *di* dal sostantivo *dì* e dall'imperativo di 2^a pers. sing. *dì*; la prep. *da* dalla voce verbale *dà*, sia essa la 3^a pers. sing. del presente ind. o l'imperativo di 2^a pers. sing. (che in italiano antico è regolarmente *da* < lat. DA);²² la prep. art. *dai* dall'indicativo pres. di 2^a pers. sing. *dài*; la prep. art. *dei* dall'indicativo pres. di 1^a pers. sing. *dèi* 'diedi'; l'indicativo pres. di 3^a pers. sing. *die* 'deve' dall'indicativo passato remoto di 3^a pers. sing. *diè* 'diede' (e dall'indicativo passato remoto di 1^a pers. sing. *die* 'diedi'); l'art. *la* e l'avv. *là*; l'avv. *sì* e il pron. atono *si*; alcune voci verbali (*volle* vb. 'volere' e *vòlle* vb. 'volgere'). L'accento è adottato anche nelle voci verbali ossitone con uno o più clitici (*menòla*) e nelle forme tronche con epitesi vocalica (*andòe*); si trascrive *sè* 'sei' (ma *sé* pron. tonico) in quanto unica forma attestata in toscano antico.²³ L'accento è inoltre impiegato con valore disambiguante nelle seguenti forme: *compito, òra, sète* ('siete'), *séguita, séguito, vòta, vòto* ('vuota, vuoto').

21. Alcune famiglie lessicali in senese presentano una geminazione estranea alla lingua nazionale (ad es., su *robba*, cfr. C. Castellani, *Grammatica* cit., p. 357). Ci sono casi in cui l'alternanza tra consonanti scempie e geminate può costituire un tratto morfologico distintivo, come la *m* scempia della prima persona plurale del perfetto indicativo: per un'ampia trattazione del fenomeno, cfr. C. Castellani, *Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, Tesi di laurea inedita, consultabile presso l'Opera del Vocabolario Italiano, 1945-1946, pp. 87-95.

22. La sostituzione delle forme dell'imperativo (per *andare, stare, dare, fare*) con le forme corrispondenti dell'indicativo (*dai* e *da*) è registrato da Castellani tra gli argenteismi grammaticali (*Italiano e fiorentino argenteo* [1967-70], in *Saggi* cit., vol. 1, p. 33). Cfr. anche la P. Benincà et al., *Morfologia flessiva*, in *Grammatica dell'italiano antico* (= *GIA*), a cura di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, Il Mulino, 2010: «Per i verbi *dire, dare, fare, stare* e *andare*, la 2^a sing. dell'imperativo è unicamente *dì, dà, fa, sta* e *va*, senza alternanza con *dai, fai, stai* e *vai* come in it. mod. [...] Nelle edd. moderne compaiono anche le grafie *da', fa'* ecc., ma si tratta di grafie erronee, che non corrispondono a forme con apocope di *-i* finale» (vol. II, pp. 1389-1491, a p. 1446). Si stampano dunque con l'accento anche gli imperativi dei composti di *fare* (*rifà* e *satisfà*).

23. Cfr. A. Castellani, *Da «sè» a «sei»* [1999], in *Nuovi saggi* cit., vol. 1, pp. 581-94.

L'apostrofo indica i casi di elisione e di aferesi (si stampa *lo 'ntel-letto*, *lo 'nchiostro*),²⁴ il troncamento sillabico (*lo' 'loro'*, *so' 'sono'*, *die' 'diedi'*) e la caduta delle vocali finali nei monosillabi omografi (ad es., la prep. *de* è distinta dalla prep. art. apocopata *de' 'dei'*, l'art. pl. *e* dal pron. *e'*, la prep. *a* dalla prep. art. *a'*). Si trascrive *chel*, *sel* > *che 'l*, *se 'l*, con *'l* in funzione di articolo (es. *rispondo che 'l merito de l'obbedienza non è misurato*).

Le parole sono separate secondo l'uso moderno: si univerbano le preposizioni con laterale geminata (*dalla*, *della*), ma non quelle con la scempia (*de la*, *da la*), conservando l'alternanza delle due soluzioni grafiche. Gli avverbi in *-mente* sono trascritti in forma univerbata, come già nella prassi scrittoria del copista. Si stampano in forma sintetica *acciò*, cioè, *dipo*, *nondimeno*, *ognuno*, *tuttavia*. Si adotta una grafia analitica in *acciò che*, *ben che*, *intanto che*, *né altro*, *non ostante* (alla luce di *non ostanti*), *perciò che*, *però che*, *più tosto*, *sì che*, *sì come*. Si distingue *per che* 'per la qual cosa', con valore esplicativo-dichiarativo dal causale *perché* 'poiché'²⁵ e *poi che* 'dopo che' con valore temporale da *poiché* con valore causale.

No e *co* sono le normali varianti di *non* e *con* dovute all'assimilazione di *-n* finale al suono iniziale della parola successiva, da cui sono separate con uno spaziatura semplice (*co lume*, *no el possono*).²⁶

L'adozione delle maiuscole si attiene ai criteri moderni, con le seguenti precisazioni: si stampano con iniziale maiuscola le occorrenze di *Dio*, *Spirito Santo*; *Verbo* e *Verità* (quando con il significato di 'parola di Dio'); i nomi comuni *Creatore*, *Padre*, *Signore*, quando riferiti a Dio; *Figliuolo* quando riferito a Cristo; *Chiesa* quando si designa l'istituzione. Si impiega il maiuscolo anche per i nomi dei

24. Il fenomeno fonomorfologico identificato in senese da L. Hirsch (*Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 9, 1885, pp. 513-70, alle pp. 540-41) non trova riscontro nell'occorrenza di forme piene. Sulla questione cfr. L. Lagomarsini (a cura di), Virgilio, *Aeneis. Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, p. 183; Papi, *Il «Libro»* cit., vol. II, p. 143. La forma *oncenso* (es. *gittarmi oncenso*) non può essere tenuta in considerazione, poiché il tipo, originato dalla concrezione dell'art., si osserva regolarmente in tosc. ant. (cfr. G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, in «Studi linguistici italiani», 29, 2, 1994, pp. 287-301, a p. 201).

25. Secondo la prassi già invalsa in Papi, *Il «Libro»* cit., vol. I, p. 102.

26. Per il senese cfr. Papi, *Il «Libro»* cit., vol. I, p. 124; e Virgilio, *Aeneis* cit., p. 184. Come ricordano A. Cardinaletti e V. Egerland, la variante *no* non è comune solo di fronte a liquide e nasali ma «presso alcuni scriventi *no* poteva essere la forma normale in qualsiasi contesto» (*I pronomi personali e riflessivi*, in *GLA* cit., vol. I, pp. 414-50, a p. 442).

testi religiosi (*Scrittura, Evangelio*); si stampa in maiuscolo *Libro* quando riferito al *Dialogo*. Per ridurre il più possibile l'uso delle maiuscole, rimangono minuscoli gli aggettivi possessivi (*mio Figliuolo*); gli attributi divini (*la tua misericordia*); tutti i pronomi personali (*egli è la verità; io so' colui che gli fo amare, tu sè solo quello fuoco che ardi*).

Per quanto concerne infine l'interpunzione, essa è adeguata agli usi moderni con alcune precisazioni. Innanzitutto bisogna ricordare che la prosa di Caterina può a giusto titolo rientrare sotto l'etichetta di "prosa media", caratterizzata da una bassa pianificazione del discorso, che enfatizza l'efficacia pragmatica e ha una predilezione «per i valori semantici rispetto a quelli sintattici, l'espressione di legami connettivi che garantiscano la progressione della narrazione rispetto ai rapporti gerarchici e subordinativi».²⁷ Il periodo cateriniano procede quindi per accumulo di proposizioni coordinate, introdotte da congiunzioni copulative (*e, anche, anco*), disgiuntive (*o, altrimenti*), avversative (*ma*), dichiarative/esplicative (*cioè*), conclusive (*e però, e così, dunque, unde*) e correlative (*e ... e, né ... né, tanto ... quanto*). Per favorirne la leggibilità, sono stati adottati alcuni accorgimenti: in particolare le coordinate correlative non sono mai separate dalle virgole, con l'eccezione dei casi in cui esse sono inframmezzate da parentetiche. Sono isolati tra le virgole anche i vocativi e le apposizioni. La congiunzione *e* non è mai preceduta dalla virgola, salvo nei casi di costruzioni di tipo paraipotattico, tipiche delle scritture medie, e per gerarchizzare le diverse parti degli enunciati; *e* e *ma* a inizio di frase sono preceduti dal punto fermo o dal punto e virgola.

Nella costruzione delle strutture subordinate, inoltre, l'autrice predilige il ricorso alle gerundive d'appoggio e alle participiali, perlopiù prolettiche, che possono avere valore causale, modale o temporale. L'accumulo di queste proposizioni multifunzionali può provocare un allentamento dei rapporti logico-sintattici tra le subordinate. In tutti questi casi, per garantire la maggiore leggibilità del testo, le subordinate con valore parentetico sono isolate tramite il ricorso ai trattini lunghi. Nei luoghi di dubbia interpretazione, concernenti sia il rapporto gerarchico tra gli enunciati sia il confine di periodo, si tiene conto dei segni di punteggiatura trasmessi dal ms. di superficie.

27. M. Marra, *La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano*, in «Studi di grammatica italiana», 22 (2003), pp. 63-104, a p. 102.

3.3. CRITERI DELLA «CONSTITUTIO TEXTUS»

3.3.1. *Il testo*

La *constitutio textus* si basa sui dati ricavati dagli *stemmata codicum*, in ottica ricostruttiva: la lezione promossa a testo è dunque sostenuta dagli accordi in maggioranza dei rami che rappresentano i piani alti della tradizione. La maggioranza stemmatica è assicurata nei casi in cui R_I concordi con il ramo δ contro γ o con γ contro δ. Al contrario, non essendo del tutto esclusa l'esistenza del subarchetipo β, i casi di accordo tra il ramo δ e il ramo γ contro R_I (e di δ e γ contro *b* e R_I nei libri iv e v) non garantiscono i due terzi dello *stemma* e pertanto – una volta accertata l'effettiva adiaforia della lezione – si adotta convenzionalmente a testo la lettura condivisa da δ e da γ. Contestualmente si dà conto in apparato della lezione di R_I o di R_I *b* per i libri iv e v. Nei casi in cui la distribuzione delle varianti adiafore non permetta di ragionare in termini di maggioranza stemmatica, si propone il testo del sottogruppo più conservativo ε, di cui il ms. di superficie è il migliore rappresentante. I guasti rimontabili all'archetipo sono emendati laddove possibile o altrimenti segnalati da '[...]'

Per la rappresentazione dei fenomeni formali si adotta convenzionalmente la *scripta* del manoscritto di superficie: tra questi si considerano non solo i casi di varianti che concernono il piano fonetico, ma anche morfo-sintattico, lessicale e discorsivo riconducibili a quella che Varvaro ha definito «commutazione superficiale di codice»,²⁸ con cui si intendono tutti i fenomeni riconducibili alle pratiche di adattamento linguistico ricorrenti nei testi romanzi copiati da scribi medievali. Analogamente, si privilegia la lezione di S_I anche nei casi di trasmissione di varianti sostanziali che non possono essere risolti su base stemmatica. Gli interventi di altre mani sul testo di S_I che sono stati introdotti nell'edizione sono registrati nella seconda fascia di apparato (cfr. *infra*).

28. «Un fenomeno [...] che, in mancanza di un termine specifico, chiamerei commutazione linguistica: quello in cui un testo non è tradotto in altra lingua ma superficialmente adattato ad altro dialetto. Sembra lecito dire che la commutazione è per definizione infralinguistica [...]. Orbene, dobbiamo dunque supporre che si possa avere commutazione solo tra varietà che sono considerate, nei termini di Bacone, *idiomata* della stessa *lingua*» (A. Varvaro, *Tendenze comuni alle lingue romanze. XII. La formazione delle lingue letterarie*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1996, vol. II.1, pp. 528-37, alle pp. 532-33). Per i criteri di esclusione di questi fenomeni dall'apparato critico, cfr. § II.3.3.2.

Per l'integrazione a testo delle lacune di S1 e segmenti non limitati a singole lettere si ricorre alla forma grafica di FN2²⁹ e, laddove FN2 non sia disponibile, a quella di R1. In ogni caso gli interventi sono riportati in tondo, con segnalazione in apparato del cambio di ms. di superficie. Si segue S1 anche per la restituzione dell'*ordo verborum*, salvo specifici luoghi commentati nelle note filologiche (cfr. *infra*).

Per quel che riguarda il paratesto, nell'edizione restituiamo l'indicazione dell'originale divisione dell'opera in cinque libri trasmessa da S1.³⁰ Le 167 rubriche spurie sono riportate in corsivo e tra parentesi quadre, secondo la lezione registrata da S1 e aggiunta a margine del codice dal segretario Neri Pagliaresi (indicata in apparato dalla sigla S1²).

3.3.2. L'apparato critico

Si opta per la presentazione di un apparato selettivo per favorirne la leggibilità, adottando i seguenti criteri:

a) eliminazione delle lezioni singolari: la prima fascia d'apparato registra solo le lezioni trasmesse da due o più testimoni, ad eccezione di R1 che rappresenta da solo un ramo della tradizione. Per le *lectiones singulares* si rimanda all'appendice;

b) dei testimoni inclusi in apparato e in appendice sono stati collazionati integralmente solo i codici rappresentativi delle famiglie δ e γ utili ai fini della *constitutio textus*. Per quanto riguarda δ , non si registra la lezione del *descriptus* S2, del frammento B e dei codici contaminati F3 e R3. Per quel che concerne γ , non si è tenuto conto dei mss. frammentari (B02, F4, FN3, M, O), compendiat (FN1), fortemente innovativi (F2) o sospetti di contaminazione (FR1). Per ragioni insieme stemmatiche e linguistiche, si escludono anche i mss. settentrionali P (ligure) e VE (veneto);

c) quanto alla tipologia delle varianti, non si tiene conto dei fenomeni di natura formale che occorrono a livello grafico, grafofonetico e fonomorfologico, compresi quelli riconducibili a differenze diatopiche e diacroniche;

29. FN2, anch'esso senese, garantisce omogeneità linguistica con S1 e perciò è preferito a MO, che rappresenta il terzo ramo di δ almeno per i primi tre libri del *Dialogo*.

30. Rinunciamo a dare conto della divisione in trattati trasmessa nel contropiatto di S2 da una mano anonima, dal momento che le informazioni ivi contenute risultano in alcuni casi imprecise o lacunose. Per queste corrispondenze si rimanda alle tabelle fornite nell'*Introduzione* alla presente edizione.

d) attraverso l'analisi dei dati resi disponibili dalla *recensio*, sono escluse anche le lezioni adiafore altamente poligenetiche (di natura morfo-sintattica e lessicale) che è stato possibile ricondurre alle oscillazioni di forma.³¹ Per queste ultime, si offre di seguito uno *specimen* diviso per macro-categorie:³²

1) *oscillazioni dei tempi verbali*: tra i fenomeni di varianza che caratterizzano il testo e di cui non si tiene conto nell'apparato, si segnala l'instabilità dei tempi verbali registrati dalla tradizione manoscritta. Si offrono di seguito due luoghi esemplificativi:

[...] in questa vita gustano l'arra de l'inferno, sì come martiri del dimonio, e ricevono l'eterna dannazione – de' quali io ti contiai el frutto loro che essi ricevono delle loro male operazioni –, e narrandoti queste cose, ti *mostrai* e modi che dovevano tenere.

§ 51.2: *mostrai* S1 F5 FN4 FN5 Mo R2] *mostravo* Bo1 F1 FN2 R1 VAT1; *mostrava* FR2 FR3; *mostrano* VAT2

Ad eccezione della lezione erronea di VAT2 (facilmente spiegabile come errore paleografico a partire da *mostravo*), le varianti registrate rispondono correntemente all'alternanza dei tempi verbali in ait.; se il passato remoto risulta infatti coerente con il con-

31. Il problema è stato affrontato a livello teorico da R. Wilhelm, *L'édition de texte, entreprise à la fois linguistique et littéraire*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, a cura di D. Trotter, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 131-52, che reinterpreta sulla base della linguistica di Coseriu la distinzione tra forma e sostanza; sulla stessa linea è anche il contributo di M. Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt 15-16 novembre 2012), a cura di R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211, che basa la sua analisi sul modello jakobsoniano ai fini della ricostruzione stratigrafica. Per la sua applicazione in sede di edizione, è necessario il riferimento ai lavori per l'ed. *Guiron*, in particolare al prontuario stilato da L. Leonardi - N. Morato per la prosa francese del Due-Trecento (*L'édition du cycle de Guiron le Courtois. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de Guiron* cit., pp. 453-509) e C. Lagomarsini, *Condizioni di poligenesi nella critica dei testi romanzi medievali (ancora su forma e sostanza)*, in «Ecdotica», 19 (2022), pp. 255-80. Per l'ait. cfr. i criteri proposti da L. Leonardi, *Introduzione*, in *La «Legenda aurea» in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina*, a cura di AA. VV., in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 21 (2016), pp. 107-119, alle pp. 111-12.

32. Secondo il testo del ms. S1. Per esemplificare la distribuzione della *varia lectio*, si riporta un apparato positivo. In questi apparati di servizio riportiamo i mss. in ordine alfabetico, ma con S1 capofila.

testuale *ti contiai* di poco prima, l'uso dell'imperfetto si spiega in base alla funzione di sfondo che in ait. questo tempo viene ad assumere nelle descrizioni.³³ È regolare a partire dalla fine Trecento anche l'alternanza, nella 1^a pers. sing. dell'imperfetto, della forma antica in *-a* e quella analogica in *-o*.³⁴

E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregazione: conviensi essercitarla col lume de l'intelletto dentro nella pupilla della santissima fede, riguardando non solamente la pena ma el frutto delle virtù e l'amore che io lo' porto, acciò che salgano con amore co' piei de l'affetto, spogliati del timore servile. E facendo così *diventaranno* servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e non per timore. E se con odio *s'ingegnaranno* di dibaricare la radice de l'amore proprio di loro, se sonno prudenti, costanti e perseveranti vi giongono.

§ 59.4: *diventaranno* S1 F5 FN2 FN5 MO R1] *diventano* BO1 F1 FN4 FR2 FR3 R2 VAT1 VAT2 *s'ingegnaranno* S1 FN5 MO R2] *s'ingegnano* BO1 F1 F5 FN2 FN4 FR2 FR3 R1 VAT1 VAT2

Nel passo appena presentato l'impiego di un tempo verbale piuttosto che un altro risulta indifferente, poiché in ait. questo contesto ammette sia l'uso del futuro semplice sia quello del presente *pro futuro*.³⁵

2) *oscillazioni dell'ordo verborum*: il fenomeno, evidentemente poligenetico, è indotto perlopiù dai meccanismi di dettatura mentale del copista e non è mai registrato in apparato. Si riportano due esempi:

vi converrà sostenere infine a la morte le molte tribolazioni e ingiurie e rimproverii, in detto e in fatto, per gloria e loda del nome mio; sì che tu *portarai e patirai* pene.

§ 4.5: *portarai e patirai* S1 BO1 F1 F5 FN2 FN4 FN5 MO R1 R2 VAT1 VAT2] *patirai e porterai* FR2 FR3

le quali tre potenzie acordate hanno seco e due *principali comandamenti* della Legge.

33. Per la regolare alternanza di passato remoto ed imperfetto nelle narrazioni, cfr. F. Papi, *I tempi del verbo*, in *Sintassi dell'Italiano Antico* (= *SIA*), a cura di M. Dardano, 2020, vol. II, pp. 106–52: «l'alternanza di Tempi di sfondo e di primo piano tipica della narrativa o della cronachistica fa sì che i due Tempi si trovino associati secondo molteplici combinazioni» (p. 119).

34. Per la bibliografia pertinente e uno *specimen* di attestazioni, cfr. Manni, *Ricerche* cit., pp. 146–48.

35. Per una trattazione esaustiva degli usi del presente *pro futuro* in italiano antico, si rimanda allo studio più aggiornato di Papi, *I tempi del verbo* cit., pp. 110–11.

§ 55.2: principali comandamenti S1 FN2 FN5 FR3 MO R1 R2 VAT1]
comandamenti principali BO1 F1 F5 FN4 FR2 VAT2

3) *frequenti oscillazioni sinonimiche e parasinonimiche, verbali e nominali*: di seguito si osservano i casi di alcune ‘trivializzazioni poligenetiche’³⁶ escluse dall’apparato e che occorrono sistematicamente all’interno del *Dialogo*:

Levandosi una anima *ansietata* di grandissimo desiderio
§ 1.5: ansietata S1 BO1 F1 FN2 FN4 FR2 FR3 MO R1 VAT1 VAT2]
ansiata F5 FN5 R2

Apri l’occhio de l’intelletto e *mira* in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione.

§ 1.7: mira S1 F5 FN2 FN4 FN5 FR2 MO R1 VAT1 VAT2] guarda BO1 F1 FR3

[...] e non è *cavelle*, però che colui che sta ne l’amore proprio di sé è solo, perché è separato dalla grazia mia e dalla carità del prossimo suo, ed essendo privato di me per la colpa sua *torna a non cavelle*.

§ 54.4: cavelle S1 F1 F5 FN2 MO R1 R2 VAT1] niente BO1 FN5;
nulla FR2 FR3 VAT2; alcuna cosa FN4 t. a non cavelle] t. a non niente BO; t. a niente FN4 FN5; t. a nulla FR2; t. a non nulla FR3 VAT2

Il fenomeno interessa anche i nomi propri:

Raguarda la gloriosa vergine *Orsina*, che tanto dolcemente sonò il suo stornamento.

§ 147.8: Orsina S1 BO1 F1 F5 FN2 FN5² FR3 MO VAT1 VAT2] Orsolina FR2 R1; Orsola R2

4) *oscillazioni nell’accordo di genere e/o di numero*: si escludono tutti i casi di regolare oscillazione degli accordi nel genere e nel numero.³⁷ Ecco di seguito un primo esempio riguardante l’oscillazione di numero:

La bocca ritiene porgendo a lo stomaco, i denti schiacciano, però che in altro modo non *potrebbe* inghiottire.

§ 76.3: potrebbe S1 BO1 F5 FN2 FN4 FN5 FR2 FR3 MO R1 VAT1 VAT2] potrebbero F1 R2

36. Cfr. d’A. S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 51-2.

37. Per un prontuario esaustivo di tutti i fenomeni di accordo in ait., cfr. L. Filippino, *L’accordo*, in *SLA* cit., vol. II, pp. 167-202; e Papi, *Il «Libro»* cit., vol. II, pp. 264-92.

In questo contesto l'accordo del verbo modale al singolare può facilmente spiegarsi in base alle dinamiche di concordanza tra soggetti coordinati.³⁸ La variante plurale riportata da due mss., invece, si giustifica sintatticamente per la maggiore vicinanza del verbo *potrebbe* al soggetto coordinato *i denti* rispetto a *la bocca*.

Nel testo occorre con frequenza anche un altro fenomeno regolare in ait., ossia l'alternanza del genere e del numero dei participi perfetti nei tempi composti, che possono accordarsi, diversamente che in italiano moderno, con il complemento oggetto espresso da un verbo transitivo:³⁹

[...] non ha letta questa dottrina che gli ha *data* el Verbo.

§ 141.7: data] dato MO R2

[...] per l'unione de l'amore che *fatta* aveva nel Creatore suo.

§ 108.2: fatta] facto F1 F5

Ogni caso deve essere però valutato singolarmente, come testimonia una serie di fenomeni al limite, che toccano il livello di interpretazione del testo e non possono dunque essere esclusi dall'apparato:

Ella vince e non è mai vinta; ella è accompagnata da la fortezza e perseveranza, come detto è; ella torna a casa con la vittoria: *escita* del campo della battaglia, *tornata* a me, Padre eterno, remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la corona della gloria.

§ 77.12: escita S1 BO1 F1 FN2 FN5 R2 VAT1 VAT2] è uscita F5 FN4 FR2 FR3; escito MO; esciti R1 tornata S1 BO1 FN4 MO] tornerà F1 FR2 FR3 VAT1 VAT2; per tornare F5; torna FN5; tornano R1; tornato R2

Il periodo in analisi presenta una serie di coordinate per asindeto. Nelle prime tre, con anafora del pronome *ella*, il verbo è coniugato alla 3^a pers. sing., mentre nell'ultima alla 3^a pers. plur. (con sogg. *i servi*, recuperato dal contesto contiguo). Ciò produce un'oscillazione nelle due forme participiali, che nella tradizione sono riferite ora a *ella*, ora a *servi* da taluni mss., con il prodursi di una diffrazione.

Tra i casi di alternanza inclusi nell'apparato rientrano anche gli esempi discretamente frequenti in cui la tradizione oscilla tra la

38. Per l'oscillazione degli accordi tra soggetti coordinati, cfr. Filipponio, *L'accordo* cit., vol. II, pp. 169-71.

39. Sull'accordo participiale rimandiamo allo studio monografico di M. Loporcaro, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, in particolare pp. 78-80.

prima e la terza persona singolare nei contesti in cui Dio parla di sé stesso:

Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, unde non si cura d'osservare i *comandamenti miei*.

§ 33.3: comandamenti miei S1 BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 R2 R3 VAT1 VAT2] c. di Dio FN2 FN5 MO R1

[...] perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole.

§ 3.3: Dio, che è infinito S1 FN2 FN5 MO R1 R2] Io che so' infinito BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2 vuole S1 FN2 FN5 MO R1 R2] voglio BO F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2

Il fenomeno, in quanto sospetto rimaneggiamento volontario di uno o più rami dello *stemma*, è riportato nell'apparato con lo scopo di registrare le tendenze sistematiche di alcune famiglie della tradizione.⁴⁰

Contestualmente, l'apparato tiene conto anche delle alterazioni degli *incipit* dei capitoli (che spesso interessano l'introduzione di un allocutivo o la riformulazione dell'intera frase), riguardanti nello specifico la fonte γ:

Oh carissima figliuola, non è tanta l'eccellenza di costoro.

§ 132.2: Oh carissima...costoro S1 FN2 MO R1 R2] non (con FN4) è tanta la excellentia di costoro, o karissima figliuola BO1 F1 F5 FN4 FN5² FR2 FR3 VAT1 VAT2

L'apparato è distinto in due fasce. Nella prima fascia è prevalentemente negativo: la lezione riportata nell'edizione, posta a sinistra della parentesi quadra, è sempre introdotta dal numero di paragrafo (che corrisponde al numero riportato in apice a testo), mentre a destra sono indicate le varianti, le innovazioni e gli errori degli altri manoscritti: la veste grafico-fonetica della lezione indicata è quella del primo codice dell'elenco. Si adotta un apparato positivo soltanto nei casi di diffrazione o di distribuzione particolare delle varianti, per cui non risulti evidente quali siano i testimoni a concordare con la lezione adottata per il testo critico. Sono segnalate in apparato solo le lezioni attribuibili alla mano del copista principale di ogni testimone, mentre non si tiene conto delle

40. Un modello per questo tipo di ricerca è Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. a cura di C. Delcorno, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 265-66, dove si tiene conto della difficoltà dell'apparato critico di indicare tutti i fenomeni rielaborativi di una tradizione mobile e abbondante.

aggiunte o delle correzioni apportate da mani secondarie, a meno che non siano necessarie ai fini della *constitutio textus*. La *varia lectio* è restituita in forma interpretativa con lo scioglimento delle abbreviazioni, l'introduzione dei diacritici e la distinzione di *u/v*, ma senza intervenire sulla veste grafica. Con S1 capofila, si riportano prima le varianti del ramo δ seguendo l'ordine alfanumerico delle sigle (FN2, FN5, MO, R2), poi quelle di R1 e infine quelle del ramo γ (per il quale si riporta la lezione di BO1). Per gli accordi tra MO R2 (*b*) e R1 negli ultimi capitoli e in tutti i casi in cui *b* è sospetto di contaminazione con α , quest'ultimo è il ms. capofila di cui si restituisce la forma grafica.

Sotto la sigla δ si indicano gli accordi di tutti i mss. della famiglia presi in considerazione in sede di edizione, quindi S1 FN2 FN5 MO R2 per i libri I-III; con *b*, gli accordi tra MO R2 per i libri IV-V. Contestualmente, con γ ci riferiamo all'accordo di BO1 F1 F5 FN4 FR2 FR3 VAT1 VAT2; con la sigla *z* indichiamo il sottogruppo FR3 VAT1 VAT2, mentre con *p* gli accordi di BO1 F1 F5 FN4 FR2.

La seconda fascia d'apparato tiene conto degli errori, delle lacune e delle lezioni stemmaticamente minoritarie scartate di S1; si registrano, in tondo tra parentesi aguzze, i casi di correzione del copista principale a margine, su rasura o in interlinea; sempre in tondo, ma tra parentesi aguzze rovesciate, si riportano lettere o parole espunte o erase. In questi casi, la lezione a testo, posta a sinistra della parentesi quadra è restituita secondo la forma grafica di FN2 o, qualora quest'ultima non fosse disponibile, di R1, in base ai criteri già esplicitati (cfr. *supra*).

In calce all'apparato, infine, sono stampate le note filologiche-linguistiche, concernenti il commento di singole lezioni ed eventuali precisazioni sugli usi linguistici del testo, volte a facilitarne la fruibilità.

3.3.3. *Legenda*

[tondo]	congetture dell'editore;
[...]	lacune non sanabili per congettura;
« »	discorso diretto;
“ ”	citazioni scritturali e discorso diretto di secondo grado;

In apparato:

«tondo»	correzioni del copista principale in interlinea, a margine o su rasura;
---------	---

›tondo‹	lettere o parole espunte ed erase dal copista principale;
‹corsivo›	integrazioni di altre mani in interlinea, a margine o su rasura;
›corsivo‹	lettere o parole espunte ed erase da altre mani;
agg.	aggiunge / aggiungono;
cett.	lezione di tutti gli altri mss;
corr.	corretto;
illeg. / parz. illeg.	illeggibile / parzialmente illeggibile;
m.p.	intervento di una mano posteriore;
(?)	lettura dubbia;
num. cap.	numero del capitolo;
nuova rubr.	nuova rubrica (e nuovo capitolo);
nuovo cap.	nuovo capitolo;
om.	omette / omettono;
rip.	ripetuto;
rubr. om.	rubrica assente;
(sic)	così nel ms.